

Rassegna stampa del 13/08/2005

PRIME PAGINE

CORSERA	PRIMA PAGINA	...	1
REPUBBLICA	PRIMA PAGINA	...	2
STAMPA	PRIMA PAGINA	...	3
GIORNALE	PRIMA PAGINA	...	4
UNITA'	PRIMA PAGINA	...	5
Messaggero	PRIMA PAGINA	...	6
TEMPO	PRIMA PAGINA	...	7
RIFORMISTA	PRIMA PAGINA	...	8
FOGLIO	PRIMA PAGINA	...	9
LIBERO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA	...	10
MATTINO	PRIMA PAGINA	...	11
SOLE 24 ORE	PRIMA PAGINA	...	12
AVVENIRE	PRIMA PAGINA	...	13
LIBERAZIONE	PRIMA PAGINA	...	14
MANIFESTO	PRIMA PAGINA	...	15

EVIDENZA

REPUBBLICA	ITALIA, ALLARME ROSSO NEI PORTI	CLAUDIA FUSANI	16
CORRIERE DELLA SERA ROMA	DAI TOMBINI ALLE PIAZZE L' OPERAZIONE FERRAGOSTO	FR.R.	17
UNITÀ ROMA	ALLARME TERRORISMO UN FERRAGOSTO BLINDATO - SICUREZZA, VIGILATI ANCHE I CENTRI COMMERCIALI	DAVIDE SFRAGANO	18
REPUBBLICA ROMA	STAZIONE TIBURTINA, SOS EVACUAZIONI	CLARIDA SALVATORI	20
GIORNALE	NELLE SALE OPERATIVE. PISANU SALTA IL "GIRO" DI FERRAGOSTO	...	21
STAMPA	PROTESTE DAGLI USA "A ROMA RACCOLGONO FONDI PER I TERRORISTI"	...	22
REPUBBLICA	LA LOTTA AL TERRORE E I DIRITTI UMANI	ANTONIO CASSESE	23
MILANO FINANZA	SUI KAMIKAZE PISANU VUOL SAPERNE DI PIÙ	EX LIBRIS	24
Messaggero	"ISAAC AVEVA PREPARATO IL VIDEO D'ADDIO"	CAROLINA STUPINO	25
STAMPA	ANCHE PER REX UN GIUBBOTTO ANTIPROIETTILE	LUDOVICO POLETTI	27

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITA'

CORSERA	GELA, SFIDA SUL CALCIO TRA MAFIA E ANTIRACKET	DAVIDE GORNI	29
GIORNALE	ARRESTATO IL CARCERIERE DEL PICCOLO DI MATTEO	MARIATERESA CONTI	30
CORRIERE DELLA SERA ROMA	PIROMANI, TRE SOTTO INTERROGATORIO - "ERAVAMO CON GIANLUCA", INTERROGATI GLI AMICI	RINALDO FRIGNANI	31
CORRIERE DELLA SERA ROMA	FIDUCIA CAPITALE	DOMENICO DE MASI	33
CORSERA	AUTOVELOX, MULTE VALIDE SENZA L'ALT DELLA POLIZIA	ALESSANDRA ARACHI	34
Messaggero	DUE MILIONI E MEZZO DI AUTO IN VIAGGIO PER L' ULTIMO ESODO	...	35
REPUBBLICA	SICILIA, BARCHE A PERDERE SENZA SCAFISTA LA NUOVA ROTTA DEL RACKET DEI CLANDESTINI	MARIA BELLU GIOVANNI	36
MANIFESTO	VOGLIONO ESPELLERLO, SI IMPICCA NEI CPT - VOGLIONO ESPELLERLO, TENTA IL SUICIDIO NEL CPT	CINZIA GUBBINI	38
CORSERA	CONIUGI SPARITI A BRESCIA MANCANO ANCHE LE VALIGIE	NUNZIA VALLINI	40
CORSERA	NIENTE SANGUE, IL GIALLO D'ESTATE PUÒ ESSERE UNA VACANZA	CESARE FIUMI	42
Messaggero	COMPRAO FALSI, STANGATE DA 10 MILA EURO - IL FALSO COSTA CARO: MEGA MULTE PER CHI ACQUISTA	CARLO MERCURI	44

GIUSTIZIA

Rassegna stampa del 13/08/2005

GIORNALE	LA LEGA SOTTO PROCESSO PER SECESSIONE - SECESSIONE, TUTTA LA LEGA IN TRIBUNALE A FEBBRAIO	CLAUDIA PASSA	46
GIORNALE	PAPALIA, IL PM CHE DA NOVE ANNI VUOL AMMANETTARE IL CARROCCIO	ADALBERTO SIGNORE	48
GIORNALE	MINACCIA DI CARTAPESTA	MARIO SECHI	50

POLITICA

STAMPA	UNIPOL, BUFERA NEL CENTROSINISTRA - AFFARI E POLITICA NELLA QUERCIA CRESCE L'IMBARAZZO	PAOLO BARBIERI	51
STAMPA REPUBBLICA	CASINI: "DITE SE CI SONO DEI DEPUTATI INTERCETTATI" PERA AMBASCIATORE DA BERLUSCONI. "NEL 2006 PREMIERSHIP A CASINI"	FRANCESCO GRIGNETTI FRANCESCO BEI	53 55
STAMPA	FACCIA A FACCIA FRA BERLUSCONI E PERA SULLE TELEFONATE SPIATE	UGO MAGRI	57
REPUBBLICA	FAZIO, L'UNIONE CONTRO IL GOVERNO "LE DIMISSIONI SONO ATTO DOVUTO"	SI.BU.	58
UNITA'	INTERVISTA A PIERO FASSINO - "BASTA CON L'AGGRESSIONE AI DS" - "LE COOPERATIVE NON SONO FIGLIE DI UN DIO MINORE"	ANTONIO PADELLARO	60
SOLE 24 ORE	INTERVISTA A FRANCESCO COSSIGA - "LA VIGILANZA BANCARIA TORNI ALL'ECONOMIA"	ISABELLA BUFACCHI	64
STAMPA	PREDICHE PUBBLICHE E CONCILIABOLI PRIVATI ECCO I POLITICI NEL LABIRINTO DELLE SCALATE	MATTIA FELTRI	66
RIFORMISTA CORSERA REPUBBLICA	CIAMPIANA POLITICI E TELEFONATE - I POLITICI E LE INTERCETTAZIONI LA QUESTIONE UNIPOL E I RAPPORTI CON I DS	... PAOLO FRANCHI EDMONDO BERSELLI	68 69 70

ESTERI

STAMPA CORSERA STAMPA	AUTOCISTERNE-KAMIKAZE PER UN 11 SETTEMBRE BIS LONDRA METTE AL BANDO BAKRI	MAURIZIO MOLINARI L.OFF.	72 73
Messaggero GIORNALE CORSERA MANIFESTO MANIFESTO STAMPA	IRAQ, COMINCIATO IL RITIRO ITALIANO -TRECENTO MILITARI DELLA MISSIONE ITALIANA ABBANDONANO L'IRAQ AFGHANISTAN, ATTACCO A UN CONVOGLIO MILITARE ITALIANO GIRO DI VITE SULLE MOSCHEE IRAN, BUSH NON ESCLUDE L'USO DELLA DELLA FORZA OCCIDENTE,LA SVENDITA DEI DIRITTI - CADONO I PRINCIPI IL TOTEM DELLA SICUREZZA A GAZA CINQUEMILA INFILTRATI SI PREPARANO A DARE BATTAGLIA	FRANCESCO GRIGNETTI ... GIANNI BAGET BOZZO MICHELE FARINA ALESSANDRO PORTELLI ALBERTO BURGIO FIAMMA NIRENSTEIN	74 76 77 78 80 82 84

VARIE

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	IN VIA VENETO UN AMBASCIATORE ITALO-AMERICANO - RONALD, UN ITALO-AMERICANO A VIA VENETO	M.CON.	86
Messaggero REPUBBLICA	LA CROCE ROSSA IN GUERRA CAMBIA LOOK PRIEBKE TORNA A ROMA	MARCO BERTI MARINO BISSO - SIMONA CASALINI	88 90

RCS

Con "L'Espresso" € 3,00. Con "L'Espresso" € 1,00. Con "L'Espresso" € 1,00. Con "L'Espresso" € 1,00.

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

SABATO 13 AGOSTO 2005 EURO 1,00*

REDAZIONE, PUBBLICITÀ, AMMINISTRAZIONE... Via Salaria 410, 00198 Roma

SEDE DI ROMA... Via Salaria 410, 00198 Roma

SEDE DI ROMA... Via Salaria 410, 00198 Roma

SEDE DI ROMA... Via Salaria 410, 00198 Roma

ANNO LIII N. 192 www.corriere.it

Regole etiche in politica ed economia LA QUESTIONE MORALE

di GIOVANNI SARTORI

Sappiamo da Machiavelli che la politica è diversa dalla morale. Secoli dopo si è stabilito che anche l'economia è diversa dalla morale.

Le persone morali sono tutti in tutto: anche in politica e anche in economia.

Le persone amorali non promuovono il bene ma nemmeno si dedicano al male, anche perché sono fermate, nel malfare, da freni interiorizzati.

Mio padre era un industriale il cui stabilimento venne distrutto dal passaggio della guerra nel 1944.

Tanto le persone perbene quanto le persone spermate esistono sempre e ovunque.

Boselli e Follini smentiscono contatti con Consorti. Il commercialista Zulli: mai parlato con Tremonti di Bnl Intercettazioni, Casini chiede chiarezza

Caso Unipol, lettera al Tribunale di Milano: sotto controllo le chiamate dei deputati? Scontro tra i Ds e Di Pietro. E Fassino: bisogna togliere tutti gli omissis dalle carte



BUSH «Non escludo l'uso della forza con Teheran»



Il presidente americano George W. Bush non esclude il ricorso alla forza contro l'Iran dopo la decisione di Teheran di riprendere le attività di conversione dell'uranio.

Preoccupazione dei mercati. Il governo prepara misure per evitare ulteriori ripercussioni sui prezzi Corsa del petrolio, superati i 67 dollari

Nuovo record. In Italia l'inflazione a luglio è salita al 2,1%

Il nuovo balzo del prezzo del petrolio, che ieri a New York ha superato quota 67 dollari, trascina l'inflazione che, ha confermato l'Istat, si è attestata a luglio sul 2,1%.

L'oro nero. Il greggio ha raggiunto ieri il massimo storico a 97,10 dollari al barile e si avverbera a toccare, a settembre, 170.

L'inflazione. A luglio, secondo i dati definitivi di ieri, l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento congiunturale (su giugno 2005) dello 0,4% e tendenziale (su luglio 2004) del 2,1%.

Il governo. L'impegnata del greggio preoccupa i mercati e ha forti ripercussioni sui prezzi della benzina e delle bollette, per esempio.



«Oggi Gaza, domani Gerusalemme»

GAZA - Il presidente palestinese Abbas alla prima festa per il ritiro degli israeliani da Gaza (nella foto Ansa, il porto: «Vi prometto che presto avremo il nostro Stato con capitale Gerusalemme».

Il «presidente dei lavoratori», minacciato di impeachment, cerca di salvarsi: sono stato tradito, non sapevo nulla Corruzione, Lula va in tv: «Brasiliiani perdonatemi»

Advertisement for Dove soap: 201 locati cool per le tue notti d'estate. Dove + crema € 3,90.

Il presidente brasiliano Lula ha tentato la carta delle scuse in diretta tv per svincolarsi dalla crisi e dagli scandali.

Advertisement for 'Le Grandi Questioni della Scienza' book series.

Advertisement for 'Sinistra cattiva con Berlusconi' book by Barbara Palombelli.

Advertisement for 'Dieci ragazzi per me' book by Alexandra Gray.

Advertisement for 'Dieci ragazzi per me' book by Alexandra Gray.

Il bancomat meno distante? Con il servizio FARO lo trovi gratis all'istante.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 60... Sped. abb. post. art. 1 legge 4704 del 27 febbraio 2004 - Roma.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20... Francia (se non D) il Venerdì € 2,00... Germania, Lussemburgo...

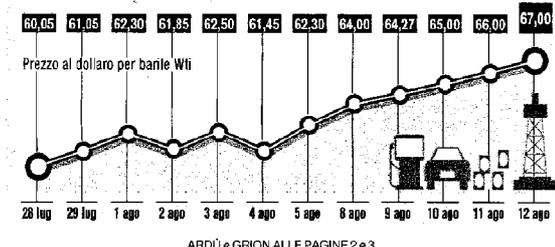
Denmark Kr. 15; Egitto E.P. 45,80; Malta Cmt. 38; Marocco M.D. 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln. 4,40; Regno Unito Lst. 1,80...

Numero Verde 800-00.22.66 www.pattichiaris.it

Il costo della vita a luglio cresce del 2,1% (contro l'1,8 del mese precedente). Preoccupa l'aumento dei prezzi della benzina Il petrolio spinge l'inflazione Il greggio verso i 70 dollari. Il governo congelerà luce e gas

"Possono usare autobotti bomba" Fbi: allerta attentati in America Iran, Bush sul nucleare "Pronto a usare le forze"

NEW YORK - Camion-bombaccino tra i principali città Usa. L'allarme, contenuto in un rapporto dell'Fbi...



ARDU e GRION ALLE PAGINE 2 e 3

Maxi aumenti anche per i biglietti delle compagnie aeree, ed è polemica tra i tour operator Dalla casa alla Rc auto, un'estate di rincari

Intercettazioni, Casini protesta Caso Fazio, il Polo risponde no alla proposta di Fassino

LA QUESTIONE UNIPOL E I RAPPORTI CON IDS EDMONDO BERSELLI IERI il segretario del Ds, Piero Fassino, in un'ampia intervista a questo giornale...



Stefano Ricucci ed Emilio Gnitti

IL LIMITE DIROTTURA FEDERICO RAMPINI È il nuovo record storico: a quota 67 dollari il barile, il petrolio è raddoppiato in un anno e mezzo...

I VERBALI I dialoghi tra Gnitti, Ricucci e Consorte Banche e affari Tutte le telefonate tra gli "scalatori" e i parlamentari

RÉPORTAGE Sui coloni di Gaza l'incognita dell'esercito



SANDRO VIOLA

GERUSALEMME SONO qui da tre giorni, e non ho visto soldati. Qual'è l'immagine tipica della città israeliana, i giovani militari con l'uniforme verde-oliva...

L'INTERVISTA Parla il presidente Petruccioli: "Tutto il consiglio è d'accordo" La Rai sfida Mediaset "Resterà 90° minuto"

ROMA - Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, lancia la sfida sul gol a Mediaset. «Anche la tv di Stato può fare 90° minuto», dice...

Cerchi un bancomat? Chiama FARO: il servizio gratuito della tua Banca 24 ore su 24. Numero Verde 800-00.22.66

INCHIESTA Rapporto sui disservizi: sui binari finisce di tutto Vandali, furbi e animali perché i treni ritardano

ROMA - Atti vandalici, passaggi di animali (pecore, cavalli, asini, cervi), autovetture abbandonate e persino, tentativi di suicidio...

LA STAMPA

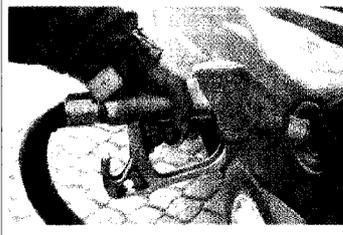
SABATO 13 AGOSTO 2005. ANNO 139. N. 221. € 0,90

Prestintesa
Il prestito veloce di Banca Intesa per realizzare i progetti che ti stanno più a cuore.

800.02.02.02
www.bancaintesa.it
Vogliamo mettere di fronte la tua banca.

GREGGIO RECORD, INFLAZIONE AL 2,1%

La benzina accende il «caro-vacanze»



Nuovi record del greggio, che tocca i 67 dollari al barile. I rincari della benzina e del gasolio (più 21 per cento negli ultimi dodici mesi) infiammano i prezzi e pesano sul caro-vacanze. L'inflazione tocca il 2,1%, il dato più alto dal 2003.

RUTELLI: SEMPRE PIU' VASTO IL FRONTE CHE HA VIOLATO LE REGOLE. LA SFIDA DI FASSINO: VIA IL SEGRETO SULLE MIE TELEFONATE

Unipol, bufera nel centrosinistra
Casini ai giudici: chiarezza sulle intercettazioni

ROMA. Si fa più dura la polemica sul caso Unipol-Bal. Francesco Rutelli sottolinea come sia sempre più vasto il fronte di coloro che hanno violato le regole, mentre Piero Fassino lancia una sfida: «Togliete il segreto alle mie telefonate». Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha scritto al presidente del Tribunale di Milano, Vittorio Gardini, per sapere se siano state acquisite agli atti trascrizioni di intercettazioni di conversazioni alle quali avrebbero preso parte deputati. Il magistrato ha fatto sapere che risponderà con una lettera dopo un'averina degli atti presso l'ufficio del Gp.



RITRATTO DI CLASSE DIRIGENTE

Lucia Annunziata
UNA istantanea, un momento della nostra classe dirigente colto e immortalato nel tempo: su cui, senza ipocrisia, dobbiamo soffermarci tutti, e in particolare la sinistra.

INCHIESTA

Quanto ci costano i partiti

In cinque anni 470 milioni di euro. E i politici pagati dagli enti statali sono ormai coccoincquantamila. Pioggia di indennità.

LE DUE FACCE DELL'ESTATE

Chiara Saraceno
I porti turistici delle località più care sono così affollati che è difficile muoversi e negli specchi d'acqua antistanti si rischia la vita come e più che in autostrada. Acquistare un appartamento in molti posti di vacanza, al mare o in montagna, costa una fortuna e non c'è segnale di flessione.

FINI AGOSTO DI SCIOPERI
Anche ferrovieri e marittimi a fianco dei hostess Alitalia. Lunedì: «I precesteremo».

RAVELLO, RICORDI DI WAGNER
Sulla costiera amalfitana intellettuali e miliardari snobbano mare, concerti e dibattiti.

GIUBBINI ANTIPROIETTILE PER I CANI POLIZIOTTO
Il sindacato: «Prima proteggiamo gli agenti».

CON UN MESE D'ANTICIPO SUL PREVISTO. E NASSIRIYA STA PER PASSARE SOTTO IL CONTROLLO IRACHENO

Iraq, cominciato il ritiro italiano

Rientrati 300 uomini: non sono stati sostituiti

LA CROCE ROSSA DICE ADDIO AL SUO SIMBOLO

In guerra sarà sostituito da un cristallo a forma di rombo «Più neutrale dal punto di vista religioso».

IL PAPA INCONTRERÀ UN MILIONE DI GIOVANI

Martedì comincerà in Germania il pellegrinaggio di un milione di giovani per il Papa con i vescovi di sicurezza durante la polizza da turisti europei.



GIUBBINI ANTIPROIETTILE PER I CANI POLIZIOTTO
Il sindacato: «Prima proteggiamo gli agenti».



DONNA ACCUSA TYSON «MI HA PICCHIATO»
Prima l'invito sulla barca poi le violente avance.



Colonia, la messa più blindata
Martedì comincerà in Germania il pellegrinaggio di un milione di giovani per il Papa con i vescovi di sicurezza durante la polizza da turisti europei.

ATLETICA LEGGERA

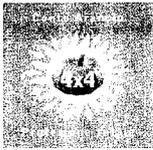
LA MARCIA REGALA LA PRIMA MEDAGLIA
Il bronzo di Schwazer interrompe il digiuno degli azzurri a Helsinki.

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa.
Table with columns: RESIDUO FISICO, SOGNO, PH.

Meglio Ferraluglio
UN INCHIESTA sul comportamento degli italiani potrebbe cominciare dall'insubilità del Ferraluglio. Sono anni che il clima nell'Inferno è cambiato e che il lusso è iniziato al primo inauguratore di zona emarginata.

ITALGEST
Bausohl
COSTA AZZURRA
Alle porte del Principato di Monaco, in una posizione eccezionale, splendidi appartamenti nuovi, dal monolocale al quadrilocale, con terrazze soleggiate e finiture di gran pregio.

Prestintesa. Puoi chiedere da 2.000 a 30.000 euro e realizzare subito i tuoi progetti. www.bancaintesa.it numero verde 800.02.02.02



il Giornale

ANNO XXXII / NUMERO 192 / 1 EURO* A COPIA / SABATO 13 AGOSTO 2005 www.ilgiornale.it



IRITIRO DA GAZA

I coloni bruciano le case: «I palestinesi non le avranno»



Hamdi lasciò un video di addio per la moglie



ALLARME FBI

«Al Qaida vuole colpire tre città Usa l'11 settembre»



Il procuratore Papalia chiede il rinvio a giudizio per l'intero vertice del Carroccio. I fatti risalgono al 1996-97, per i reati contestati è previsto l'ergastolo

La Lega sotto processo per secessione

Il 7 febbraio Bossi e 44 dirigenti in tribunale a Verona per rispondere di attentato all'unità nazionale

GIUSTIZIA E POLITICA

MINACCIA DI CARTAPESTA

Mario Sechi

hi pretende di far la storia? E chi si arroga il diritto di scriverla? Sono due domande che negli ultimi quindici anni in Italia conducono a una sola risposta: i giudici. Dov'è decantare ancora le passioni e il tempo per leggere serenamente e con obiettività quanto è successo con la rivoluzione giudiziaria partita negli anni Novanta, macché che oggi è evidente e che la magistratura inquirente del nostro Paese ha stravolto le regole del gioco democratico, prima cancellando De Pbi, poi risparmiando le sinistre e infine cercando con ogni mezzo il colpo finale contro Silvio Berlusconi e la Lega. La storia degli anni Novanta non è altro che la cronaca di un assalto giudiziario a una dimensione, un'offensiva che non si è mai chiusa e che continua oggi in forme nuove contro i perenni del capitalismo.

era ben diverso da quello che oggi siede in Parlamento. La fase «rivoluzionaria» (e stiamo oscurando) della Lega è durata da un pezzo e forse, non è mai aperta davvero. Nel 1996 la Lega era un partito solitario (fuori dal Polo e tralasciando la sinistra che l'aveva da tempo definita una «osa costosa») alzava la voce e si prodigava in azioni folcloristiche non militari. Ma l'attività della magistratura può avere effetti dirompenti e far ritornare indietro le lancette dell'orologio. Questa Repubblica ne ha visto tante, ma un intero partito alla sbarra, con deputati, senatori, europarlamentari e ministri, sarebbe un evento tragico.

Quarantacinque leghisti (fra cui Bossi, Maroni e Calderoli) il 7 febbraio 2006 dovranno comparire davanti al gip di Verona chiamato a pronunciarsi su una richiesta di rinvio a giudizio

firma dal pm Guido Papalia ben 7 anni e mezzo orsono. Sono accusati di attentato all'unità nazionale per aver aspirato alla secessione della Padania. La pena prevista per il reato arriva

all'ergastolo. I fatti risalgono al 1996 durante il periodo delle «amiche verdi».

CLAUDIA PASSA, GIANNI PENNACCHI E ADALBERTO SIGNORELLI PAGINE 23



SCONTRO TRA MARGHERITA E QUERCIA Su Bnl l'Unione rischia la bancarotta

Il presidente della Legacoop: «Unipol non fa politica ma i suoi interessi»

CONTESTATO il leader del centrosinistra Romano Prodi (Foto: Olycom)

SILVIA MARCHETTI, ANTONIO SIGNORINI E LUCA TELESSE A PAGINA 5

FINANZA A SINISTRA

Ma Prodi che ci faceva con Abete?

Mario Cervi

Che tempestività. L'appello che alcuni illustri amici hanno indirizzato a Prodi, chiedendogli che gli esponenti del centrosinistra si attengano a un rigoroso codice di comportamento, non poteva cadere in un momento più opportuno. Lo intercettazioni riguardanti la scalata di Unipol alla Banca Nazionale del Lavoro hanno infatti portato allo scoperto, proprio nell'Unione proliana, comportamenti che nessun codice di lealtà e trasparenza ci-vile consentirebbe. Nel film di parole che sono state trascritte e messe agli atti, alcuni nomi e cognomi ricorrono con una frequenza che è significativa e che, se volessimo atterrarci alla imperver-sata tecnica del sospetto, definiremmo inquietante. Il logico che...

SCUOLA DI FORMAZIONE PAGINA

Politici intercettati, scende in campo Casini

Il presidente della Camera: chiede spiegazioni ai giudici. Bondi: no all'intesa bipartisan sul dopo Fazio

SCIOPERO IL 30 E 31 AGOSTO

I Cobas pronti a fermare aerei, treni e traghetti



EMANUELA RONZITTA PAGINA 11

CIELI PROIBITI Alitalia in sciopero

La vendetta disfattista

Alessandro Corneli

Adesso ci vogliono alcuni scioperi robusti. Ci vogliono parole, a sorpresa, l'economia è ripartita con un balzo in avanti su base trimestrale che non si ragli-stava dal 2001. Ci vogliono perché la sinistra dove...

SERIE IN PENULTIMA PAGINA

Casini scrive al presidente del Tribunale di Milano Cardani per avere informazioni su eventuali intercettazioni che coinvolgono deputati. Il presidente della Camera scrive di aver appreso dalla stampa che, «nell'ambito di un procedimento penale» sono state ac-cusato imputazioni di intercetta-zioni relative a deputati. Il coordinatore di Forza Italia boccia la proposta di Fassino per un'in-tesa bipartisan sul dopo Fazio.

EMANUELA FONTANA E FRANCESCO RAVELLA A PAGINA 4

ECONOMIA Petrolio e oro ancora da record RODOLFO PARIETTA PAGINA 15

LA SQUADRA GIALLOBLÙ ALLO SPAGNOLO SANZ

L'ex patron del Real compra il Parma

TAR Via libera ai nuovi calendari MARCELO DI BEO A PAGINA 32

ATLETICA Marcia: un bronzo all'Italia RICCARDO SIGNORINI A PAGINA 33

Il Parma diventerà «Real»: la società emiliana sarà infatti acquistata da una cordata spagnola che fa capo a Lorenzo Sanz, che fu presidente del Real Madrid nella seconda metà degli anni Novanta, vincendo anche lo scudetto nel campionato 1996/97 con Fabio Capello in panchina. Il nuovo presidente gialloblù ha promesso di riportare al più presto il Parma nelle competizioni europee.

PIOLO EMILIO PICCINI A PAGINA 31

OGGI IN EDICOLA

JAMES BOND 007 Moonraker

Mostrando l'immagine del film Moonraker con il prezzo di 5,90 euro.

MEDITERRANEO INVASO DAI PESCI TROPICALI

Il barracuda sfratta le sardine italiane

Felco Quilici «Un terribile squalo bianco è entrato nel nostro mare, venendo da lontane acque tropicali» si legge spesso in questi giorni di estate. Lo squalo bianco è un alieno? No, da tempo gli scienziati del mare hanno documentato che anche il Mediterraneo è culla di quel predone del mondo sottomarino. Nasce qui, vive qui; e qual che...

COSTA SMERALDA Donna denuncia Mike Tyson: «Ha tentato di violentarmi» FEDERICA ARTINA A PAGINA 12

IN VENDITA FACOLTA' DI... PER INFORMAZIONI... PUBBLICITÀ... SERVIZIO CLIENTI...



PRIMA EDIZIONE Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 127 - N° 221 - € 0,90 Italia - IL GIORNALE DEL MATTINO - SABATO 13 AGOSTO 2005 - €5 - PONZIANO E IPPOLITO



Chiesti chiarimenti dopo la pubblicazione delle telefonate di alcuni deputati in merito alle vicende delle Opa bancarie
Bufera per i parlamentari intercettati
Il presidente Casini scrive al presidente del Tribunale di Milano, che replica: daremo le spiegazioni
Il caso Unipol accende lo scontro nell'Unione. Fassino: non abbiamo sconfinato

Il petrolio sfonda il muro dei 66 dollari
In un anno il gasolio è aumentato del 21%

LA CLASSIFICA DEI RINGHIERI

Table with 3 columns: Category, Aug 05, Aug 04. Includes categories like Alcolici e tabacchi (+2,2 +7,7), Trasporti (+1,4 +5,5), Abitazione e bollette (+1,0 +5,4), Istruzione (+0,1 +3,5), Alberghi, ristoranti (+0,3 +2,2), Abbigliamento e calzature (inv +1,7), Ricreazione e cultura (+0,4 +0,5), Alimentari e enologici (-0,4 -0,2), Comunicazioni (-0,1 -4,5), INDICE GENERALE (+0,4 +2,1)

Fonte: Istat ANSA-CENTIMETRI

Nuovo baizo del petrolio a 67 dollari mette in allarme Wall Street. In un anno in Italia verde più cara del 9,5% e gasolio del 20%. Cresce il caro vacanze: biglietti aerei +35%, Rc-Auto più cara. Istat: inflazione +2,1%. Gli alimentari frenano la corsa dei prezzi

QUAGLIAROTTI A PAG. 5

CON I TAGLI ALL'IRAP AUMENTIAMO I SALARI

di LUIGI PAGANETTO
LA FIDUCIA nel futuro, lo si sa, è un propellente essenziale per l'economia. I fatti di questi giorni non sono quelli più adatti ad aumentarla. Un'inflazione che cresce, sia pure di poco, portando al 2,1%

CONTINUA A PAG. 5

ROMA - L'ultima puntata delle intercettazioni sul caso Unipol-Bnl scatena una nuova bufera tra i poli anche all'interno dell'Unione. Nei verbali figurano i nomi di diversi deputati, soprattutto ds, e Casini, a difesa delle garanzie costituzionali dei parlamentari, scrive al presidente del Tribunale di Milano per chiedere spiegazioni. Le daremo presto, la risposta del magistrato. Fassino, attaccato da Di Pietro, replica: accuse concertate, da parte nostra nessuno sconfinamento. Intanto aumenta il pressing delle forze politiche per un'uscita di scena soft di Fazio da Bankitalia.

CONTI, PRONE, RIZZA E STANGANELLI ALLE PAGG. 2 E 3

CAMBIA IL SIMBOLO INTERNAZIONALE

Addio Croce Rossa e Mezzaluna, in guerra arriva "Cristallo Rosso"

di SERGIO GIOVINE

UNA Croce Rossa senza la croce rossa. E' quanto accadrà tra breve, quando nel prossimo mese di ottobre sarà formalizzata una decisione che la grande organizzazione umanitaria ha intenzione di prendere. Non più, sulle sue bandiere, simboli religiosi. E quindi via la croce e via anche la mezzaluna nei Paesi islamici e la stella



Un convoglio della Croce Rossa, presto il simbolo cambierà

Continua a pag. 22

BERTI A PAG. 6

ANALISI BROGLIACCI DA PRENDERE CON LE MOLLE

di CARLO NORDIO
COME i pentiti di mafia, le intercettazioni sono un male necessario. Un male, perché vulnerano il diritto alla riservatezza, protetto dalla Costituzione. Necessario, perché talvolta, ancorché raramente, danno qualche indicazione sui movimenti e sulle intenzioni dei mafiosi. Le intercettazioni sono di quattro tipi: telefoniche, ambientali, telematiche e

CONTINUA A PAG. 2

Partita in tutta Italia l'offensiva contro chi alimenta il mercato di cd, occhiali, borse e tanti altri articoli fuorilegge

Comprano falsi, stangate da 10 mila euro

A Roma super-contravvenzioni a 45 acquirenti di merce con le "griffe" contraffatte

ROMA - E' partita in tutta Italia l'offensiva delle Forze dell'Ordine contro il mercato dei "falsi". Roma è in prima fila, giacché detiene il record delle mega-multe elevate agli incauti acquirenti delle "griffe" contraffatte: ben 41 negli ultimi due mesi, da quando cioè è entrata in vigore la legge sul made in Italy. E le multe sono salisissime: possono arrivare fino a 10.000 euro. La ragione è semplice: si tendeva a punire anche i clienti, acquistando, ad esempio, il mercato di borse, occhiali e cd falsi. Ieri a Venezia due ignari turisti clandestini, che avevano comperato una borsetta finto-Prada per 30 euro, si sono visti affibbiare una multa da 3.300 euro. La Guardia di Finanza: abbiamo sequestrato 7,5 milioni di prodotti.

EVANGELISTI E MERCURI A PAG. 7

IN VOLO DA 75 ANNI Hostess, da angeli del cielo a sindacaliste agguerrite



Il 15 agosto del 1930 la Boeing firmò il primo contratto a 8 hostess sui voli civili: erano infermiere, dovevano sorreggere i passeggeri agevolati. Oggi sono molto più sindacaliste: il 30 e 31 agosto sciopereranno quelle dell'Alitalia bloccando gli aerei. Nella foto, Catherine Zeta-Jones nel film "The Terminal"

di ENRICO MENDINI
IN settantacinque anni di vita la professione di hostess sembra aver percorso un intero giro d'orizzonte, un po' come gli aerei su cui era imbarcata: da assidue e servizievoli infermiere a panta di diamante delle ostie sindacali, in sciopero per la difesa del posto di lavoro anche a costo di infrangere le norme di autoregolamentazione a tutela dei passeggeri. Se la calura estiva non ci consigliasse una certa prudenza, saremmo tentati di vedere in questa trasformazione un segno dei tempi: la società di massa trasforma

CONTINUA A PAG. 10

IN EDICOLA Grande Collazione in DVD LA NOSTRA VITA IN 100 FILM IL MONDO NUOVO di Ettore Scola MALIZIA di Salvatore Giamperi OGNI DVD A SOLI 5 EURO I FILM SUCCESSIVI OGNI MERCOLEDÌ E VENERDÌ

Il Messaggero da tre milioni il tempo che ha speso per il mese

LO SPORT



Accolto il ricorso, il Tar sblocca i calendari di calcio Pesaroli nello Sport



Ultimatum di Sensi a Cassano: firma oppure ciao Roma Ferretti nello Sport



Parma acquistato dall'ex patron del Real Madrid Russo nello Sport

Cassazione: vanno pagate le infrazioni rilevate dalle fotocamere "automatiche"
Autovelex senza agenti: multe valide

ROMA - Multe con l'autovelex automatico, nuovo capitolo. La Cassazione infatti ha stabilito che non c'è bisogno che accanto all'apparecchio ci siano gli agenti. In questo modo la Suprema Corte ha messo fine alle speranze degli automobilisti che speravano di poter essere esonerati dalla sanzione. Ma i giudici del Palazzaccio rilevano che nessuna norma del codice vieta attualmente, né vietava prima del 2002, gli autovelex senza agenti. Stabile le condizioni necessarie per la validità delle multe: i misuratori di velocità automatici devono essere omologati.

Servizio a pag. 11

DOMENICA 14 E LUNEDÌ 15 AGOSTO AL PARCO DEER? IL CASAPARCO Il Fantastico Mondo del Fantastico Estate Merlini, Zorro, Biancaneve, Cenerentola, Batman, Spiderman, l'Orco verde, Tarzan, la Sirenetta e la Guerra Stellari

Matvejevic: così in guerra un italiano salvò la mia famiglia
Mario, soldato di pace

di PREDRAG MATVEJEVIC
QUESTO racconto potrebbe essere intitolato diversamente. Avere il titolo, per esempio: "Come ho conosciuto l'italiano". Il ragazzo di allora non distingueva "un italiano" dall'italiano in genere. Era primavera, primi giorni di aprile. Allora cominciò la guerra nel mio Paese. Ricordo uno strano contrasto: da una parte le giornate luminose e serene, dall'altra i voli scuri e preoccupati. Nel cielo velavano aerei e sganciavano bombe sulla città dove vivevo con la madre e una sorellina. Mio padre era stato

CONTINUA A PAG. 19

DIARIO D'ESTATE di MAURIZIO COSTANZO
IN CITTÀ ci sono ancora tre nomadi su quattro. Se non dovessero approfittare di queste ore, le vacanze del 2005 verrebbero archiviate. Sequista modesta ma importante ripresa economica dovesse, e tanto lo speriamo, continuare, probabilmente l'anno prossimo quei nostri concittadini che ora si sono detti quasi quasi resto in città, potrebbero tornare a fare qualche giorno di ferie. Era tempo che sulle prime pagine dei giornali non capitava di leggere il segno positivo su questioni economiche. Non mi faccio illusioni, ma la prospettiva è bella. Desideriamo riacquistare la dimensione della speranza, del miglioramento possibile. I sogni si possono pure rimandare a un'altra vita.

IL SUDOKU DE «IL TEMPO» A PAGINA 27

BARON
HAIRFASHION
Via S. Chiara, 59 (Pantofoni) Roma tel. 06.58803630
Porto Cervo 0789.92617

IL TEMPO

BARON
HAIRFASHION
Via S. Chiara, 59 (Pantofoni) Roma tel. 06.58803630
Porto Cervo 0789.92617

QUOTIDIANO INDIPENDENTE ANNO LXII N. 222 SABATO 13 AGOSTO 2005 € 0,90

EDIZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Piazza Crocchi 38A, tel. 06.5775811, fax 06.5775812 - Sped. in abb. post. - D.L. 352/2003 conv. in L. 27/05/2004 n. 40 art. 1, co. 1, DDB Roma - Cont. esec. pubbl. PUBBLICOMASS S.p.A. 00187 Roma, piazza Cavour 366, tel. 06.6544111, fax 06.65990334 - ESTERO - Svizzera, Fl. sviz. 2.80, Svizzera, Tel. est. Fl. sviz. 2.30 - **Abbin. obbligatorio in Lazio/Abbuze/Molise** (Inchieste) lunedì il Tempo-GS € 0,30 (il Tempo € 0,30 GS € 0,30) - **» a Caserta e Provincia:** il Tempo - Il Tempo Società di Caserta € 0,30 - **» a Salerno e Provincia:** il Tempo - il Salsitiano € 0,30 - **Internet:** www.iltempo.it E-mail: direzione@iltempo.it

S. Pontiziano papa



IL COMMENTO ALLA GRANDE ORIGLIATA

di FRANCO BECHIS

ERA dai primissimi tempi di Tangentopoli che non si vedeva una cosa simile: un intero partito sotto scacco, con il facile puntino dalla magistratura e il grilletto in mano ad altri poteri ed altri interessi, il fatto che il partito in questione sia l'erede di quel Pci miracolosamente ma non troppo scampato alla falciatrice di Mani Pulite tera ha suscitato ironia e perfino soddisfazione negli avversari politici e negli eredi di Psi e Dc, le forze politiche distinte in questo modo dieci anni orsono. Ma è un errore, e anche molto grave. Perché qui in gioco non è la competizione politica, ma la politica stessa e il suo ruolo in una democrazia. Il frutto dell'ultima grande origliata dei pm milanesi pubblicati ieri a pagina 7 del *Corriere della Sera* è in sé banale: i rapporti telefonici tra Gianni Consoletti, manager guida del gruppo rosso Unipol, e l'intero vertice del Ds, a cominciare dal segretario Piero Fassino. Rapporti fitti alla vigilia di una grande operazione finanziaria, come l'Opis che Unipol stesso, nato nel mondo delle cooperative rosse, ha lanciato sulla Bnl di Luigi Abete. A differenza delle settimane scorse, il matrimonio fra brogliacci giudiziari della grande origliata e interessi editoriali che hanno portata a conoscenza del grande pubblico è davvero esplosiva. Non per i fatti che si raccontano, che come al solito non valgono una cieca e non sembrano rivestire di alcun interesse, i custodi del codice penale. Ma per quelli non



DELLA PAGINA A PAGINA 4

Anche i Ds intercettati Fassino, D'Alema & c sotto scacco per Unipol-Bnl

BONDI A CASINI
«Pierferdinando non puoi recidere le tue radici»

IL BOOMERANG
«Exploit del pil la sinistra si arrampica sugli specchi»

Come aveva già fatto Pera, anche Casini chiede ai giudici di Milano chiarimenti sulle intercettazioni telefoniche di parlamentari. A scatenare la nuova bufera, i verbali sulla scalata di Unipol a Bnl pubblicati dal *Corriere*: pieni di omissioni, ma nomi di politici (soprattutto del centrosinistra) abbondano, svelando una rete di rapporti con l'affaire Antonveneta. Il presidente Unipol, Consorte, ha avuto come interlocutori Fassino, Veltroni, Prodi, Marrazzo. E Follini, che ha subito smentito.

DELL'OFFICE A PAGINA 3

La nuova sentenza fa felice il presidente della Federcalcio, Carraro. Che convoca tutti per martedì
Decide il Tar, ora il campionato può partire
Smentiti i magistrati genovesi, il tribunale amministrativo ordina di fare subito i calendari

IL TAR del Lazio ha accolto il ricorso presentato dalla Lega di C contro la decisione della Fige di rinviare il Consiglio Federale e la stesura del calendario 2005-06. È la sconfitta del provvedimento del tribunale di Genova su istanza del retrocesso Genoa. Martedì 16, con il voto dei campionati di A e B, comincia il campionato.

BOVAIO A PAGINA 8



Michael Bolton incanta il «paradiso» Sardegna

CAPRIOLI A PAGINA 10

AMERICA BLINDATA
Allarme Fbi: possibile un altro 11 settembre

A QUOTA 2,1%
Il caro energia fa rialzare la testa all'inflazione

BISCARDIA A PAGINA 9

» A PAGINA 5

la tua voglia di viaggiare...va in porto
SPAGNA, PORTOGALLO, TUNISA,
OLANDA, POLONIA, SICILIA, SARDEGNA...
Crociere in Pullman

www.tivviaggi.com
RICHIEDI IL CATALOGO PRESSO LA TUA AGENZIA VIAGGI

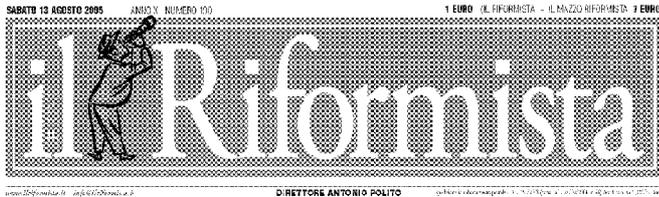
DENUNCIATO
Porto Cervo, Tyson minaccia stupri
DI MARIO A PAGINA 11

GRAN BRETAGNA
Scappatelle vietate ai tecnici «nucleari»
A PAGINA 15

LUCIANA LITIZZETTO
Le mie gags? Nate nel collegio di cuore
CALCAGNO A PAGINA 20

Gian Marco Montesano e Pio Monti continuano una «vita da cori».
«Una vita senza cori, è una vita da cori»
FRANCESCO MONTI

Per informazioni per il tuo tour di lavoro
Tel. 06.488780
06.488782
06.488783
06.488784
06.488785
06.488786
06.488787
06.488788
06.488789
06.488790
06.488791
06.488792
06.488793
06.488794
06.488795
06.488796
06.488797
06.488798
06.488799
06.488800



estate... L'idea di un governo... L'idea di un governo...

estate... L'idea di un governo... L'idea di un governo...

column... ETICA PUBBLICA E CAPITANI CORAGGIOSI DI MARIO RICCIARDI

L'idea di un governo... L'idea di un governo... L'idea di un governo...

POTERI FORTI 1. APPELLO AI BANCHIERI CATTOLICI Andreotti contro il potere laicista Una chiamata alle armi per Fazio

Il governatore non si dimette e fa studiare l'autoriforma di Bankitalia... «Nel mondo bancario vi è un gruppo di potere laicista con ramificazioni internazionali al quale la presenza di una persona simile come Fazio va stretta».



POTERI FORTI 2. L'UNIPOL METTE IN CAMPO IL BOTTEGHINO Dal centro guerra simmetrica L'ombra ora si allunga ai Ds

L'affondo di Casini mentre riprendono le voci su Montezemolo... «C'è una particolare simmetria nella lotta politico-finanziaria che contrappone i poteri forti del Corriere miedisti agli scudatori parabolitici di banche e giornali».



SCOMMESSE. PER IL WEEK END I COLONI PREPARANO UN CRESCENDO DI PROTESTE CONTRO L'EVACUAZIONE DA GAZA

Sharon non si ferma e la partita si sposta in Cisgiordania

C'è chi già pensa alla prossima battaglia. Nonostante le significative prove di forza che gli "arancioni" gli opposti al disimpegno dalla Gaza, hanno mostrato negli ultimi due giorni... Sharon non si ferma e la partita si sposta in Cisgiordania.

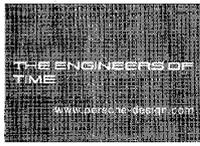
Advertisement for SMS 48563 with a graphic of a hand holding a phone.

POP-POLITICS. CONSIGLI AI POLITICI PER VACANZE FINALIZZATE AL PISCATTO DELLA LORO IMMAGINE

Berlusconi a Diano Marina, D'Alema al tiro con l'arco

Ma perché diavolo i leader politici italiani non capiscono che in un mondo di comunicazione globale anche la scelta delle vacanze non può essere considerata una faccenda privata? Tony Blair è beccato nelle polemiche in mezzo alla battaglia perché non ha presentato alle elezioni di Robin Cook, ma quest'anno con Londra rinviate dagli attentati non viene certo nel Chianti... Berlusconi a Diano Marina, D'Alema al tiro con l'arco.

Advertisement for mail magazine with a graphic of a hand holding a magazine.



ANNO X NUMERO 191

Gens nova

Ritratto di Giovanni Conso, come dipinto da se medesimo attraverso le sue parole interviste e risentite

Roma. "Gianni dice che è tutto a posto". Gianni sul questo. Gianni ha chiamato questo Gianni quest'altro ancora. Quello che ci arriva dalle intercettazioni della procura patteggiò, non è l'indietro il ritorno di Giovanni Conso? È un ritratto indiretto per intero politico. La settimana scorsa, Stefano Ricucci e i suoi amici del quartierino si erano ritirati, nature, rovi e autentici, nella trascrizione delle conversazioni in prima persona raccolte dai magistrati. Come tali, sotto l'aspetto di gens nova, hanno rappresentato da questo giorno. Adesso invece i giornali o chi per loro hanno lasciato che soltanto in terza persona arrivasse al Conso della Sala Leoluca Teatino-bolognese di Conso volta di un'altra gentia parlamentare nuova è nato a Chieti nel 1946 in un posto da addetto al lago come città della formazione e degli affari. Un vero peccato perché questo elaborazione toglie volume a profilo fare più descrittivo di quanto è quello di un amministratore delegato di Unipol. L'unico che ha speso la compagnia assicurativa delle coperture e ne ha trasformato il nome in merchant bank. In ogni modo, il politico è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Conso è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Conso è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Conso è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Conso è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Conso è sempre lo stesso e ha la sua fisionomia generale e riconoscibile in un capricorno. Un fante della sicurezza di se, il suo figlio, mentre i mercati internazionali si chiedono chi rivestirà a scolare la Bol. Conso ammazza di avere già la vittoria in tasca. "Voto e fatto". Come ogni leader, Conso è informato sui movimenti degli alleati ai quali dà ordini e informazioni. Non mai stato in dirittura d'arrivo. Al momento opportuno, Gianni sa sempre cosa fa e lo fa con un'accuratezza. Al capo della Vigilanza amministrativa d'Italia, Francesco Maria Frasca per esempio, il 22 luglio la sapere che ha bisogno di lei. È una perché "diventa direttore" e chiuderò ogni mobilitazione" mentre "stesse in devono chiudere qualche cosa". Tra un operativo e l'altro, la specialità di Giovanni Conso è nell'affollamento di telefonate con i suoi amici e i suoi nemici. Un giorno con la polizia. Pratica seguita con la sua raffinatezza e precisione quasi si direbbe raffinate, come di certo si direbbe raffinate. Ci si improvvisa puntualmente con precisione. Un trionfo di personalità e abilitazione del "posizionamento" per il Conso, la centralità della funzione. E la funzione di Conso per quanto quella di farsi cuore di una sola a tessere. Una rete. Sarretta da un'antonomasia ragguardevole, la politica è in perfetta ma è collegata al centro dalle tante vie della famiglia.

Il Codicillo

Ritico o di comportamento? Di contratto o zapperato? L'Unione s'incasina sulla morale

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Roma. Qui ormai non si ricapitolano più niente. Sarebbe dunque "codice", come dicono alcuni, o sarà "ritico", come per esempio piace a Tonino Di Pietro? E se sarà "codice", sarà "etico", come appunto pare il "patto" dovrebbe essere, o sarà di "comportamento", come invece l'inedito duo Bertinotti-Bisignani? Non si sa, a parte il fatto che tra scalatori e scaldati in borsa, politici e malloppi su Raiuno, pupari e Pupo Jossa e Raiuno, qui un patto ci vuole, un codice s'impone, un patto serve con il patto. Che sia morale o comportamentale, per si vedrà. Ma se un patto non salta fuori, a Pasquino questi non fanno fare Ferragosto in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

La Giornata

In Italia

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

TENSIONE IN UNIONE PER LE INTERPRETAZIONI DEL CODICE. Da ieri si discute il rapporto stretto tra Di Pietro e il presidente della Corte Costituzionale Di Pietro. La richiesta di un codice di procedura penale, e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio. Già Giovanni Conso che da un paio di "Corrante l'Assisto", e se uno mette pure la telefonata del compagno bionchero, figuriamoci Di Pietro, che lo già informato di aver pronto un codice di 102 punti (manco il codice di procedura penale), e lei ha ricevuto a estremo in gnam di Dio.

Dibattito

SULL'ORA DI RELIGIONE

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

IL GIGNO LACISTIA E IL VUOTO culturale di troppi insegnanti. Pro e contro di "numeri del disamore" (pagina due)

Estate

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Helen Fielding è un genio, capisce i consoli e i dettagli del finire a letto con un cx

Ferragosto in medio oriente

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

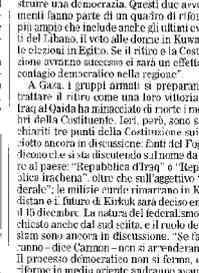
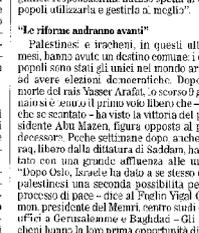
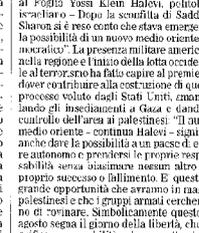
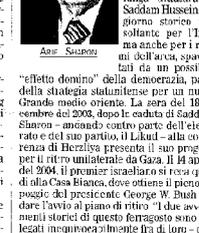
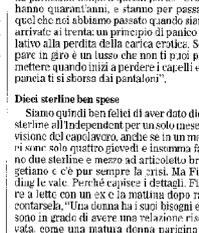
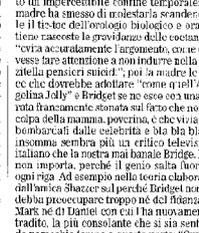
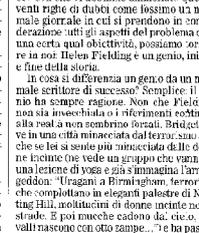
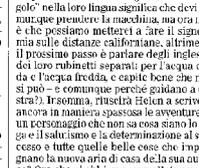
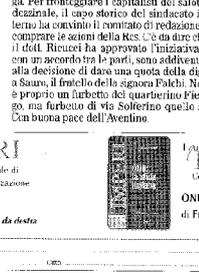
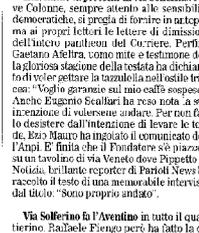
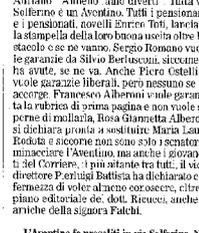
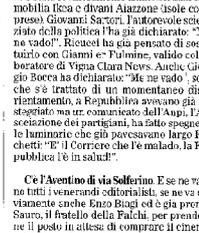
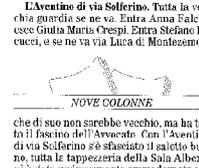
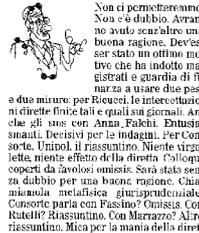
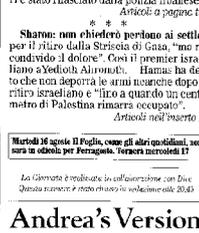
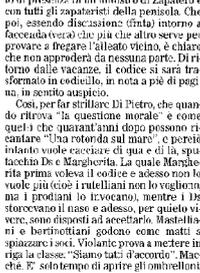
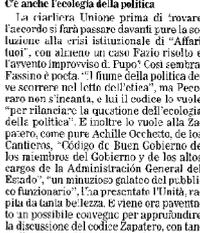
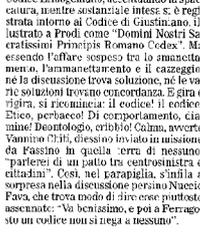
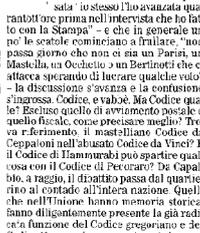
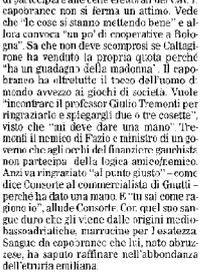
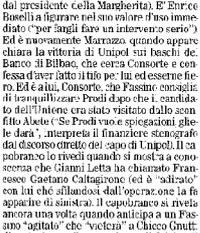
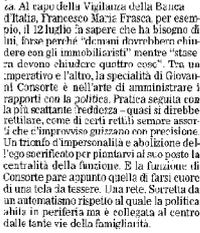
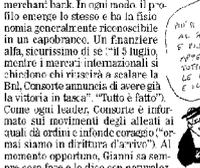
E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena

E' la democrazia che lega il ritiro d'Israele da Gaza alla Costituzione irachena



ANNO X NUMERO 191



N. Verde 800.434.007

Libero

Sabato 13 agosto 2005



www.tomponzi.com

DIRETTO DA VITTORIO FELTRI

ANNO XL • NUMERO 193 • EURO 1*

OPINIONI NUOVE - Periodico S.p.A. - Sede: A. E. - T.L. 3532003 (norm. L. 27629204, n. 46 art. 1, comma 1) - D.C. Milano - Prezzo vendita estero: CH - P. 2,50; VC - € 1,80; F - € 1,80; SLU - € 1,80; HR - € 1,80

SENTI CHI PARLA / 3

LA SINISTRA PIANGE AL TELEFONO

Caso Unipol-Bnl: nelle intercettazioni gli intrecci tra affaristi e leader Ds
ORA FASSINO E COMPAGNI MORALISTI CHIARISCANO QUEI COLLOQUI

di VITTORIO FELTRI

Dispiace infliggere ai lettori questa toritura, ma devo dire loro che siamo soltanto all'inizio del casino, un casino totale cui non è estraneo nessuno, né i finanziari dei quali tanto si è parlato e si parla in questi giorni, né altri importanti signorotti legati doppio filo alla sinistra, vergine per definizione impropria. Qualcuno, che recentemente ha attaccato Fiorani, Gnutti, Ricucci e vari imprenditori più o meno d'assalto, e ha salutato con gioia il crollo del segreto istruttorio e la pubblicazione spudorata di intercettazioni telefoniche, avrà da pentirsi.

Non esistono innocenti nella intricata vicenda delle scalate ad Antonveneta e alla Banca Nazionale del Lavoro. E se il quadro generale è fosco, come i lettori avranno percepito, posso annunciarvi una notizia non irrilevante: finirà tutto in una balla di sapone, non ci saranno né vinti né vincitori. Conclusione all'italiana, tanti colpevoli, tanti assolti. Troppa confusione. Non mi si venga a dire che qualcuno ha capito il senso del gran ballanage. La lettura delle trascrizioni "giudiziarie" di conversazioni fra Tizio e Caio e Sempronio non aiuta a orientarsi, semmai induce a perdersi.

Torti e ragioni si intrecciano, idem i dubbi e i sospetti. Sicché in che scolo anch'io lo compro e tu vendi. Egli incassa. Un bordello del genere non s'era mai visto. Si intuisce. Le manovre di Gnutti e di Fiorani e di Ricucci (...)

segue a pagina 3 servizi alle pagine 2-6

CASO CORRIERE

I finti difensori del libero mercato

furi Maria Prado a pag 2

LA SCRITTRICE SU LIBERO

Domani l'intervista a Oriana Fallaci



L'immigrazione islamica in Europa, il ruolo di Benedetto XVI, la guerra in Iraq, il Corano. Sono questi i temi discussi da Oriana Fallaci nell'intervista da lei concessa alla televisione pubblica polacca (Telewizja Polska) pochi giorni dopo gli attentati kamikaze di Londra. "Libero" pubblicherà domani questo documento di eccezionale importanza, che apparirà anche sul prossimo numero del mensile edito dai gesuiti polacchi

Przeoglad Powszechny (Rassegna Universale). Nel suo stile chiaro e diretto, la scrittrice risponde alle domande di Padre Andrzej Majewski. E invita l'Europa a ragguere con forza alla guerra dichiarata dal terrorismo islamico all'Occidente; a non scendere a patti con chi vuole imporre al mondo intero un'ideologia teocratica e libericida; a non accogliere a braccia aperte chi predica l'odio nelle moschee delle nostre città.

segue a pagina 5

INTERVISTA A SCOLA

Il cardinale, le vacanze e l'Islam

di RENATO FARINA

Fuori un vento fresco accarezza il piccolo lago. C'è sul fuoco salsa di pomodoro e lo sbuffo di vapore di spaghetti benc al dente rovesciati nel colapatata dice un sacco di cose belle al nostro appetito e alla nostra compagnia. Si prega insieme. Ci sono con lui due amici svizzeri, tra cui il direttore del "Giornale del popolo" di Lugano, Claudio Mésoniat. Giulia bada, seduta con noi, che non manchi nulla; appartiene alla stessa razza speciale delle due ragazze che curano Papa Benedetto XVI. Il cardinale Ratzinger le vide all'opera proprio in casa di Scala. Il card. Scaglia gliene ha portata una, l'altra si è aggiunta. Sono le "Memores Domini", litiche di Comunione e liberazione che hanno promesso di vivere la verginità lavorando nel mondo. Ecco il Merlot diotness. C'è tutto per essere contenti, vero? Santo però come una spina infilata nel mio fianco. Avevo davanti a me la persona giusta per quelle domande che abbiamo tutti si può vivere in pace dentro la paura? Ancora: è giusto godersi il riposo in questi tempi angosciosi per il terrorismo? E dinanzi all'Islam cosa è giusto fare?



Il card. Scaglia

Quelli che seguono sono frammenti di questo dialogo a più voci. Dico solo che sono state ore piene di pace inquiete, però di pace. Doveva essere una cosa che finiva lì. Ho chiesto al cardinale di poter trasferire sulla pagina qualche spunto con tutte le impressioni della memoria.

Comincio io. Le persone vanno in vacanza, e nello stesso tempo c'è questa grandissima tensione. A volte sembra che dimenticarsi di questa tensione sia una smemoratazza colpevole. Si può vivere in pace dentro questa paura? E Lei, Patriarca, personalmente come vive questo? (...)

segue a pagina 11

TERRORISMO

Allarme in Usa: rischio kamikaze con autobotti

Grandi città americane, tra cui New York, Chicago e Los Angeles - potrebbero subire giganteschi attacchi terroristici con camion cisterna nei giorni a ridosso dell'1 settembre. A lanciare l'allarme è l'Fbi.

Giulio Magli a pagina 12

LA TOP DEI RICCHI Berlusconi battuto: non è più il Paperone d'Italia



Antonio Cantoro a pag. 10

CALCIO

Via ai calendari E il Parma parla spagnolo

Arieli Feltri a pagina 32

INTELLETTUALI

Toma Moretti, il compagno "unghia sporca"

di Nantas Salvalaggio

Forse la scarsa pulizia è una scelta dei cineasti impegnati e di sinistra. Così pare, almeno a vedere Nanni Moretti ritratto sulla copertina de "L'Espresso".

a pagina 5

Real estate advertisements for Roquebrune Cap Martin, Nizza, Cannes Palm Beach, and Italgast properties.

Article titled 'E la Croce Rossa butta la croce' by Barbara Romano, discussing the Red Cross and religious symbols.

Advertisement for Pryngeps Milano 1956 cigars, featuring an image of a pack and the text 'EL CUBANO'.

Con Libero in edicola MORS TUA. La nuova inquietante indagine di Publio Aurelio a soli € 5,00. Prenotalo al tuo edicolante! N. Verde 800984624

oggi si beve ARNONE è un'altra cosa

PRIMA EDIZIONE IL MATTINO www.ilmattino.it

oggi si beve ARNONE è un'altra cosa



SABATO 13 AGOSTO 2005

ANNO CCXII N. 221 EURO 0,90

Nuovo record dell'oro nero: 67 dollari al barile. In un anno il gasolio in Italia è aumentato del 20,9 per cento

Il petrolio spinge anche l'inflazione

L'Istat: il costo della vita sale al 2,1% per colpa del caro-greggio. I sindacati: dati allarmanti Dopo la benzina aumentano i biglietti di aerei, traghetti e aliscafi. Proteste dei consumatori

L'ANALISI Le anomalie del mercato

MARCO ESPOSITO

STANDARD e POORS ci boccia, però il Pil si riprende, tuttavia l'inflazione...



A NEW YORK, LOS ANGELES E CHICAGO CON AUTOCISTERNE

L'Fbi: Al Qaida vuole colpire l'11 settembre

A PAGINA 7

Il prezzo del petrolio continua incessantemente la sua corsa al rialzo e spinge in avanti anche l'inflazione...



I SASSI DI MARASSI

RISCHIO ATTENTATI CON AUTOCISTERNE STAVOLTA AL CAERLA LA PAGHERA CARA LA BENZINA

IL RACCONTO

Quei delitti in nome dell'arte

GIUSEPPE MONTESANO



ALCUNI MI chiamano «il caestro», ma non sono il dittatore...

A PAGINA 17

Bankitalia, il centrodestra all'Unione: possibile intesa sul mandato del governatore ma senza diktat

«Chiarimenti sui deputati intercettati»

Lettera di Casini al tribunale di Milano sulle telefonate Fassino-Consorte (Unipol)

Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha chiesto chiarimenti ai magistrati milanesi sulle intercettazioni pubblicate ieri dal «Corriere della sera»...



IL TROFEO MORETTI

Al San Paolo notte di festa per 50mila

Grande folla allo stadio San Paolo per il trofeo Birra Moretti di calcio: circa cinquantamila spettatori hanno assistito alla manifestazione...

DE LUCA E MAROLDA PAGG. 27 E 28

IL CASO

La Germania e la grande coalizione

ANGELO BOLAFFI

Il 18 settembre la Germania dovrebbe andare al voto: il condizionale è d'obbligo perché è ancora possibile che la Corte costituzionale possa accogliere il ricorso presentato dai due deputati...

Scegliere in un senso o in un altro, infatti, secondo il giudizio unanime di politologi e costituzionalisti, significa decidere se la Germania debba continuare a funzionare come una democrazia parlamentare o se, invece, non solo nei fatti ma anche formalmente sia diventata una Kanzlerdemokratie...

Inchiesta nel Salernitano per tre fratelli allontanati dal lido

«No ai disabili sulla spiaggia»

Advertisement for F.lli ARIELLO, including services like stamping, internet, and restoration.

Tre disabili salernitani sono stati allontanati da una spiaggia del Cilento perché accusati di disturbare i bagnanti...

IL PERSONAGGIO Pupo, l'ultimo revival dell'estate

PUPPO GARGANO

Enzo Gargano in arte Pupo è un giocatore e come tale adora perdere per godere della fregola di rifarsi. Essendo un giocatore - rosso e nero, inferno e paradiso - ha vissuto più vite in una...

Advertisement for Francesco Errico photography services, including photos, film, and albums.



Il Sole 24 ORE



Principali notizie: Milano, 13 agosto. C. 2. Bepi, 2. Lancia, 1. con...

Il Sole 24 ORE è un giornale di informazione politica, economica e finanziaria...

Quotidiano Politico Economico Finanziario

Anno 141° Numero 221 www.ilsote24ore.com

BRASILE Corruzione, Lula chiede scusa in tv

REGIONI Meno personale ma la spesa sale

AEROSPAZIO Mro, lancio-ok verso Marte

L'arte a Napoli, da lunedì il volume su Capodimonte



Gioca e ogni giorno vinci premi hi-tech con il <Sole>

IL NODO PROGRAMMA Le idee di Prodi, le scelte non fatte

L'opposizione unita sulle dimissioni di Fazio - Cdl cauta, la Lega prende le distanze

Istruzioni delle Entrate sui benefici fiscali Bonus più facili sulla prima casa

DI GUIDO GENTILI L'intervista del leader dell'Unione Romano Prodi pubblica ieri da questo giornale è politicamente impegnativa...

Pressing su Bankitalia Una doppia verità nelle perizie sulla Bpi Cossiga propone: la vigilanza all'Economia - Casini chiede chiarimenti sulle intercettazioni

Bonus più facili sulla prima casa Incentivo possibile anche dopo il rogito



SGIOPERO SELVAGGIO A HEATHROW A Fiumicino il record europeo dei ritardi

Continua il pressing sul Governatore Antonio Fazio: l'Unico ribadisce la richiesta di dimissioni...

Patti chiari tra Fisco e contribuenti per l'uno delle agevolazioni nell'acquisto della prima casa...

Le tensioni internazionali spingono il Wti oltre 67 \$ e il Brent a 66,8

Petrolio sempre più caldo L'inflazione accelera in luglio al 2,1%

Parma calcio va a un pool di spagnoli

Il Libano rilancia Bakri Blair preme sui giudici

Il petrolio macina record su record. Ieri il futuro di riferimento del Wti ha varcato la soglia di 67 dollari...



Sì della Ue al piano Edf per Edison Via libera alla Commissione Ue all'acquisizione congiunta di Edison da parte di Edf e Aem...

Parma calcio va a un pool di spagnoli Parmalat dà l'addio definitivo al calcio. Il Parma Cdo quindici anni sotto la proprietà del gruppo alimentare...

Com'è lontana la spiaggia di Tel Aviv dai coloni di Gaza



Com'è lontana la spiaggia di Tel Aviv dai coloni di Gaza

Com'è lontana la spiaggia di Tel Aviv dai coloni di Gaza

FISCO Sanatoria dei ruoli, linea dura delle Entrate di Tomaso Morita

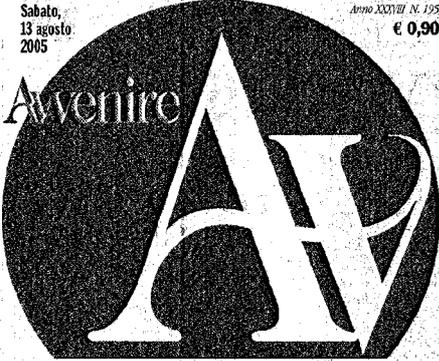
Table with market data: Mercati azionari, Borsa Italiana, Principali titoli

Table with market data: Migliori e peggiori, Borse europee, Altre Borse, Reddito fisso

Chiedi un bancomat? Chiama FARO: il servizio gratuito della tua Banca 24 ore su 24.

Sabato, 13 agosto 2005

Anno XXXVII N. 195 € 0,90



MATTINO
LE DOMANDE
GIUSEPPE RAVASI

In politica l'abilità sta nel saper svuotare le domande, ma l'arte sta nel non farle porre. *Qualche giorno fa avevo attinto ad alcuni del noia e saggista francese Paul Valéry (1871-1945). Vi ritorno oggi con questa bella battuta che colpisce la politica ma che ha un valore più generale. Essa è centrata sulla forza della domanda: tutti sappiano quanto ci troviamo intorzeati di fronte a certi interrogativi dei bambini. La loro assoluta sincerità e lo spontaneo bisogno di sapere puntano direttamente al cuore delle cose, senza tutte le ipocrisie e le divagazioni che noi adulti abbiamo creato attraverso le convenzioni. Lo scrittore inglese Oscar Wilde con un'altra battuta offeriva che «le risposte sono capaci di darle tutto e fare le vere domande che ci vuole un*

Avvenire



Sa. Porziano e Ippolito

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE • Luoghi dell'Avvenire € 2,00

EDITORIALE
IMPEGNATE E STIVE
HANNO SULLO STOMACO L'ESTIO DEL REFERENDUM
Dino Borso

Non hanno digerito il risultato del referendum sulla fecondazione assistita, questo è ormai chiaro. E, leggendo taluni commentatori, salta fuori ad ogni piè sospinto. Se dal cretore apertosi il 12/13 giugno non si fossero allontanati fischiettando con le mani in tasca, come ragazzi che vengono scoperti dopo aver fatto la marachella di stagione, se su quel responso avessero accettato di condurre una lucida quanto spietata riflessione applicando per se stessi la lucida scriba che non conosce tabù, se su quello scorno si fossero sforzati di elaborare il lutto inflitto da urne lasciate non irresponsabilmente deserte, allora forse anche un discollo come Francesco Merlo avrebbe frapposto un salutare disgiunto tra la lettura di dati scopertamente assurdi e i cicli frequentanti l'ora di religione e la sua trionfale, vanesia ragione. Ma ecco che, in un clima di generale mistificazione, anche a lui preme piazzare come finale di un crescendo rossiniano la battuta posta a sigillo del suo pezzo su Repubblica di ieri: «Hanno vinto il referendum e hanno perso l'ora di religione». Oia, che bel respiro. Ma quanta ansia di sbagliare, esimo collega. Se solo avessi ragionato per un attimo il freddo su quei dati fin troppo clamorosi avresti captato che qualcosa non andava: com'è che in Calabria c'è un calo di frequentanti l'ora di religione superiore di sette punti l'Emilia Romagna? Suvvia, un po' di coerenza. Ma tu avevi fretta, una terribile fretta a balzare in groppa al tuo bizzarro ipografo, per deporre dopo soliti virtuosismi il tuo grano d'incenso sul turibolo super-laicista. E così hai bellamente trascurato il secco commentato del Ministero dell'Istruzione che inesorabile disconosce, senza fare complimenti, quelle cifre del finto scandalo. E nel tuo zelo ben ti assecondava il giornale per cui scrivi che, alla faccia del dovere di cronaca, a quel commentato non ha riservato neppure una riga. Tutto torna, no?

Prima che un nuovo ambaradan giovani cattolici entri in scena in quel di Colonia non era forse conveniente far scendere una doccia fredda sui bollenti spiriti religiosi? Ma certo che lo è. E allora, redini sciolte all'ipografo, e già a ricamare di tuffa un caso inesistente, a schiaffeggiare insieme giovani pellegrini e Pappa tedesco. E che nessuno alzi la cresta. Cattolici, non vi basta il boomerang d'oggi sull'ora di religione? Tranquillo, Merlo. Nessuno da questa parte s'è montato la testa. E piantale, se puoi, con questa storia dei tacconi, di Ferrara e Pera. Perché ci danno tanta noia da tirarli fuori per ogni proposito? Forse perché non lasciano nei cattolici a cianciare da soli là dove il tuo razzismo intellettuale ci relegherebbe? Sappi comunque che conosciamo ad uno ad uno i problemi, le asperità, le sfide. Ma quello che funziona - grazie a Dio - è di questi tempi consolante. Non tanto il nostro spirito per se inguaribilmente partigiano, ma consolante ciascuno che abbia davvero a cuore la solidità morale della nazione. Tu davvero ritieni che la questione etica si risolve tenendola per i capelli da una ipocrisia all'altra, purché di rango? O non devi anche tu convenire che per radicare nelle giovanissime coscienze molto di più servono i sì e i no racchiusi nelle tavole del Sinai? Forse che, in fondo, anche tu non riconosci che sia lì la radice di ogni autentica moralità? E quel don Conti, tuo antico insegnante di religione (cunque, un prete buono lo hai incontrato anche tu nella tua vita), e i suoi emuli d'oggi, cosa pensi che vogliono entrando in classe, se non radicare la distinzione tra bene e male nella gioventù attuale? Immagino che il tuo editore, l'ingegnere Carlo De Benedetti (quanti gli si sono appellati in queste settimane), abbia pure lui qualche nipotino in famiglia. Non potrebbe tornare prezioso anche a questi che ci sia un don Conti che varca ancora la porta della scuola? E perché allora passi col tuo diserbante? Difendere come qui sto facendo l'ora di religione, e il consenso davvero ampio di cui essa gode, non significa - tipico - fare come i costruttori. So che questa via è radicata e molto va migliorato. A partire dalla coscienza di sé che gli insegnanti di quell'ora debbono avere. Ma pensa che cattivo servizio essi renderebbero alla scuola e al loro stesso senso del dovere se, nell'ansia di informarsi, di essere aperti e democratici, civili e morali, una volta giunti di fronte all'edicola chiederanno «Repubblica». Non sarebbe, questo sì, il colmo della parodia, il massimo del paradossi che tu ami, lo zenith dell'autolesionismo?



TIMORI PER UN ATTACCO A SETTEMBRE
Terrorismo, allarme dell'Fbi e gli Usa alzano la guardia

Nel mirino Chicago, Los Angeles e New York. Autocisteme riempite di esplosivo la armi che potrebbero usare i terroristi di al Qaeda. Allerta massima il 12 settembre quando al Palazzo di Vetro si riuniranno i grandi per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente Bush non esclude un'azione di forza contro il regime di Teheran. Il governo britannico mette al bando l'Iman Omar Bakur dopo il suo arresto, due giorni fa, in Libano: non potrà più tornare a Londra.

FRIMOPRANO A PAGINA 5

CHIESTI CHIARIMENTI AL TRIBUNALE DI MILANO
Deputati intercettati? Casini scrive ai giudici

- La lettera fa riferimento alla pubblicazione di conversazioni sul caso Unipol-Bnl
- La vicenda rialza la tensione nel centrosinistra sulla questione morale

ROCCHIA PAGINA 13

Prezzi. L'incontenibile aumento del greggio pesa su più fronti, l'inflazione sale al 2,1%

Non solo benzina Il caro-petrolio salasso per tutti

- Dai carburanti, aumentati a luglio del 10%, ai trasporti pubblici (+6%), dal costo dell'energia (+10%), fino ai biglietti aerei (+36%): la corsa delle quotazioni dell'oro nero ha avuto (e continuerà ad avere) pesanti effetti sui prezzi e sul carovita
 - Sindacati e consumatori chiedono interventi urgenti per tutelare le famiglie. Il governo sta mettendo a punto un piano per limitare i rincari della «verde» e del gasolio. Se ne parlerà al Consiglio dei ministri del 26
 - E anche ieri il greggio ha fatto segnare un nuovo record storico, oltre i 67 dollari. Gli analisti non hanno dubbi: l'obiettivo è quota 70 dollari al barile
- 1 SERVIZIO PAGINA 21

NEL GIORNALE

Brasile
Scandali e corruzione Lula è alle strette. E spunta l'ipotesi di impeachment

PAGINA 4

Spagna
All'età di un giudice alla legge sulle unioni omosessuali

PAGINA 18

Africa
Allarme colera in Guinea. L'epidemia ha già fatto cento morti

PAGINA 19

SCORRA

Scienze
ECCO PERCHÉ L'UNIVERSO HA UN DISEGNO INTELLIGENTE
DELL'AGOSTO 23

Cinema
HOLLYWOOD IN CRISI. PUNTA SU I VECCHI MITI COME PASSIE
DELL'AGOSTO 29

MONTAGNA

Gli inesperti pagheranno i soccorsi

DAL MASA PAGINA 17

CON AVVENIRE

POPOTUS

ARTE E SPORT INSIEME! ALLO STADIO E POI AL MUSEO

nuovi autori

Esaminiamo proposte editoriali per

Pubblicazione opere di narrativa, saggistica, poesia e teatro

Distribuzione

Pubblicizzazione

Premio "Spazio a chi sa scrivere"

Premio "Nuovo Autore" - annuale

EDITRICE NUOVI AUTORI



il manifesto

quotidiano comunista - anno XXXV n. 196

SABATO 13 AGOSTO 2005

euro 1,10
con Le Monde Diplomatique 2 euro in più

La guerra dei nastri

ANDREA COLOMBO

Il personaggio sono nuovi il quadro già visto. Si profila l'immagine battaglia a colpi di dossier e di inchieste, accuse e illazioni. L'epoca distribuzione di intercettazioni da parte del principale quotidiano nazionale, un colpo a destra e uno a sinistra, riflette la dinamica che accompagna da oltre un decennio l'interminabile transizione italiana. Si ripropone sempre uguale a se stessa, che si tratti di corruzione nel presente o di ricostruzione fittizia e propagandistica del passato. Consiste nel denudare il confronto politico a mera faccenda giudiziaria.

Sia chiaro la cosiddetta «questione morale» esista, anche se per la verità ritorna alla storia della politica assai più che a quella dell'etica. Riguarda i rapporti ambigui tra le centrali del potere economico-finanziario e quelle del potere politico, di entrambi i poli. Autorizza a sospettare l'efficienza di un sistema basato su un conflitto di interessi a media intensità, certo meno sfrontato e fagoroso di quello incarnato da Silvio Berlusconi e tuttora endemico e perenne. Meno vistoso ma proprio per questo anche più pericoloso, è in prospettiva più devastante.

La «questione morale» esiste, ma più che con i codici etici e prima che con quelli penali andrebbe affrontata sul piano della politica. Richiederebbe risposte e riezioni tali da contrastare la finanziarizzazione selvaggia del capitalismo italiano. Imparerebbe interventi progettuali di ampio respiro da parte di una politica capace di assumersi le proprie responsabilità, inclusa quella di prendere posizione nello scontro tra modelli diversi di capitalismo e di orientare le trasformazioni del sistema produttivo italiano. Incluso anche l'obbligo di rimettere in discussione le regole nel modo sempre e comunque salvifico delle leggi del mercato.

È una crisi che andrebbe affrontata con scelte coraggiose sul piano della flessibilità delle transizioni e delle plasticità. Esigerebbe una riforma della banca centrale certo non limitata alla tardiva richiesta delle dimissioni del suo governatore come se il problema potesse essere ridotto ai limiti una gestione personale e non riguardasse le dinamiche profonde dell'istituzione stessa.

La «questione morale» esiste, ma nonostante il nome è prima di tutto un'emergenza politica, e dalla politica andrebbe affrontata. La guerra estera che si sta combattendo a colpi di nastri e controspionaggi, di intercettazioni ambigue e frasi rubate, lascia invece intravedere sviluppi opposti. È un troppo facile approfittare che alla fine, ancora una volta, la magistratura sarà delegata, unica e sola, ad affrontare nodi che sarebbe compito e dovere della politica sciogliere.

L'azione della magistratura di fronte ai prospettarsi di venti va da sé, è sacrosanta. E tuttavia non costituisce di per sé un rimedio. Alle origini della crisi attuale c'è prima di tutto una lontananza della politica, la sua abdicazione di fronte ai compiti di scelta, controllo e orientamento che dovrebbero connotarla. La stessa lontananza che si conferma nel rifiuto la crisi attuale a faccenda da risolversi a colpi di intercettazioni o di avvisi di garanzia.



Senti chi parla

La nuova raffica di intercettazioni dell'affaire Bnl colpisce il presidente di Unipol Consorte e i suoi rapporti politici, soprattutto con i Ds. Casini protesta con il tribunale di Milano: «Spieghino se hanno intercettato parla-

mentari». La replica: «Verificheremo». Le destre di governo all'attacco: anche la sinistra nella guerra per banche. E salvano il governatore Fazio: no a Fassino, niente accordi bipartisan per mandarlo a casa

ALLE PAGINE 4 E 5

L'inflazione s'infiamma il petrolio a 67 dollari

L'inflazione italiana torna a salire: +0,4% a luglio, +2,1% su base annua. Intanto il petrolio continua a macinare record: tocca 157 dollari a barile, e si avvia decisamente verso i 170.

A PAGINA 9

Vigilia di «ritiro» da Gaza, è scontro tra palestinesi

Alla vigilia del ritiro israeliano annunciato da Sharon per il 16 e solo da una piccola parte dei Territori occupati, è scontro aperto in Al Fatah e Hamas avverte che non cederà le armi

A PAGINA 9

Vogliono espellerlo, si impicca nel cpt

Un uomo proveniente dal Bangladesh tenta il suicidio nel centro romano di Ponte Galeria. Gli era stato rifiutato l'asilo politico e temeva di essere incarcerato nel suo paese. Salvato in extremis

A PAGINA 10

«Allarme» Fbi: autobotti kamikaze

È l'allarme autobotti negli Stati Uniti. Secondo l'Fbi c'è la possibilità che in concomitanza con il quarto anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle, al Qaeda lanci attacchi in qualche modo simili a quello dell'11 settembre 2001, ma stavolta via terra. I suoi kamikaze, cioè, potrebbero impadronirsi delle autobotti cariche di carburante e andarsi a schiantare contro edifici pieni di gente nei centri di New York, Los Angeles e Chicago. Uno scenario da incubo che però - avverte lo stesso Fbi - potrebbe non essere vero. L'indicazione infatti viene da una fonte che il mi-

nistero della Sicurezza Interna definisce «di discutibile affidabilità», tanto che non prevede almeno per ora di cambiare colore al «semaforo del terreno». Sull'onda inedita di un allarme lanciato e subito (quasi) smentito, mentre Blair a Londra «suggerisce» ai giudici come interpretare la carta dei diritti umani, si inscrive Bush, che dopo avere sorpreso tutti con la sua «moderazione» sulla vicenda iriana, in un'intervista alla radio israeliana ripete che «tutte le opzioni sono sul tavolo», anche quella dell'attacco preventivo contro Tehran.

A PAGINA 3

CAOS CALCIO

Giudici contro giudici: via ai campionati

Il Tar del Lazio, su ricorso della Lega di serie C, ordina alla Federazione di compilare i calendari senza ritardo. E senza tener conto del tribunale di Genova che ha sospeso la condanna del Genoa all'infamia della serie C

A PAGINA 16

LEGGI SPECIALI

Occidente, la svendita dei diritti

«Non permetteremo che il terrorismo ci costringa a cambiare il nostro modo di vita»: così i governanti occidentali hanno risposto alle aggressioni terroristiche dell'11 settembre e del 7 luglio. Ma nel momento stesso in cui preferivano questa minacciosa rassicurazione, cominciavano a smontare le fondamenta stesse su cui il nostro modo di vita si regge. Il *habeas corpus*, la presunzione di innocenza, il diritto a un regolare processo, la garanzia contro arresti arbitrari e detenzioni segrete, il diritto - per le dirla con la costituzione americana - di «denunce civili e inasuali», cioè di di tortura. Altro che inasuali, il nostro modo di vita: il terrorismo ha squarciato il tenue velo dello stato di diritto e ha mostrato quanto

ALESSANDRO PORTELLI

fosse precario il sistema di regole che ci ha garantito la convivenza civile negli ultimi secoli. Abbiamo votato con certe regole e certi principi, e adesso dobbiamo abituarci a vivere con regole, principi e rapporti tutti diversi e molto più violenti. C'è quasi un senso di sollievo e di liberazione nel gusto con cui i nostri politici democratici europei e poliziotti americani si ricampano la bocca di frasi oscure - «sparare per uccidere» - come se il terrorismo avesse infine sciolto i lacci a un linguaggio a mala pena represso da regole faticosamente accettate: altro che presunzione di innocenza, d'ora in avanti vige una presunzione di colpevolezza,

punito anche con pena di morte sul posto senza processo. Invece dell'orrore e della ripulsa, un coro di consensi, democratici e anche di sinistra, ha accolto l'annuncio di Blair sulla limitazione dei diritti umani - come se la Magna Charta di cui a Gran Bretagna e l'Europa vanno giustamente fieri fosse un patto provvisorio, anzi una precaria concessione da accartocciare a piacere. La disinvoltura con cui la pratica di esportare la tortura è diventata senso comune (e con cui il nostro parlamento l'ha legittimata, perché non «reiterata») fa rabbrivire: era così sottile il terreno democratico sotto i nostri piedi, così provvisorio il rispetto per la persona umana?

SEGUE A PAGINA 7

INTROVABILI

L'esproprio di Zagabria

«Il museo delle rese incondizionate» della croata Dubravka Ugresic con un suo inedito sui nudi corpi che leggono

DOMANI

PANNELLI SOLARI

Convergono le voci, convergono al pianeta. Fotovoltaici grazie al «comune energia», da oggi produzione elettrica che si vende alla Rete a prezzi convenienti. Tecnici continentali i nuovi modelli producono acqua calda e riscaldamento, dimezzando la bolletta del gas.

E' ORA DI COLTIVARE IL TETTO

su www.1a220.it troverete dati e istruzioni per:
1 - comprare le elettricità più ecologica o più economica,
2 - ridurre senza sforzo i consumi energetici,
3 - produrre energia ecologica, autonoma ed economica,
4 - vendere alla Rete l'elettricità fotovoltaica del vostro tetto.

220

LA DUECENTOVENTI, ENERGI A AZZURRA

LA DUECENTOVENTI, ENERGIA PER L'INTELLIGENZA

La circolare a tutte le Capitanerie. Una cellula di Al Qaeda in Turchia si informava su nostre navi

Italia, allarme rosso nei porti

Una segnalazione del Mossad fa scattare l'emergenza

Le imbarcazioni possono essere usate come obiettivi o come veicoli per attentati

Il provvedimento preso con molte cautele vista la gran quantità di passeggeri a Ferragosto

CLAUDIA FUSANI

ROMA — «Innalzare la vigilanza e le misure di sicurezza in tutti i porti turistici e commerciali». La circolare è stata firmata due giorni fa al ministero degli Esteri ed è stata inoltrata a tutte le capitanerie, le autorità portuali e alle sedi della Polmare, la polizia marittima, dei sedici principali porti italiani, quelli che sono tappa delle rotte internazionali sia turistiche che commerciali.

L'avviso nasce da alcune informative girate all'Italia dai servizi segreti turchi e dal Mossad, l'intelligence israeliana, dopo che, più o meno una settimana fa, in Turchia è stata arrestata una cellula legata ad Al Qaeda. Il gruppo aveva nascosto 400 chili di tritolo in una piccola imbarcazione ormeggiata nel porto di Alanya e l'esplosivo era destinato ad una nave da crociera israeliana. Secondo le informazioni girate alla nostra intelligence, le indagini sulla presunta cellula arrestata in Turchia hanno raccolto indizi sul fatto che «le persone coinvolte nella pianificazione dell'attentato avevano chiesto informazioni sul transito e l'eventuale ormeggio di natanti italiani nel porto di Alanya». Questa prima

informazione è stata sviluppata dalle intelligence collegate, girata in Italia e analizzata anche dal Comitato di analisi strategica anti-terrorismo riunito in forma permanente al Viminale dopo le bombe del 7 luglio a Londra. Da qui la decisione di innalzare il li-

vello di sicurezza nei principali porti italiani.

Il provvedimento non è stato preso a cuor leggero nel timore di creare allarmi proprio a ridosso di Ferragosto quando gli imbarchi dei traghetti per le isole segnano il tutto esaurito fisso. Ma non c'è dubbio che i porti, i traghetti turistici, le stive delle grandi navi commerciali sono al tempo stesso obiettivi privilegiati o potenziali veicoli per attentati.

Sono cinque le navi da crociera israeliane che nei primi giorni di agosto sono state costrette a cambiare rotta perché possibili obiettivi di Al Qaeda. Le forze di sicurezza turche sono convinte di aver sventato attentati contro obiettivi israeliani nel porto di Alanya dove dovevano fare tappa, in tempi diversi, le cinque navi da crociera con a bordo più di duemila turisti tutti salpati dal porto israeliano di Haifa. Le navi sono state dirottate su Cipro. La polizia turca ha arrestato una decina di persone e ritrovato almeno 400 chili di esplosivo nascosti in una barca. Un siriano, Luai Sakra, 32 anni, incriminato giovedì, avrebbe confessato i dettagli del piano: un gommone carico di esplosivo avrebbe dovuto raggiungere una nave da crociera all largo della costa di Alanya. Durante i sopralluoghi al porto, i membri della presunta cellula avrebbero chiesto informazioni anche sul transito di navi da crociera italiane.

A fine luglio le capitanerie di porto e la guardia costiera hanno terminato la revisione dei piani di sicurezza anti-terrorismo per i 363 porti italiani. Sono previsti provvedimenti specifici, dal transennamento dell'area della banchina agli impianti di video sorveglianza fino ai controlli ai varchi del porto. A bordo, le misure di sicurezza prevedono soprattutto maggiori controlli durante l'accesso di personale, passeggeri, mezzi e merci.



1.000 Sono gli obiettivi della Capitale considerati «sensibili». Di questi, 100 sono sottoposti a vigilanza «fissa» e gli altri 900 vengono sorvegliati «a rotazione»

5.000 Il numero degli uomini fra poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco e agenti della municipale impegnati tutti i giorni sul fronte della sicurezza

Dai tombini alle piazze l'operazione Ferragosto

Cinquemila uomini delle forze dell'ordine controlleranno la città metro per metro

L'operazione «Ferragosto tranquillo» comincia dal sottosuolo. Da stasera scattano i controlli a tappeto delle forze dell'ordine nei cunicoli e nelle gallerie del centro. Le squadre antisabotaggio della polizia si caleranno dai tombini nelle vicinanze di piazza Venezia, piazza del Popolo, corso Vittorio Emanuele II per bonificare le gallerie sotterranee, quelle di servizio e le fognature. Un percorso buio e, in certi punti, ostile, lungo più di sette chilometri.

Sotto stretta sorveglianza non solo le zone a rischio terrorismo ma anche le periferie e il litorale

lo romano assume un'importanza fondamentale». Per questo motivo le verifiche, nelle quali sono impegnati circa 100 agenti con sofisticate apparecchiature elettroniche e visori a raggi infrarossi per la rilevazione di armi, esplosivi ed eventuali manomissioni degli accessi, verranno ripetute anche domani notte e nella giornata di lunedì. Alla luce delle torce elettriche verrà passato al setaccio tutto il «labirinto» sotterraneo, che attraversa il

centro storico, le sedi governative e politiche, il Quirinale, piazza Colonna, piazza Monte Citorio, via del Plebiscito. Ma non solo. Gli agenti scenderanno nelle gallerie davanti al Vaticano e in via della Conciliazione, e in quelle che passano sotto alle ambasciate «a rischio», agli obiettivi stranieri considerati «sensibili», alla stazione Termini e allo scalo tiburtino. Ma questa è solo una parte dell'imponente dispositivo di prevenzione gestito dalla sala operativa della questura per Ferragosto.

In campo ci sono oltre cinquemila uomini, fra poliziotti, carabinieri, agenti della Municipale e vigili del fuoco. Sono mille gli obiettivi sui quali vigilare: 100 «fissi» e 900 «a rotazione». A questi si aggiunge il normale controllo del territorio, intensificato nelle ultime settimane dopo l'allarme per i piromani che ha coinvolto anche numerose pattuglie in borghese dell'Arma e della polizia. Sotto stretta osservazione, ma sempre con discrezione, i musei, i monumenti le basiliche e l'area archeologica. Si prevede infatti nei prossimi tre giorni l'arrivo a Roma di decine di migliaia di turisti stranieri che si aggiungeranno alle comitive già presenti in città. Per l'occasione sono stati rimessi in funzione i metal detector, ma soltanto al Colosseo. «Blindati», invece, gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, e

i porti di Civitavecchia e Anzio, dove si attende il passaggio di almeno un milione di persone. A Ostia i carabinieri hanno raddoppiato i controlli quotidiani presso gli stabilimenti balneari. Per ogni turno di servizio ci saranno tre squadre di artigiani pronti all'intervento, quattro elicotteri, due della polizia e due dei carabinieri, per il pattugliamento in volo della città, 300 vigili del fuoco con mezzi speciali per la rilevazione di gas e sostanze tossiche. Potenziati anche i servizi nei pronto soccorso degli ospedali maggiori. Le ambulanze disponibili sono 220, i medici che hanno dato la «reperibilità» poco meno di 800, oltre a quelli che resteranno al lavoro.

R. Fr.



Allarme terrorismo un Ferragosto blindato

Controlli rafforzati in città in vista dei giorni «caldi»
Posti di blocco «pedonali» e vigilanza sugli alberghi

Sicurezza, vigilati anche i centri commerciali

Non solo monumenti e stazioni, anche i megastore tra gli obiettivi sensibili sotto controllo

PREOCCUPATA SÌ, ma senza cambiare le proprie abitudini. La città di Roma vive così i giorni indicati dagli esperti dell'antiterrorismo come i più a rischio

■ di Davide Sfragano

Sia per la scadenza dell'ultimatum dei terroristi all'Italia dopo gli attentati di Londra, sia perché è la settimana di Ferragosto. Risulta naturale allora, che la Capitale sia presidiata e controllata come non mai, in tutti i suoi innumerevoli obiettivi sensibili: le stazioni della metro come quelle ferroviarie, il Colosseo come gli altri monumenti e siti archeologici, il Vaticano come l'aeroporto di Fiumicino, l'ambasciata inglese come quella americana.

ANCHE I CENTRI COMMERCIALI di periferia sono inclusi nei controlli. Sono infatti tantissime le forze dell'ordine che in questa settimana sono state sottratte alle scorte per essere destinate al pattugliamento del territorio, così come an-

Allo stazione

Termini

cani antiesplosivo

Spariscono i cestini della spazzatura

Controlli in borghese nella metropolitana

e avvisi agli altoparlanti

«Non lasciate

borse incustodite»

nunciato dal ministro

Pisanu. Così, in questi giorni, a chi va in una stazione della metropolitana o della ferrovia può capitare di essere perquisito, o che le proprie borse siano passate sotto il controllo del metal detector. Ieri alla stazione Termini, per esempio, erano ben visibili i poliziotti in divisa con a loro fianco i cani antiesplosivo; così come i vigilanti privati, più numerosi rispetto alle altre stazioni.

E, sempre per motivi di sicurezza, non c'erano più i cestini per la spazzatura. Ma anche se si è per strada può capitare di essere avvicinati da un poliziotto in borghese che vi vorrà controllare la borsa. Specialmente in centro.



L'altra sera addirittura, in tutte le viuzze nei pressi di piazza Navona erano stati organizzati dei veri e propri posti di blocco pedonali, dove chiunque passava di lì veniva passato al setaccio. E la gente comprensiva si metteva in fila senza obiettare, consapevole di quello che è il livello di allarme a Roma. Anzi, hanno gradito. Del resto, solo lunedì, ai soliti

allarmi dell'antiterrorismo e allo scadere dei vari ultimatum si è aggiunta la notizia dell'arresto in Pakistan di un uomo di al-Qaeda, in possesso delle piantine di Roma e Milano. Così sotto stretta osservazione sono anche tutte le strutture ricettive, bed&breakfast compresi, così come tutti gli Internet-point e call-center della Capitale.

Ma oltre al controllo degli agenti delle forze dell'ordine, a Roma è stato fortemente intensificato anche quello mediante apparecchiature tecnologiche. Nell'area che va dai Fori romani al Campidoglio, passando per la rete metropolitana, c'è la più alta concentrazione cittadina di telecamere collegate con le diverse centrali operative. Per non parlare dei Musei Capitolini, del Colosseo e delle Scuderie del Quirinale: ai primi sono già stati installati agli ingressi metal detector e raggi X che permetteranno di intercettare eventuali attentatori; a giorni lo stesso dispositivo verrà installato alle entrate del Colosseo; a settembre sarà la volta delle Scuderie del Quirinale. Tra tanta preoccupazione e misure di sicurezza ben evidenti in città, c'è però chi comunque tenta di gettare acqua sul fuoco. Come il Prefetto Achille Serra, che a proposito del massimo livello d'allarme ha detto: «Chi gioca con le date e ritiene che vi siano giornate più a rischio di altre, dice solo delle sciocchezze». Intanto però anche i Vigili del Fuoco hanno incrementato le esercitazioni in caso di attentato. D'altra parte, il piano di difesa civile di Roma varato a fine luglio dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, assegna a loro i primi interventi, per dividere l'area colpita da un attentato in una zona «calda o rossa», quella dove c'è la presenza di sostanza contaminante, una «tiepida o arancio», potenzialmente pericolosa, e una «fredda o gialla», area non pericolosa che costituisce la base operativa per i soccorritori.

Ingressi serrati, strade chiuse, sopraelevata bloccata. E nel piazzale il punto di riferimento dei soccorsi

Stazione Tiburtina, sos evacuazione

Ecco il piano studiato dalla protezione civile in caso di attentati

Pronto a scendere in campo anche un elicottero per i feriti

CLARIDA SALVATORI

STAZIONE Tiburtina: sorvegliata speciale. La protezione civile infatti ha previsto un piano di evacuazione da attuare nel caso in cui il grande nodo di scambio tra il trasporto ferroviario, quello su gomma e quello sotterraneo della metropolitana della Capitale fossero l'obiettivo di un attentato terroristico.

In fatto di prevenzione, da un po' di tempo alcuni agenti in divisa del commissariato di zona passeggiano avanti e indietro lungo i binari e, soprattutto nelle ore serali e in quelle di maggiore affluenza, viaggiano nei convogli del metrò. Mentre la polizia municipale del III gruppo ha aperto un box sul piazzale, che non si occupa solo di prevenzione per qualsiasi tipo di segnalazione ricevuta, ma anche della repressione del trasporto illegale di stranieri (purtroppo dilagante alla Tiburtina), della rimozione di auto e ciclomotori abbandonati (una cinquantina quelli tolti dalle strade nell'ultima settimana) e di controllare la zona. Riguardo quest'ultima questione presto verrà anche potenziato il numero delle telecamere già presenti e che, dall'alto, ispezionano

tutto intorno.

Istruzioni più che precise sul da farsi, nel caso in cui si verifici un'esplosione all'interno della stazione, vengono poi disposte dai piani di emergenza. Piani, per la verità, già in parte sperimentati la settimana scorsa quando uno zainetto, dimenticato o abbandonato sulla banchina della metropolitana, aveva fatto scattare l'allarme.

Immediatamente verrebbero chiusi i quattro ingressi della metro e i binari diverrebbero zona interdetta. Evacuato ed isolato tutt'intorno al punto colpito, almeno nel raggio di qualche centinaio di metri. Tutte chiuse le strade vicine, a partire da via Lorenzo Il Magnifico, via Livorno e via Michele di Lando, come pure il piazzale della stazione da dove partono gli autobus.

Anche la tangenziale est, nel tratto che va da ponte Lancianivia dei Monti Tiburtini allo svincolo di immissione verso l'autostrada A/24, sarebbe *off limits*. Impraticabili, in entrambi i sensi di marcia, le rampe di accesso e di discesa dalla sopraelevata. Troppo vicina alla stazione.

Il grande piazzale si trasformerebbe nella base operativa di tutte le forze accorse: protezione civile, 118, polizia, carabinieri, vigili urbani, vigili del fuoco. Pronta a scendere in campo anche un'elicottero. E le uniche strade percorribili sarebbero esclusivo appannaggio dei mezzi di soccorso, che trasporterebbero i feriti nel vicino Policlinico Umberto I, al Pertini e in ogni altro ospedale raggiungibile.



NELLE SALE OPERATIVE**PISANU SALTA
IL «GIRO»
DI FERRAGOSTO**

Niente tradizionale giro di Ferragosto per il ministro dell'Interno nelle sale operative tra il personale delle forze dell'ordine al lavoro per garantire la sicurezza. Pisanu ha deciso di rompere la consuetudine, che risale a quando al Viminale, negli anni Cinquanta, sedeva Mario Scelba. Più interessato - come ha confidato ai suoi collaboratori - «alla sostanza piuttosto che all'apparenza» Pisanu, ha scelto di convocare per il 15 agosto un comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Una giornata di lavoro, dunque, anche per i vertici delle forze dell'ordine e dei Servizi di sicurezza che parteciperanno alla riunione al Viminale. Prima del comitato, il ministro ringrazierà gli uomini e le donne delle forze di polizia al lavoro ricevendo al ministero dell'Interno una rappresentanza dei vari reparti



VATTIMO: NO, SONO «INSORTI»

Proteste dagli Usa «A Roma raccolgono fondi per i terroristi»

••• Un gruppo di 44 membri del Congresso Usa ha inviato una lettera all'ambasciatore italiano a Washington, per protestare contro la «Conferenza per il sostegno alla resistenza irachena» che si dovrà tenere a Roma l'1-2 ottobre. Secondo i legislatori americani, l'iniziativa - animata dal «Campo Antimperialista» - servirà per raccogliere finanziamenti al terrorismo iracheno. Il «Campo Antimperialista» ha già fatto nel 2003 una raccolta «10 euro per la resistenza irachena» e i membri del Congresso chiedono al governo italiano di «non permettere che il suolo dell'Italia venga usato per la campagna di raccolta fondi» da coloro che definiscono «sostenitori del terrorismo».

In difesa del «Campo Antimperialista» si è schierato Gianni Vattimo, che si è dichiarato «vicino» al gruppo e intende partecipare alla conferenza di ottobre. «La lettera dei congressisti Usa equipara chiunque stia dalla parte degli insorti (almeno una parte degli iracheni lo sono, non si tratta solo di banditi) con il terrorismo», ha dichiarato il filosofo.



l'intervento

LA LOTTA AL TERRORE E I DIRITTI UMANI

ANTONIO CASSESE

LA PRIMA applicazione del pacchetto Pisanu (l'imminente espulsione di vari radicali islamici verso l'Algeria, l'Egitto e la Tunisia) già pone seri problemi. L'Italia, come tutti i Paesi europei, si è obbligata internazionalmente non solo a non vessare o discriminare tutti coloro che qui vivono, ma anche a non espellere o estradare stranieri verso Paesi (europei e non) in cui, per ragioni politiche o altro, possono essere sottoposti a tortura, trattamenti disumani o alla pena di morte.

Una volta venuti in Italia, gli stranieri godono dunque di garanzie contro gravi abusi non solo da parte delle autorità italiane, ma anche delle proprie autorità nazionali che li volessero perseguire. Però l'art. 3 della legge anti-terrorismo, nel prevedere che l'espulsione amministrativa di sospetti terroristi è immediatamente operativa e non può essere sospesa da un ricorso al Tar, di fatto impedisce allo straniero gravemente minacciato nel Paese al quale verrà rimesso, di bloccare la sua espulsione verso quel Paese. Come rimediare, prevenendo così condanne sicure dell'Italia da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo?

Qualche rimedio si può forse escogitare. Il prefetto, nei casi in cui uno straniero adduca serie ragioni all'atto dell'arresto ai fini del trasferimento, potrebbe sospendere il provvedimento di espulsione, come è già ora previsto per altre ipotesi, e attendere una rapida pronuncia del Tar, mentre lo straniero è trattenuto in un "centro di permanenza temporanea". Oppure il ministro dell'Interno potrebbe chiedere solide e verificabili garanzie di rispetto dei diritti umani allo Stato verso il quale lo straniero viene espulso. O anche, lo stesso Ministro potrebbe decidere, ove possibile, di inviare lo straniero in uno Stato diverso da quello in cui è suscettibile di diventare oggetto di gravi violazioni o torture.

Il problema comunque è serio, ed è stato già affrontato dall'Inghilterra. In previsione dell'approvazione parlamentare del recente pacchetto anti-terrorismo, Londra ha co-

minciato a concludere con vari Paesi accordi di garanzia per prevenire torture e abusi contro stranieri residenti in Inghilterra ed espulsi da Londra. Il primo di questi accordi, firmato con la Giordania, sembra però costruito sulla sabbia. Si prevede certo che, se arrestato o imprigionato entro tre anni dalla espulsione dall'Inghilterra, ogni giordano dovrà godere in Giordania di una serie di diritti fondamentali. Il controllo sul rispetto di quei diritti è affidato ad un "organo indipendente" non specificato, che dovrà essere istituito dai due Stati contraenti, e che potrà svolgere ispezioni e riferire alle autorità inglesi. Ma tutto è rimesso alla buona volontà delle due capitali. Di fatto la Giordania potrà concordare sulla designazione dell'organo di controllo solo se lo vorrà. Non è previsto alcun meccanismo coercitivo né alcuna reale garanzia che il trattato sia osservato dalla Giordania, se l'organo di controllo dovesse constatare eventuali violazioni e le autorità britanniche dovessero quindi esigere il rispetto dei diritti dell'espulso. Trattati di questo tipo fanno venire in mente quel che diceva Bismarck riguardo ai trattati internazionali (nessuno è obbligato a fare quel che poi non vuole), o l'osservazione di de Gaulle, che i trattati sono come le fanciulle e le rose: durano finché durano.

È troppo auspicare che i governanti europei si sforzino di ancorare la sacrosanta lotta contro il terrorismo ai principi dei diritti umani? Quei principi vennero faticosamente costruiti in Europa, dopo la Seconda guerra mondiale, da politici del calibro di Churchill e Schuman, uomini di cultura come de Madariaga e de Rougemont, e giuristi come Cassin e Teitgen. E furono proclamati a Roma nel 1950. Non permettiamo che i terroristi, che li calpestanto ogni giorno, ne scalzino le fondamenta a danno di tutti noi, oltre che loro.



L'ESPERTO
Antonio Cassese, professore di diritto internazionale a Firenze, è stato il primo presidente del Tribunale penale per la ex Jugoslavia





di Ex Libris

CHE SI LEGGIE A PALAZZO

Sui kamikaze Pisanu vuol saperne di più

Possono Usa e Ue portare la democrazia nel mondo islamico? E in che modo le misure anti-terrorismo (comunque con un contenuto repressivo) sono in grado di apportare un contributo positivo? Se lo chiede il ministro dell'interno, Giuseppe Pisanu, e dedica agli aspetti economici del tema le sue letture e riflessioni estive. Alcune riguardano le determinanti e gli strumenti di un terrorismo che fa ampio uso di giovani kamikaze reclutati tra i bravi ragazzi della porta accanto. Altre la mattanza a Bagdad e il conseguente ritiro dei sunniti dalla commissione incaricata di redigere la Costituzione del paese. L'obiettivo strategico dei terroristi è impedire il formarsi di una democrazia partecipativa in Iraq, perché la democrazia, segnatamente una democrazia all'occidentale, e le libertà anche di mercato a essa connaturate sono l'opposto di alcune gerarchie di base dell'Islam radicale e, quindi, fanno a esso paura. La tattica, ha scritto il premio Nobel Gary Becker nel paper «Fear and the response to terrorism: an economic analysis», disponibile solo sul web è quella di seminare paura nel campo considerato avverso con stragi e terrore.

Sul piano della Costituzione in corso di preparazione da parte di una maggioranza sciita, le donne rischiano di fare una marcia indietro di circa 50 anni: verrebbe loro applicata la sharia islamica in materia di matrimonio, divorzio ed eredità. Dopo il ritiro dei sunniti dalla commissione, si leggano i testi di Timor Kuran, forse il maggior esperto di diritto ed economia dell'Islam, sta prevalendo una concezione anti-modernizzazione della sharia (tale non solo da penalizzare lo donne ma pure d'impedire accumulazione di capitale e l'istituzione di imprese a responsabilità limitata, perpetuando,

quindi, l'arretratezza).

Ciò spiega l'impiego dei kamikaze e reclutati tra giovani cresciuti in ambiente occidentale. Un saggio di Murihaf Jouejati della università George Washington sottolinea come la scelta del suicidio-eccidio abbia determinanti anche economiche: i giovani musulmani, specialmente quelli cresciuti negli Usa, lo compiono non per andare in un paradiso (in cui spesso non credono affatto) ma per sconfiggere il nemico in una guerra millenaria in cui l'intrusione occidentale avrebbe, agli occhi loro e dei loro maestri, tolto il primato economico, scientifico e culturale dell'Islam. Lo scontro con le libertà, la democrazia e il mercato acutizza la decisione di commettere gesti estremi. La «teoria economica del suicidio», elaborata una trentina di anni fa da Daniel Hamermesh e Neal Soos, è stata arricchita di recente da contributi di Avinash Dixit e Robert Pyndick, noti per i loro studi in materia di opzioni, sia finanziarie sia reali, principalmente «Investment under uncertainty». Nella de-



Giuseppe Pisanu

cisione di diventare un kamikaze entra non solo il valore zero attribuito al resto della vita, ma il valore dell'opzione negativa (l'eccidio) che si pone in capo ai propri nemici come strumento di guerra per frenarne i valori (quelli economici non sono mai distinti da quelle culturali ed etici)

Come rispondere? Nell'ultimo numero della rivista *Asian Pacific Economic Literature*, Evanor Palac McMiken della Università di Auckland quantizza gli «enormi» costi per contenere i rischi del terrorismo, con attenzione specialmente al settore dei trasporti: conclude che per quanto elevatissimi, tali costi sono giustificati e che le misure possono essere più efficaci se elaborate e attuate in un quadro di cooperazione internazionale.

«Issac aveva preparato il video d'addio»

Rivelazioni della stampa inglese: sarebbe la prova che era un kamikaze



La legale dell'etiope: «Se fosse vero sarebbe stato già mostrato»

di CAROLINA STUPINO

LONDRA — Omar Bakri bandito per sempre dal Regno Unito e Abu Qatada dalla prossima settimana deportato in Giordania dove sconterà l'ergastolo per reati di terrorismo. Il giro di vite deciso dal governo britannico contro i sospetti terroristi e gli incitatori all'odio comincia a dare i primi risultati tangibili, mentre continuano le polemiche riguardo alla violazione dei diritti umani dei dieci detenuti in attesa di deportazione in Paesi dove potrebbero essere torturati.

Da fonti di stampa emergono nel frattempo i dettagli di un presunto video che Hamdi Issac, l'attentatore del 21 luglio detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, avrebbe registrato alla vigilia del mancato attacco e nel quale spiegava alla moglie le ragioni che lo avevano portato a diventare un kamikaze. Se così fosse, il video sarebbe la prova che Hamdi ed i suoi complici volevano veramente compiere una strage. Le autorità britanniche non confermano né smentiscono l'esistenza del video mentre da Roma, il legale dell'etiope, Anto-

netta Sonnessa commenta: «Mi meraviglia che se esistesse un filmato contenente un presunto video-testamento di Hamdi, nessuno lo abbia ancora mandato in onda. In questo modo lo avrebbero inchiodato mediaticamente. Credo che i giornali inglesi, o le non meglio precisate fonti di questi giornali, abbiano interesse a tirar fuori queste cose visto che ci avviciniamo all'udienza di estradizione». I pm romani Franco Ionta e Pietro Saviotti fanno intanto sapere che a loro non risulta che esista un video del genere.

A Londra però tutti i riflettori sono puntati sul no al rientro di Omar Bakri sancito ieri mattina dal ministro dell'Interno Charles Clarke, che ha motivato la decisione presa dal governo dichiarando che "l'ayatollah di Tottenham" «non contribuiva al bene del Paese». Bakri resterà dunque a Beirut dove si era recato una settimana fa all'indomani dell'annuncio della possibile applicazione del reato di tradimento per chi esalta il terrorismo. Il predicatore fondamentalista - che da 19 anni vive grazie ai sussidi del governo britannico ed i cui sette figli vengono anche loro assistiti dal-

lo Stato - doveva tornare nel Regno Unito per sottoporsi ad un'operazione al cuore a spese della mutua. E mentre il suo portavoce definisce «oltraggiosa» la mossa del governo britannico che si dimostra, secondo lui, «oppressivo nei confronti delle libertà d'espressione» commenti soddisfatti si levano dalla stessa comunità musulmana. «Per vent'anni gli è stato dato rifugio da questo Paese, e lui ha passato tutto questo tempo insultando questo Paese e i suoi valori. Ha contribuito alla demonizzazione dei musulmani britannici», è stato il commento del Muslim Council of Britain, la più importante associazione musulmana del Regno Unito.

Bakri ed il gruppo integralista da lui fondato, al-Muhajiroun, sono infatti il nemico numero uno dei musulmani moderati. Nella moschea di Redhill, nel sud di Londra, i genitori di giovani potenziali obbiettivi degli estremisti hanno messo al bando nei mesi scorsi gli attivisti di al-Muhajiroun, lo stesso movimento che avrebbe organizzato tempo fa un campo di addestramento per giovani reclute nei pressi dell'aeroporto londinese di Gatwick.

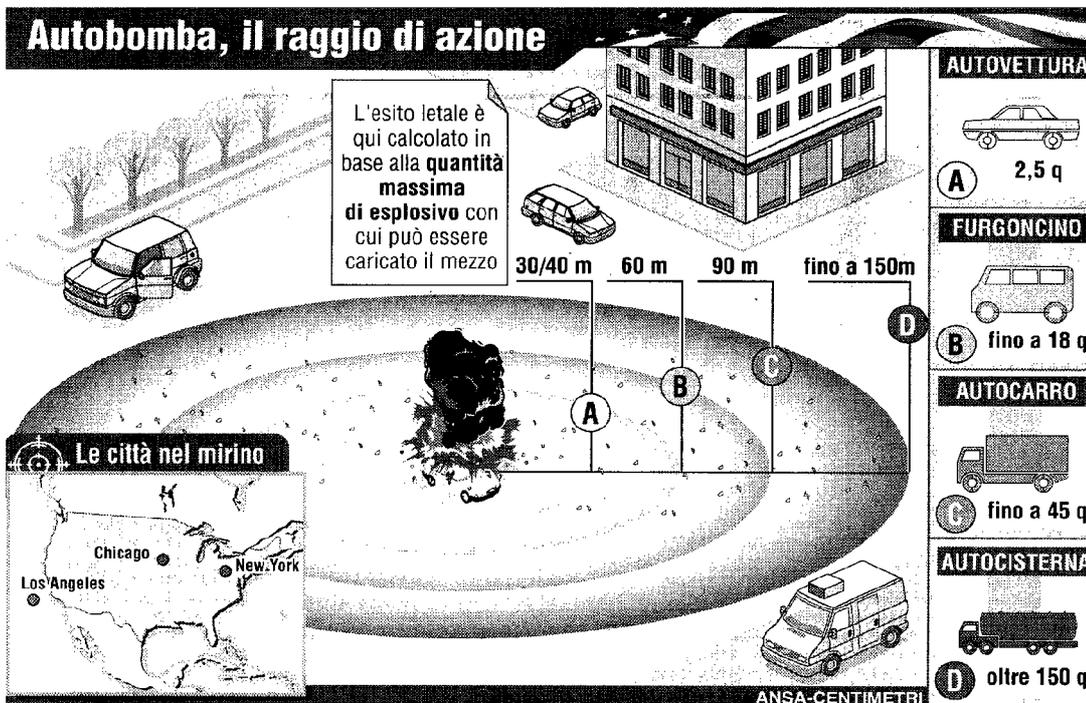
Da Amman, invece, arriva la conferma dell'imminente estradizione del predicatore islamico giordano di origine palestinese Abu Qatada, il cosiddetto "ambasciatore di Al Qaeda in Europa", che in Giordania sconterà il carcere a vita. «Ritengo che le autorità britanniche ci consegneranno Omar Abu Omar (Abu Qatada) la prossima settimana in applicazione dell'accordo di estradizione» firmato dai due Paesi nei giorni scorsi, ha dichiarato il ministro dell'Interno giordano Auni Yervass.

Ed è proprio sugli accordi

Londra bandisce per sempre l'imam Bakri fuggito in Libano E Abu Qatada sarà estradato in Giordania



che la Gran Bretagna ha stipulato con la Giordania - e che si prepara a concludere con altri Paesi mediorientali e del Nord Africa - sul trattamento dei prigionieri deportati, che continuano a sollevarsi le proteste da parte delle associazioni per i diritti umani, preoccupate che i detenuti possano essere soggetti a torture nei loro Paesi d'origine. Nel tentativo di sanare quella che minaccia di diventare una dura polemica sul confronto tra sicurezza e diritti umani, ieri è intervenuto il ministro per gli Affari costituzionali, Charles Falconer, che in un'intervista ha ipotizzato l'introduzione di una direttiva che suggerirebbe ai giudici come interpretare la Carta per i diritti umani alla luce di situazioni dove esiste una minaccia per la sicurezza nazionale.



ANALOGO PROVVEDIMENTO IN SUD AFRICA E INGHILTERRA. UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE CHIEDE CONTO DELLO «SPRECO DI DENARO PUBBLICO»

Anche per Rex un giubbotto antiproiettile

Il sindacato: «Prima dei cani poliziotto proteggiamo gli uomini»

Lodovico Poletto

Forse un giorno certe fiction sulla polizia appariranno datate anche per questa ragione. E qualcuno dirà che, nei primi Anni 2000, non c'era abbastanza attenzione per gli animali. Forse i cani poliziotto, tra quattro o cinque anni, indosseranno anche l'elmetto ed avranno un tesserino. Forse. Per ora resta il fatto che sono in arrivo i corpetti antiproiettili per i cani della Polizia di Stato. Giubbotti veri, mica roba finta, da film, in grado di salvare loro la pelle in mezzo alle sparatorie.

I giubbotti degli eredi di Rex saranno corazze in Kevlar, di colore blu, in grado di smorzare la forza delle pallottole sparate da malviventi in fuga, braccati dagli agenti e dagli animali in forza ai vari reparti cinofili sparsi per il Paese, da Palermo a Torino.

I primi «mantelli dell'invincibilità» per labrador e pastori tedeschi sono arrivati al centro nazionale di addestramento dei cani di Nettuno. Costo dell'operazione: 2400 e rotti euro a corazza. Comprati nel Bresciano, utilizzati una sola volta in fase di addestramento, pur facendo parte della dotazione, per ora se ne stanno appoggiati sugli scaffali, in attesa che qualcuno decida se, e quando, farli indossare agli animali. E se sia opportuno farli vestire soltanto prima di un'operazione anticrimine, in mezzo ad una strada o all'interno di un parco, oppure sia meglio costringere le povere

bestie a portarsi in groppa il mantello sintetico anche mentre annusano le valigie sui tapis roulant degli aeroporti, mentre vanno a caccia di panetti di droga.

E se per i cani si prospetta un futuro senza troppi rischi, gli uomini in divisa blu protestano. Franco Carta, segretario del Siulp (il più grande sindacato di polizia) della capitale, parla di: «Scelta assolutamente incomprensibile». E dice: «Se da un lato si presta grande attenzione alla sicurezza degli animali, dall'altro si trascura quella degli uomini».

Insomma, è un problema di priorità. Perché, spiega ancora Franco Carta, «i giubbotti antiproiettile in dotazione ad alcuni reparti della polizia sono spesso troppo vecchi per essere considerati affidabili e sicuri. Qualcuno ha addirittura più di quindici anni e non è mai stato revisionato, come invece prevedono le più elementari norme di sicurezza». Il risultato è facilmente immaginabile. In un conflitto a fuoco potrebbero anche non resistere all'urto di una pallottola ed essere facilmente trapassati. E non giova al mantenimento in perfetto ordine anche il tipo di utilizzo che ne viene fatto: vengono lasciati per ore nei bagagliai delle volanti, sottoposti a sbalzi termici fortissimi: dal gelo al caldo torrido.

Il risultato è che le corazze in Kevlar alla fine risultano molto meno sicure. «Faremo ridere tutti con i cani bardati in quel modo» insiste Carta. Il suo collega, Massimiliano Valdannini,

invece parla di spreco di denaro pubblico: «Con 550 euro, un quinto del prezzo dei giubbotti dei cani, si potrebbe acquistare un giubbotto antiproiettile nuovo per gli agenti. Ricordiamoci questo: che con un milione del vecchio conio può salvare la vita ad un agente impegnato in una sparatoria».

Nel dibattito sui «cani corazzati» si inserisce, ovviamente, anche chi obietta che non c'è nulla di strano in questa operazione. Che i corpetti corazzati per gli animali utilizzati in ordine pubblico sono in dotazione anche alla polizia del Sud Africa, e decine «antibullet jacket» sono stati ordinati anche dalla polizia del West Yorkshire, nel Regno Unito.

Intanto la questione approderà anche alla Camera. Il 27 luglio scorso, infatti, tre deputati diessini (Pisa, Marone e Lucidi) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno proprio su questa vicenda. Facendo proprie tutte le obiezioni del Siulp. Tornando a parlare di sicurezza degli agenti e di costi. «Noi abbiamo la copia delle fatture pagate per l'acquisto dei giubbotti per cani; abbiamo tutta la documentazione possibile su questa assurda vicenda» insistono quelli dello Siulp. Che, certo, comprendono come un cane ben addestrato sia un valore per la Polizia. Ma non hanno dubbi: «La vita di un uomo vale molto di più...».



AGENTI A QUATTRO ZAMPE

Si chiama «Malù» ed è il cane in forza al nucleo cinofili della Polizia di Stato, che a Les Combes, in Valle d'Aosta, garantiva la sicurezza di Papa Benedetto XVI in vacanza. Specializzato nella ricerca di esplosivi, Malù «bonificava» i percorsi del Santo Padre.

Rex è il poliziotto a quattro zampe più famoso della tv. E' stato inventato dalla penna degli autori austriaci Peter Hajek e Peter Moser, che hanno composto 120 episodi. Il telefilm è andato in onda in mezza Europa e a lui sono dedicati decine di siti internet.

Il sindaco: i clan vogliono la squadra. Tano Grasso: saremo lo sponsor del club Gela, sfida sul calcio tra mafia e antiracket

DEL NOSTRO INVIATO

GELA (Caltanissetta) — In campo contro il racket e l'usura. E non per modo di dire. Già, perché la squadra di calcio «Gela Jt», compagine di serie C1, rinata dalle ceneri della vecchia società i cui vertici sono finiti sotto accusa nell'ambito di inchieste antimafia, sarà sponsorizzata dalla Fai, la Federazione delle associazioni antiracket. Sarà così la prima formazione in Italia a essere testimonial della lotta al pizzo.

E sulle magliette, i giocatori non avranno il nome di un'azienda. Bensì lo slogan della stessa Federazione: «Io non pago». Dunque indosseranno «i colori della legalità», precisa il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, impegnato da mesi in prima persona: «Voglio evitare che la mafia rimet-

ta le mani sulla squadra».

Il «Gela Jt» non era stato ammesso alla C1, dopo la promozione nello scorso campionato: Covisoc, Coavisoc, Fige e Tar del Lazio avevano dato parere negativo all'iscrizione perché i conti non risultavano in regola. Ma martedì la neonata società, presieduta da Giuseppe Morinello, imprenditore di 52 anni, ha ottenuto l'ammissione dal Consiglio di Stato, a cui era ricorso. E con il ripescaggio ieri è arrivata anche la sponsorizzazione della Fai. Con l'obiettivo, spiega il suo presidente, Tano Grasso, «di far diventare la formazione un punto di riferimento di come sia possibile fa-

re sport a grandi livelli, assicurando il presidio di legalità». Un esempio proprio da Gela, l'antica colonia greca, diventata nel tempo purtroppo la «capitale» del racket, delle estorsioni, degli attentati intimidatori ai danni di imprese e commercianti.

È stato il sindaco della città sull'omonimo golfo nella Sicilia meridionale ad accettare la sfida, dopo la bufera giudiziaria sulla precedente società, e a pretendere una radicale ristrutturazione dei vertici. Solo con il cambio di presidente e direttore generale, nel giugno scorso, era arrivata dalla prefettura di Caltanissetta l'«informativa antimafia»: libe-

ratoria indispensabile per l'erogazione di contributi pubblici alla squadra.

Non tutti però hanno accolto con favore questo nuovo corso societario.

Nell'arco di un mese il presidente Morinello ha subito una serie di intimidazioni: furti, sabotaggi, danneggiamenti nel cantiere della sua ditta. «Compiuti da personaggi vicini agli ambienti mafiosi», sottolinea Crocetta. Accuse pesanti a cui Massimo Romano, presidente del «Gela Jt» nella stagione 2004-2005, risponde con una denuncia per diffamazione contro il sindaco: «Non siamo mafiosi. Il primo cittadino ci lasci in pace». Ora la «palla» passa al calcio giocato. Al campo. Sul quale scenderanno undici calciatori e un unico messaggero: «Io non pago».

Davide Gorni



LATITANTE DA OTTO ANNI A PRAGA

Arrestato il carceriere del piccolo Di Matteo

Luigi Putrone, boss mafioso dell'Agrigentino, partecipò all'omicidio del figlio del pentito, poi sciolto nell'acido. Il procuratore Grasso: «Abbiamo preso uno dei 30 ricercati più pericolosi della malavita organizzata»

Mariateresa Conti

da Agrigento

● A tradirlo sono state le telefonate. Le telefonate a Porto Empedocle attraverso cui, da latitante, continuava a gestire gli affari della famiglia mafiosa agrigentina. Già, perché Luigi Putrone, in apparenza tranquillo siciliano emigrato a Usti Nab Laben, piccola cittadina a 70 chilometri da Praga, era in realtà uno dei trenta ricercati di mafia più pericolosi, condannato all'ergastolo per svariati omicidi e coinvolto in una delle storie più atroci targate Cosa Nostra: il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Mario Santo Di Matteo, rapito, strangolato e sciolto nell'acido a soli 12 anni per far tacere il padre. Proprio a Usti Nab Laben, giovedì, è finita dopo otto anni la latitanza di Putrone. I carabinieri

di Agrigento, coadiuvati dalla polizia ceca e dall'Interpol, lo hanno bloccato all'uscita da un pastificio dove aveva acquistato dei dolci. Vani i tentativi di resistenza. Putrone è stato arrestato e chiuso in carcere, a Praga, dove dovrà attendere l'iter per l'estradizione.

La notizia dell'arresto e le modalità sono state rese note ieri, a Palermo, alla presenza anche del procuratore capo Pietro Grasso e del procuratore aggiunto Anna Maria Palma, titolare di questa inchiesta e in generale esperta della mafia della zona di Agrigento. Un bel colpo, quello messo a segno dagli inquirenti. Putrone viveva con una donna ceca, che non era a conoscenza dei suoi trascorsi criminali. Proprio nel supermarket gestito dalla donna Putrone aveva trovato lavoro. E in apparenza era una persona tranquilla, anche se i suoi contatti con una banda malavitoso di nomadi avevano messo in allarme pure la polizia locale. Determinanti, come si diceva, le intercettazioni telefoniche effettuate dalla Sicilia.

Le tracce lasciate dalla scheda utilizzata da Putrone hanno portato lì, in quell'angolo sperduto della Repubblica Ceca vicinissimo al confine con la Germania, rifugio prediletto dei latitanti, soprattutto dell'Agrigentino. Putrone è stato tenuto sotto osservazione, pedinato e infine bloccato. Le forze dell'ordine hanno circondato l'auto del latitante. Putrone, che non era armato, ha tentato di opporre resistenza fisica. Ma alla fine ha ceduto.

«Abbiamo catturato uno dei latitanti più pericolosi - ha sottolineato soddisfatto il procuratore Grasso -. L'attenzione nei confronti della mafia non è mai venuta meno, anche se ci siamo dovuti occupare d'altro». Grasso e il procuratore aggiunto Palma hanno ricordato i trascorsi criminali di Putrone, implicato in svariati omicidi, estorsioni e mafia e già condannato ad un ergastolo nel 2004, a 18 anni. Putrone, per gli inquirenti palermitani, avrebbe partecipato alle fasi preparatorie del sequestro, e avrebbe tenuto lui stesso il bambino per tre mesi, nella fase iniziale del rapimento. Il procuratore Grasso ha posto inoltre l'accento sulla Germania come rifugio di pericolosi mafiosi latitanti. Appena un mese fa, proprio in Germania, è stato catturato un altro latitante agrigentino.

Plauso per il blitz messo a segno dal ministro dell'Interno, Beppe Pisanu e dal presidente della Commissione antimafia, Roberto Centaro. Quest'ultimo ha posto in evidenza l'ottimo coordinamento con la polizia della Repubblica Ceca, ma ha lanciato l'allarme «sull'espansione degli interessi e degli investimenti di Cosa Nostra in Paesi appena entrati nell'Unione, ad economia debole e privi di una legislazione antimafia».



Rimane in carcere il giovane arrestato per il rogo al Torrino, accertamenti sugli altri episodi

Piromani, tre sotto interrogatorio

Individuati dai carabinieri gli amici di Gianluca Rosiello

Sono stati individuati e interrogati dai carabinieri i tre amici di Gianluca Rosiello, il ragazzo di 26 anni arrestato per l'incendio di due auto martedì notte al Torrino. «Eravamo con lui ma abbiamo solo assistito al rogo», hanno dichiarato i tre giovani. Per ora sono stati ascoltati solo come testimoni ma è probabile che i loro nomi vengano iscritti sul registro degli indagati. Ieri, durante l'udienza di convalida dell'arresto a Regina Coeli, Rosiello ha invece detto di non aver incendiato le macchine ma di aver solo partecipato con i suoi amici ad una «colletta» per comprare la benzina usata per bruciarle. Intanto il sindaco Veltroni ha annunciato che le carcasse dei veicoli distrutti dai piromani in molti quartieri verranno rimosse a spese del Comune.

■ Frignani a pagina 4

Sentiti fino a tarda sera nella caserma dei carabinieri i ragazzi sospettati di avere aiutato Rosiello

«Eravamo con Gianluca», interrogati gli amici

Convalidato l'arresto del piromane del Torrino che coinvolge altri tre giovani

Li hanno presi. I tre amici di Gianluca Rosiello, arrestato per l'incendio di due auto martedì notte al Torrino, sono stati identificati dai carabinieri che, ieri sera, li hanno interrogati a lungo. Per il momento sono stati ascoltati solo come testimoni del rogo, ma è probabile che i loro nomi vengano iscritti sul registro degli indagati. Gli investigatori della compagnia Eur stanno verificando la posizione dei tre ragazzi, indicati da alcuni testimoni come passeggeri dell'auto, una Opel, guidata da Rosiello, e fuggiti con lui da via del Fiume Bianco mentre le auto bruciavano. «Quella notte eravamo con lui - hanno dichiarato ai militari dell'Arma - ma abbiamo solo assistito all'incendio».

Ieri mattina, a Regina Coeli, davanti al gip Sandro Di Lorenzo, che ha convalidato l'arresto per il reato di danneggiamento seguito da incendio come richiesto dal pm Andrea Mosca, Rosiello, orfano di padre e con un precedente penale per lesioni (pena sospesa) ha però fornito una versione completamente diversa da quella degli amici. «Non ho appiccato io quell'incendio - ha dichiarato il piromane -, la benzina è stata acquistata con una colletta fra amici. E' stata solo una bravata, una sciocchezza - ha aggiunto - ma non sono stato io ad organizzarla. Quella notte stavo al bar insieme con un gruppo di ragazzi che nemmeno frequento abitualmente. Ad un certo punto a qualcuno è venuto in mente di dar fuoco alla vecchia Rover abbandonata a poca distanza. Così, un po' per uno, abbiamo messo i soldi per

comprare la benzina e io ho fornito la tanica, che tenevo in macchina perchè avevo problemi con il radiatore e, quando serviva, la riempivo d'acqua».

Nei confronti di Rosiello e dei suoi tre amici i carabinieri stanno svolgendo accertamenti più approfonditi, come anche sui tabulati e sulle «celle» dei loro telefoni per verificarne l'eventuale presenza anche in altri luoghi dove nelle settimane scorse sono state date alle fiamme centinaia di auto e moto. Per ora solo a Rosiello, difeso dall'avvocato Margherita Piccardi, viene contestato il secondo comma dell'articolo 424 del codice penale. Rischia una condanna da sei mesi a due anni di carcere. «Il mio assistito è accusato di un solo episodio».

Il Comune pronto a sostenere le spese per la rimozione delle carcasse incendiate



dio, quello avvenuto in via del Fiume Bianco - ha precisato il difensore del ragazzo -, ed ha ammesso la sua parte di responsabilità. Sicuramente il suo comportamento va stigmatizzato. Ha agito con altri per emulazione. Ma è la sua prima esperienza in carcere. E' un giovane traumatizzato dall'intera vicenda, terrorizzato e mortificato, si rende conto della gravità di ciò che ha fatto».

L'avvocato Piccardi ha presentato un'istanza al Tribunale del Riesame contro la custodia cautelare in carcere. «Chiederò anche che non venga applicata alcuna misura - ha spiegato -, oppure una misura alternativa come gli arresti domiciliari o l'obbligo di firma». Sempre ieri il sindaco Walter Veltroni ha incaricato l'assessore alla Sicurezza, Lilliana Ferraro, di attivare le procedure per la rimozione, nel più breve tempo possibile, delle auto e delle moto bruciate dai piromani. «Anche la magistratura - è stato precisato in Campidoglio - è disponibile ad accelerare le procedure per consentire la rimozione delle carcasse che rappresentano un'offesa al decoro e un pericolo per l'ambiente». La rimozione verrà effettuata con mezzi del Comune e nessuna spesa verrà addebitata ai proprietari dei veicoli coinvolti negli incendi. La rottamazione costa infatti 70 euro per le auto e 40 euro per le moto, ma sarà a carico dell'amministrazione.

Rinaldo Frignani

Le statistiche e la paura

FIDUCIA CAPITALE

di DOMENICO DE MASI

Tutti gli anni, a settembre, un mio cugino che vive in America se ne viene a Roma per trascorrere le sue vacanze. Non gli interessa visitare il Colosseo o la Cappella Sistina, che ormai conosce a memoria. Ciò che a lui piace e che considera un lusso, è godersi la città di notte, camminare per le strade del centro, cenare a Trastevere o in Prati, sorseggiare un caffè a Sant'Eustachio senza il pericolo di essere accoltellati, come potrebbe succedere a Boston o a Filadelfia.

Le statistiche sulla criminalità autorizzano i romani a tirare un sospiro di sollievo. Nella sola New York avvengono ogni anno più omicidi che in tutta l'Italia messa assieme. A San Paolo, in Brasile, gli omicidi sono dieci volte più numerosi di quelli che avvengono in tutto il nostro paese. Negli Stati Uniti, che hanno una popolazione cinque volte superiore alla nostra, i carcerati sono quaranta volte di più.

Tra le capitali del mondo, Roma è una delle più tranquille: molto più di Parigi e di Londra dove si pubblicano un paio di quotidiani interamente dedicati ai crimini di giornata. Da noi, quando avviene un omicidio, i giornali ne parlano giorni e giorni per riempire la cronaca nera.

Sul piano oggettivo, dunque, potremmo sentirci abbastanza sicuri. Ma la nostra sfera emotiva non ne tiene conto perché la pa-

ura è un venticello, come la calunnia. Nasce da una notizia allarmante, cresce su se stessa, gonfiata dai mass media, penetra nel nostro inconscio, tinge di nero il nostro umore, trasforma i sospetti in certezze e diffonde il panico per tutta la città.

Quando il clima complessivo è dominato dalla paura, basta un minimo evento traumatico per ottenere effetti paralizzanti o panici. Allora, l'unico modo per invertire la tendenza e riguadagnare la fiducia consiste nell'aggrapparsi all'ancora dei dati statistici che, per quanto riguarda la criminalità, come ho detto, non sono allarmanti.

Se la paura della criminalità non trova fondamento nei dati reali, più solida preoccupazione desta invece il terrorismo. Insieme all'Inghilterra siamo l'unico grande paese rimasto in guerra contro l'Iraq, a fianco degli Stati Uniti. Perché non dovremmo essere prima o poi bersaglio degli estremisti islamici? Noi tentiamo di esorcizzare questa realtà raccontando a noi stessi che i soldati italiani sono in Medio Oriente non per fare la guerra ma per portare la pace. E però difficile spiegarlo a Bin Laden, ammesso che lui sia disposto a capirlo.

Anche in questo caso, tuttavia, i numeri lascerebbero qualche spiraglio di speranza. Al contrario di quanto si crede, infatti, negli attentati che il terrorismo islamico ha effettuato dall'11 settembre ad oggi in tutto il mondo, quattro vittime su cinque sono musulmani. Se si considera i soli attentati in Iraq, su 2.200 vittime, 2.050 sono musulmane. Nell'attentato di Londra sono state sei su 52; in quello di Madrid, otto su 190; in quello di Sharm el Sheikh, 54 su 64.

Mi rendo conto che non è possibile vincere la paura con i dati. Ma almeno si può tentare di attenuarla.



Accolto il ricorso di un comune fiorentino sui rilevatori automatici

Autovelox, multe valide senza l'alt della polizia

La Cassazione ribalta il verdetto di un giudice di pace

Le precedenti sentenze

• GIUGNO 2003

E' di circa due mesi fa l'ultima sentenza della Cassazione che stabiliva la validità della multa elevata attraverso l'autovelox anche senza la presenza degli agenti. Chiedeva, però, che gli apparecchi usati fossero quelli che non consentivano di fermare l'automobilista prima

• OTTOBRE 1988

E' una tra le prime sentenze della Cassazione sull'autovelox. Fu un ricorso fatto contro la decisione di un pretore di Salò e giudicava l'autovelox uno strumento legittimo

MILANO — Qualcuno ci sperava ancora? Inutilmente: le multe fatte dall'autovelox devono essere pagate, sempre e comunque e dovunque. Ed è la sentenza della Cassazione di ieri a mettere (per ora) l'ultima parola. Perché è semplicemente l'ultimo di una lunga serie di verdetti che sono andati (quasi) sempre nella stessa direzione: dice che sono valide le multe fatte con l'autovelox, anche se non c'è la presenza fisica di una pattuglia della stradale. E aggiunge che sono valide pure le multe elevate grazie agli autovelox prima del 2002, ovvero prima dell'entrata in vigore del nuovo codice della strada. E sembra davvero non lasciare più spazio ad altre contestazioni.

OMOLOGAZIONE — Il ricorso che ha determinato la sentenza di ieri era partito dal comune di Borgo San Lorenzo (Firenze) e contestava un pronunciamento che

un giudice di pace aveva emesso nel marzo 2002. Il giudice aveva dato ragione a un automobilista che, a sua volta, aveva contestato una contravvenzione che gli era stata elevata con un autovelox ma senza la presenza di un agente. Con la sentenza di ieri la Suprema corte ha ribaltato il verdetto del giudice di pace. Con un'unica condizione necessaria per garantire la validità delle contravvenzioni: che i misuratori di velocità automatici risultino omologati.

VECCHI MODELLI — E' molto recente l'ultima sentenza della Cassazione in materia, è di metà del giugno scorso. Ugualmente diceva che le multe degli autovelox erano valide pure se non venivano contestate sul posto da una pattuglia o da agenti della polizia stradale. Ma questo poteva succedere soltanto se «l'apparecchio in uso non avesse consenti-

to la determinazione dell'illecito se non dopo il transito del veicolo». Ovvero, qualora ci fossero in uso modelli antiquati di autovelox.

Con la nuova sentenza, invece, rientrano in ballo anche i cosiddetti «occhi remoti», quelle telecamerine a infrarossi piazzate nei punti più rischiosi della viabilità che spediscono le foto direttamente al cervellone del ministero degli Interni.

PRETORI D'ASSALTO — L'autovelox è, forse, il bersaglio in assoluto preferito dei ricorsi degli automobilisti. E potrebbe già bastare sapere che per ogni foto scattata dal sofisticato apparecchio se ne vanno, come minimo, 150 euro di multa. Molti sono anche i fastidi e i problemi legati alla privacy di foto scattate a insaputa del con-

ducente.

E' una vita, dunque, che gli automobilisti tentano in tutti i modi ottenere le loro ragioni. Gli alleati più agguerriti insieme con loro sono sempre stati i pretori e i giudici di pace. Che, tuttavia, sono (quasi) sempre stati regolarmente smentiti dalle sentenze della Suprema corte. E se l'ultima è quella del giugno scorso, una tra le prime da segnalare è quella dell'ottobre del 1988: stabiliva semplicemente che l'autovelox era legittimo, dando torto a un pretore di Salò.

Alessandra Arachi



Due milioni e mezzo di auto in viaggio per l'ultimo esodo

ROMA - Sono circa due milioni e mezzo in media al giorno gli autoveicoli in circolazione sulle autostrade italiane che si muovono per il primo grande esodo dell'estate 2005. Tra ieri e il 15 Autostrade per l'Italia ne prevede complessivamente 8 milioni circa.

Traffico intenso su tutta la rete autostradale con rallentamenti in particolare sulla A9 alla dogana per la Svizzera, sull'A1 verso sud all'uscita di Roma, sull'A14 in direzione di Bologna. In direzione della Riviera Romagnola si sono registrate dei rallentamenti a causa dei temporali che si sono verificati nel primo pomeriggio di ieri. Non particolarmente preoccupante, invece, il traffico verso la Riviera Ligure.

Sulla A3 Salerno - Reggio Calabria il traffico è intenso ma scorrevole, anche per la presenza di soli due cantieri aperti, tra Sicignano e Atena Lucana in Campania e tra S. Onofrio e Palmi in Calabria. In particolare si segnalano possibili rallentamenti tra gli svincoli di Contursi e Sicignano in direzione sud, dove, solo in caso di code, sarà attivato un percorso alternativo che prevede l'uscita a Sicignano. Nella norma i tempi di attesa a Villa San Giovanni per l'imbarco.

Sulla A3 Salerno-Reggio Calabria nel corso della giornata si sono verificati alcuni tamponamenti non gravi. I punti più critici sono le uscite per Battipaglia, Eboli e Pontecagnano. Su tutta la rete autostra-

Tra ieri e ferragosto sulla rete autostradale italiana si calcola che circoleranno circa otto milioni di veicoli. Qualche rallentamento sulla A9 alla dogana per la Svizzera



E' Milano la città più vuota con il 67% degli abitanti in ferie

dale i mezzi pesanti non potranno circolare da oggi a ferragosto dalle 7 alle 24.

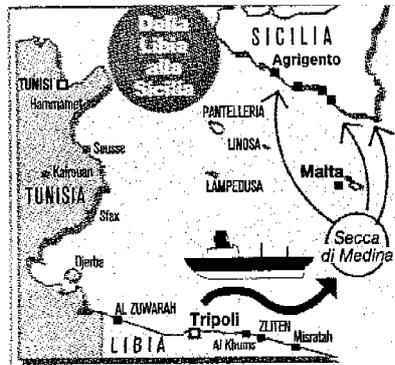
Telefono Blu ha calcolato che sono in movimento nei giorni di Ferragosto altri 9 milioni di Italiani, che si aggiungono ai 25 già in vacanza, per un totale di 34 milioni di vacanzieri. Resteranno in città, invece, oltre 21 milioni di italiani. Stando alle cifre la città più vuota è Milano con il 67% degli abitanti in vacanza, vale a dire il 3 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Palermo, invece, quella che registra la presenza più massiccia: circa la metà dei cittadini è rimasta a casa.



IL CASO

In un mese e mezzo sequestrati sei gusci di vetroresina uguali: una nave appoggio li mette in mare, li pilotano gli stessi immigrati

Sicilia, barche a perdere senza scafista la nuova rotta del racket dei clandestini



SBARCANO IN 200
Nuovo arrivo di clandestini, ieri a Linosa. Nelle foto, uno sbarco in Sicilia e i motoscafi pilotati dagli immigrati

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI MARIA BELLU

PORTOPALO DI CAPO PASSE-RO — L'ultima trovata dei trafficanti d'uomini è un guscio di vetroresina lungo sei metri, spinto da un motore fuoribordo "Yamaha" da 40 cavalli, dotato di dodici fusti di benzina da trenta litri ciascuno. L'ultimo è comparso mercoledì mattina a sette miglia dalla punta estrema della Sicilia. A bordo c'erano ventisei giovani africani stremati dal mal di mare e dalla paura. Il primo era stato intercettato all'inizio di luglio quando era ancor più vicino alla costa. Quella volta i disperati erano ventiquattro. Un altro è stato recuperato all'inizio di questo mese da un peschereccio a cinquanta miglia da Portopalo di Capo Passero. Era capovolto e privo di motore. Nessuna traccia del carico umano. Un'altra ventina di giovani uomini che

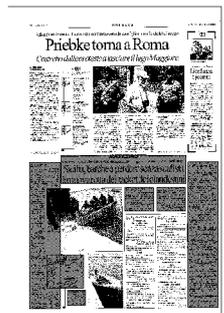
si sono aggiunti alle migliaia di vittime dell'immigrazione clandestina nel Mediterraneo.

In un mese e mezzo sono stati sequestrati sei di questi gusci di vetroresina. Sono perfettamente identici, realizzati con lo stesso stampo, rifiniti dalla stessa mano. L'unica differenza, il colore. Prevale il celeste, ma qualcuno ha l'interno dello scafo dipinto di bianco. Solo uno, approdato a metà luglio a Portopalo, era grigio. Per il resto, tutto uguale: i bidoni per la benzina — nuovissimi, di plastica blu — e anche la cambusa, vale a dire la misera dotazione di cibo e d'acqua: acqua minerale di marca "Safari", formaggio cotto prodotto in Indonesia, scatolette di carne prive d'etichetta.

Un vero rompicapo per gli investigatori. Mercoledì mattina, sul molo di Portopalo, il dirigente del commissariato di Pachino, Giuseppe Grienti, osservava perplesso il guscio appena approdato, mentre i volontari della protezione civile prestavano i primi soccorsi ai ventisei passeggeri. Dei dodici bidoni di benzina, nove erano vuoti, uno — ancora collegato al motore — a metà, e altri

due pieni. Calcolando un consumo di quindicilitri l'ora ad una velocità di sei-sette nodi, il risultato è una navigazione di venti ore e una distanza percorsa di circa centoventi miglia marine. Troppo per pensare che gli scafi partano da Malta, troppo poco per ritenere che arrivino direttamente dalla Libia. L'unica possibilità è chesiano calati in mare da una nave-madre tra la Libia e Malta, forse il "banco di Medina", la grande secca a largo del Golfo della Sirte. Acque internazionali, un "mare di nessuno" dove negli anni passati sono stati buttati rifiuti tossici, interi carichi di generi alimentari contaminati dalla catastrofe di Chernobyl, perfino animali vivi al tempo della "mucca pazza".

Nessun aiuto è ancora giunto dai migranti. Si sono limitati ad indicare il loro paese d'origine, il Sudan per la maggior parte, ma non il porto da cui sono partiti. Giovanni, un tunisino che risiede da anni a Portopalo e che fa da interprete, è sicuro che l'origine del traffico vada cercata in Libia. Ma fonda la sua convinzione sull'esperienza, sui precedenti. Perché né dai migranti fermati mercoledì, né da quelli fermati in precedenza, gli è mai arrivata una risposta. E anche questa reticenza



collettiva, questo silenzio, sono anomali. Tutti i fermati dell'ultimo sbarco hanno negato come un sol uomo di essere in possesso di denaro. Ma ad ognuno di loro, come d'altra parte era scontato, durante le perquisizioni sono state trovate addosso delle modeste somme di denaro (dai duecento ai mille dollari) che sarebbero servite, se l'ingresso clandestino fosse riuscito, a pagare gli spostamenti via terra fino al luogo di destinazione in Italia o Europa. I migranti degli scafi di vetroresina hanno un atteggiamento che evoca la disciplina militare, l'appartenenza ad una sorta di élite della disperazione. Questo benché le modalità del traffico siano tra le più rischiose per i passeggeri e remunerative per i trafficanti: gli scafi e il motore hanno un valore di circa cinquemila dollari. Tre soli migranti (il costo del 'biglietto' si aggira attorno ai millecinquecento dollari) lo ripagano. Il resto è guadagno netto.

Pino Quattrocchi, comandante del peschereccio "Orsa Maggiore", lo scorso 19 luglio ha soccorso un guscio di vetroresina che, col carburante agli sgoccioli, e con le scorte di viverie d'acqua ormai esaurite, rischiava di andare alla deriva. Quella volta i passeggeri erano sedici. "Li ho caricati a bordo e, dopo aver informato le autorità li ho condotti in porto trainando lo scafo. Poco dopo il mare si è ingrossato. Sono sicuro che, se non li avessimo presi con noi, in poche ore sarebbero morti tutti quanti". La domanda, alla quale mai ci sarà risposta, è quanti altri gusci di vetroresina non hanno avuto, e non avranno, la stessa fortuna.

Vogliono espellerlo, si impicca nel cpt

Un uomo proveniente dal Bangladesh tenta il suicidio nel centro romano di Ponte Galeria. Gli era stato rifiutato l'asilo politico e temeva di essere incarcerato nel suo paese. Salvato in extremis

A PAGINA 10

Vogliono espellerlo, tenta il suicidio nel cpt

ROMA Un immigrato dal Bangladesh si impicca nel centro di Ponte Galeria. Aveva chiesto asilo politico

CINZIA GUBBINI
ROMA

Lo hanno trovato alle 8 e mezza di ieri mattina. Le lenzuola strette attorno al collo, penzoloni nel bagno del Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria a Roma. Il sangue gli colava dalla bocca, quasi non respirava. Gli altri immigrati rinchiusi nel centro hanno chiamato la polizia. Alla fine tutto è finito bene. Ora Lazak Kamroul, 24 anni del Bangladesh, è ricoverato nel reparto psichiatrico del Forlani. E' ancora in stato confusionale, ma per fortuna non ha subito contraccolpi gravi a causa del tentato suicidio. Tuttavia ci è voluto che si stringesse le lenzuola attorno al collo per far venire a galla una vicenda poco chiara. Gli altri bangladeshi rinchiusi nel Centro di permanenza sono da ieri mattina in sciopero della fame per protesta.

Il ragazzo non è in grado di dire cosa lo abbia spinto a provare ad uccidersi. L'unica cosa che si riesce a capire è che non vuole ritornare in Bangladesh, dove invece sta per essere rimandato. «Problemi politici», dice in un inglese stentato. Lazak ha fatto richiesta di asilo politico, ma la commissione territoriale che lo ha esaminato non ha trovato elementi per poter concedere lo status di rifugiato. Né a lui né agli altri 34 uomini del Bangladesh che sono arrivati con Lazak il 28 maggio a Lampedusa. Perché il lato più oscuro di questa storia gioca proprio sulle date. Una per tutte: Lazak e gli altri sono sbarcati a Lampedusa il 28 maggio. Questo vuol dire che sono passati più di due mesi da quando sono arrivati in Italia, e finora non hanno fatto altro che passare da un campo all'altro, da un centro di identificazione a un centro di permanenza. E alla fine di tutta questa trafila la risposta per tutti è stata l'espulsione.

Ma non finisce qui, perché le date non tornano neanche sulle convalide delle espulsioni. I bangladeshi hanno chiesto asilo politico a Caltanissetta, tra il 9 e il 27 luglio sono arrivate le risposte, negative per tutti. Ma il giudice lo hanno visto una sola volta: l'8 agosto a Roma. «I documenti che riguardano i 7 del gruppo che ho assistito - spiega l'avvocato Simona Sinopoli - sono contraddittori. Da una parte c'è scritto che la notifica dell'espulsione è stata fatta il 5 agosto, e quindi i conti tornerebbero poiché la convalida del giudice deve intervenire al massimo entro 96 ore. Ma da un'altra parte c'è scritto che la notifica è stata fatta il 27 luglio, giorno in cui è stata decisa l'espulsione, il che sarebbe per altro logico. Allora mi chiedo, com'è possibile che siano passati 11 giorni prima che queste persone abbiano potuto vedere un giudice? Oppure dove erano tra il 27 luglio e il 5 agosto?».

Per un bangladeshi che appartiene allo stesso gruppo il giudice ha deciso la sospensione dell'espulsione appena si è accorto di questa incongruenza. Per uno solo però e non per tutti. Per gli altri tra cui Lazak le espulsioni erano già state convalidate, quindi pazienza. Come se non bastasse la vicenda dello sfortunato gruppo di bangladeshi era già stata presa in considerazione dall'europarlamentare della sinistra europea Giusto Catania, che li aveva incontrati tutti nel Centro di identificazione di Caltanissetta, e sul loro caso ha presentato un esposto alla procura, che ha aperto una indagine. Poi arrivarono le espulsioni e il trasferimento a Ponte Galeria.

Proprio martedì scorso Lazak è stato portato fino a Fiumicino per l'espulsione. Ma problemi tecnici dell'aereo avrebbero impedito che l'espulsione si compisse. Comunque, Lazak aveva capito che il rimpatrio era a un passo. E lui in Bangladesh proprio non vuole tornare. «Appartiene a



un gruppo politico in Bangladesh che si trova all'opposizione - racconta Baciù, dell'associazione Duumchatu - se torna in Bangladesh potrebbe rischiare la prigione». Secondo l'associazione tra il gruppo di bangladeshi ci sarebbero anche persone colpite dallo tsunami. Neanche a loro è stata concessa la protezione umanitaria.

Sentito ancora il nipote. Infondate le segnalazioni di avvistamento

Coniugi spariti a Brescia Mancano anche le valigie

Vuoti i cassetti della biancheria. Sospese le ricerche



IL PROCURATORE TARQUINI

Il ventaglio delle ipotesi resta ampio e noi lavoriamo su cose concrete, non fantasie

BRESCIA — Luisa e Aldo Donegani, come dissolti nel nulla da ormai due settimane. E con loro, dalla villetta del mistero finita sotto sequestro mancano anche biancheria intima, documenti e un paio di valigie di tela. Che altro? «Non sapevamo cosa c'era. Difficile stabilire cosa manca» spiega un carabiniere impegnato nell'inventario. E così Guglielmo Gatti, il nipote che vive al piano superiore della villetta di via Ugolino Ugolini, viene richiamato per l'ennesima volta in caserma, come testimone.

LE SEGNALAZIONI — Intanto si moltiplicano le segnalazioni di avvistamenti della coppia, in Italia e all'estero: «Notizie che allo stato si sono rivelate tutte infondate» precisa il capo dei pm di Brescia Giancarlo Tarquini, aggiungendo: «Il ventaglio delle ipotesi resta ampio. Lavoriamo su cose concrete, non su fantasie». Concreti sono quei cassetti vuoti che fanno pensare ad una partenza ma concreto è anche lo yogurt acquistato la mattina del giorno della sparizione e lasciato nel frigorifero, a smentire il progetto di un soggiorno prolungato fuori casa. Concreti sono i conti correnti «congelati», il telefonino lasciato a casa, gli esiti negativi dei rilievi del-

la Scientifica che ha setacciato casa Donegani. E concreti sono pure i tre giorni di vane ricerche delle unità cinofile di Forestale e protezione civile, che ieri hanno concluso le battute sulle colline, nei boschi e anche lungo le sponde del fiume Mella: di Aldo e Luisa attorno a casa non è stata trovata traccia. La sequenza del giallo della scomparsa di Aldo Donegani, 77 anni, disegnatore meccanico in pensione e di sua moglie Luisa De Leo, casalinga, di 16 anni più giovane, ha inizio sabato 30 luglio: a metà mattina vengono visti «abbronzati e sereni» al supermercato del quartiere. A pranzo (lo dicono gli avanzi di cibo rimasti nel forno) mangiano penne al sugo. Poi il nulla. Strano, perché all'amico Agostino, che li ha accompagnati a ballare il venerdì sera, non dicono niente di niente. Strano, perché quel sabato sera hanno anche un appuntamento con un altro amico intimo, Ferruccio, che vive in fondo alla via. Non ci vanno e neppure telefonano. Strano, anche perché la domenica mattina disertano la Messa celebrata in un paese vicino da un prete amico al quale avevano garantito: «Ci saremo». Non solo: sabato mattina Luisa chiama in parrocchia per confermare l'impegno del giovedì successivo, al bar dell'oratorio. Stranezze, dunque.

L'INVENTARIO — Anche nell'inventario, in



continuo aggiornamento. Come sulla collezione delle pistole di Aldo: ne erano state trovate 2 su 5, ed è stato poi scoperto che due revolver erano stati venduti. La stessa sorte potrebbe essere toccata alla terza pistola che manca all'appello, ancora oggetto di accertamenti. Trovata, ma senza sorprese, anche la macchina fotografica che Luisa portava con sé nelle gite: le ultime foto sono state scattate agli amici al mare, durante la vacanza di luglio a San Benedetto del Tronto.

Nunzia Vallini

L'ESCLUSIVA

Niente sangue, il giallo d'estate può essere una vacanza

• L'INCHIESTA

Sulla scomparsa indaga la procura di Brescia dopo la denuncia firmata dal nipote della coppia, Guglielmo Gatti

Non ci sono i corpi delle vittime e le armi. Così si resta in bilico tra il dramma e la banalità

di CESARE FIUMI

Fanno due settimane domani che sono spariti i Donegani. Aldo e Luisa, i coniugi di Brescia. Che poi sarebbe il «giallo dell'estate», anche se la scomparsa, a guardare la tv, è sparita pure dai notiziari, che non c'è più notizia. E quella di reato, fin qui, non c'è mai stata. In tempi di magro, pure il «giallo d'estate», quest'anno, ha tirato la cinghia, che è un giallo a metà, in bilico tra il dramma (delitto, suicidio o solo incidente) e la banalità (vacanza a sorpresa o, perfino — ha fatto sapere un amico —, desiderio senile di visibilità). Un giallo che sembra la metafora di questo Paese, sospeso tra la paura di perdersi e l'idea che in qualche modo tutto si sistemerà. Un «chi l'ha visto?» quotidiano, infilato per giorni nella scaletta di ogni tg, buono per ogni palato, che tutto può essere ancora immaginato, anche se a dispetto di un non provato delitto, un mezzo sospetto è già stato indicato: il più facile a dirsi, visto che sta sempre in disparte, lontano dal bar e dalla comunità, legge libri e non ha neppure finito l'università. E poi vive da solo. Ma solo perché ha perso la mamma, due anni fa, e l'ultimo giugno pure il papà.

Ora, se l'indagine draga stagni e spedisce unità cinofile nei boschi, e tiene sotto pressione per giorni il nipote testimone e ci scappano pure mezze ammissioni («Per ogni ora che

passa la probabilità di ritrovare vivi i coniugi si assottigliano»), beh, vuol dire che gli investigatori hanno certezze che non possono dire e tutto lascia pensare che la storia, ancora oggi sul crinale del dubbio, stia per scivolare giù, dove farà più male. Anche perché non è dato sapere nulla dei conti bancari dei coniugi: debiti, crediti, prelievi, versamenti. Dati in possesso dei soli inquirenti.

Epperò ci si aggrappa per forza, per non scivolare, a un'idea differente, che questo è un giallo dell'assenza — e forse è assente anche il giallo, fin qui — perché non c'è delitto e quindi colpevole e quindi movente. E aggrapparsi a qualcosa significa anche tenere a mente le parole del signor Franco, l'amico della coppia: «Aldo quattro

anni fa, l'ultimo giorno di vacanza, mi propose di sparire con lui. E finire così in tv. "Lo faresti?", mi chiese». Per tenersi stretto pure questo finale, che non solo è innocuo e indolore, ma avrebbe anche un gusto speciale, visto che «ciascuno di noi sa che non compirebbe mai una simile follia, eppure ha l'impressione che qualcuno potrebbe farlo». E queste parole non sono del signor Franco da Brescia, ma di Nathaniel Hawthorne, lo scrittore americano de *La lettera scarlatta*.

Centocinquanta anni fa, Hawthorne scrisse un delizioso breve racconto, *Wakefield*, dal nome del protagonista. È la storia di un uomo che un giorno decide di non tornare a casa e di mettersi in disparte a valutare l'effetto della sua sparizione. Un uomo animato da «uno strano tipo di vanità», in tempi, per giunta, non sospetti, senza media e dibattiti. Un uomo che vuol vedere «quanto il piccolo cerchio di persone, e di avvenimenti, del quale egli era il centro, sarà sconvolto dalla sua assenza. E dunque una vanità morbosa quella che è alla base di tutta la faccenda». Insomma, costa nulla sperare in una simile soluzione. Anche se poi *Wakefield* ci prese gusto e solo dopo vent'anni, come nulla fosse, riapri l'uscio della sua abitazione.

Sulla collina di Brescia, però, i fatti direbbero altro. La penultima immagine dei Donegani è quella di Aldo e Lui-

sa avvinghiati nel ballo, venerdì sera in balera. E l'ultima, la mattina seguente, mano nella mano, che fanno la spesa. Forse è per questo che ogni ipotesi, anche la più incredibile, non li può separare: che siano le vittime di un delitto semiperfetto o che giochino a *Wakefield* e sorridano a guardare.

D'altronde, sorridono in tutte le foto. E finché la battuta non dà risultati, se un'altra ricerca va a vuoto, se i corpi — che quelli cercano gli inquirenti — non sono stati ancora trovati, beh, allora è un dovere immaginarli ancora così. Sorridenti. Certo, sono sparite anche tre vecchie pistole. Ma

si scopre che due sono state vendute. E sembrava sparita pure la macchina fotografica, quasi i due avessero immortalato cose che non dovevan vedere. Ma dove? Mentre a luglio erano al mare? E l'appuntamento saltato col nipote venuto in vacanza? E l'altro nipote, quello del piano di sopra? Il giallo è il colore dei punti interrogativi. Ma nella storia dei Donegani ce n'è — ancora — uno di troppo. E sta in cima a tutto: spariti o fatti sparire? La gente del posto, che li conosce per bene e respira l'assenza, ha già fatto due conti: seconda risposta. Insomma, un vero «giallo d'estate». Ma un giallo dei tempi, che taglia su tutto: fin qui niente sangue, armi, corpi. Un giallo di taglia sottile, fatti pochi, di più le impressioni in soggettiva: il «dove sono finiti» in «dove andremo a finire», i timori di oggi in chissà che domani. Un giallo evanescente: non fosse che, da due settimane, sono scomparsi davvero, Aldo e Luisa Donegani.





La vicenda

• LA SCOMPARSA

Dei coniugi Aldo e Luisa Donegani (77 anni lui, 61 lei) non si hanno più notizie da due settimane. L'ultima volta che qualcuno li ha visti è sabato 30 luglio, quando sono andati a fare la spesa in un supermercato della zona di Sant'Anna, il quartiere di Brescia dove vivono

• LE IPOTESI

Gli inquirenti, per adesso, battono tutte le piste. Che, in sostanza, si riducono a tre: i due potrebbero essersi allontanati volontariamente da casa; potrebbero essere rimasti vittima di un incidente durante un'escursione; oppure potrebbero essere stati attirati fuori casa e uccisi

Partita in tutta Italia l'offensiva contro chi alimenta il mercato di cd, occhiali, borse e tanti altri articoli fuorilegge

Comprano falsi, stangate da 10 mila euro

A Roma super-contravvenzioni a 45 acquirenti di merce con le "griffe" contraffatte

ROMA — E' partita in tutta Italia l'offensiva delle Forze dell'Ordine contro il mercato dei "falsi". Roma è in prima fila, giacché detiene il record delle mega-multe elevate agli incauti acquirenti delle "griffe" contraffatte: ben 45 negli ultimi due mesi, da quando cioè è entrata in vigore la legge sul made in Italy. E le multe sono salatissime: possono arrivare fino a 10.000 euro. La ragione è semplice: si tende a punire anche il cliente che, acquistando, alimenta il mercato di borse, occhiali e cd falsi. Ieri a Venezia due ignari turisti olandesi, che avevano comperato una borsetta finto-Prada per 30 euro, si sono visti affibbiare una multa da 3.300 euro. La Guardia di Finanza: abbiamo sequestrato 7,5 milioni di prodotti.

EVANGELISTI E MERCURI
A PAG. 9

Mano pesante contro chi alimenta il mercato. Denunciati anche i giovani immigrati venditori. Negli ultimi 3 mesi sequestrati 7,5 milioni di prodotti

Il falso costa caro: mega multe per chi acquista

Stangata sui clienti da Roma a Venezia. In laguna "colpiti" due olandesi: 3300 euro per una borsa

Super controlli
in centro:
gli ambulanti
sono stati
allontanati
dal Colosseo

A San Benedetto del Tronto
sgominata una centrale
di smistamento di orologi
Rolex e Cartier taroccati:
provenivano dalla Cina

di CARLO MERCURI

ROMA - A Venezia l'hanno chiamata "operazione bad bag". Bad bag, cioè borsa non buona, borsa falsa. E contro i venditori e gli acquirenti delle false Vuitton e delle false Prada la polizia municipale s'è letteralmente scatenata, sotto l'ombrello della legge 80/2005 sulla tutela del Made in Italy.

Ieri nella rete sono finiti due ignari turisti olandesi che avevano appena comperato da un ambulante senegalese (denunciato) una borsetta fin-

to-Prada per 30 euro. I turisti, stupefatti, si sono visti appioppare una multa di 3.300 euro per avere infranto la cosiddetta legge sulla competitività. A Venezia è la settima sanzione per acquisto di merce falsa dal 14 maggio scorso, cioè da quando la nuova legge è in vigore. A Roma è stato fatto anche di più: a tutt'oggi sono

45 le multe elevate agli incauti acquirenti di merce contraffatta. Sanzioni da 3.300 euro l'una, mica uno scherzo. Tra l'altro 3.300 euro è la sanzione minima e non tiene conto dell'entità dell'acquisto. L'altro giorno, a Firenze, una cittadina filippina si è vista sventolare la solita multa da 3.300 euro perché aveva comperato dei falsi occhiali Prada pagandoli appena 11 euro.

Il fatto è che la lotta senza



quartiere scatenata contro i contraffattori è giustificata dal danno economico che i "falsi" arrecano all'industria nazionale. Leggete queste cifre: nel settore della pelletteria il danno è pari a 2,5 miliardi di euro all'anno; il danno fiscale derivato dal commercio di sigarette contraffatte ammonta (su scala mondiale) a 4 miliardi di dollari l'anno; il danno fiscale totale che l'industria della contraffazione produce alle casse degli Stati è pari a 75 miliardi di dollari. Duecentomila sono i posti regolari di lavoro persi in Europa a causa della diffusione dei prodotti "taroccati". Il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, ha recentemente affermato di voler nominare un Alto commissario per lotta alla contraffazione. E ugualmente il vice presidente della Commissione Ue, Franco Frattini, ha annunciato un'iniziativa a livello europeo contro l'industria dei falsi.

Ora, dal maggio scorso, una legge ha perlomeno dettato qualche regola certa per la lotta ai "falsi". Fino a qualche tempo fa, la mancanza di regole aveva costituito l'oggetto principale delle lamentele degli industriali. La legge adesso c'è e le Forze di Pubblica sicurezza hanno avuto il via libera. La Guardia di Finanza, per esempio.

Le Fiamme Gialle hanno rilevato, negli ulti-

mi tre mesi, ben 4.283 infrazioni alla legge di cui sopra. Hanno sequestrato in totale 7,5 milioni di prodotti tra abiti, cd, dvd, giocattoli; hanno denunciato 2.958 persone, di cui 2.809 a piede libero e altre 149 trattate in arresto.

Il maggior quantitativo di merce sequestrata ha riguardato i falsi marchi di abbigliamento: quasi due milioni. Ma consistente è anche la quantità di dvd sequestrati, circa un milione e mezzo. Seguono i giocattoli confiscati (quasi 400.000), gli occhiali con false griffe (264.855) e gli orologi "patacca" (quasi 100.000).

A proposito di orologi, proprio ieri la polizia di San Benedetto del Tronto ha "scoperchiato" una vera e propria centrale di orologi di marca contraffatti, sequestrando 800 falsi Rolex e Cartier e denunciando un giovane cinese, il grossista del traffico. C'è da dire che i cinesi sono i leader della contraffazione: il 70 per cento della produzione mondiale di falsi viene dal Sud Est asiatico, prevalentemente Cina e Hong Kong. Ma ora, in Italia, si annunciano tempi duri anche per loro.

Il procuratore Papalia chiede il rinvio a giudizio per l'intero vertice del Carroccio. I fatti risalgono al 1996-97, per i reati contestati è previsto l'ergastolo

La Lega sotto processo per secessione

Il 7 febbraio Bossi e 44 dirigenti in tribunale a Verona per rispondere di attentato all'unità nazionale

Quarantacinque leghisti (tra cui Bossi, Maroni e Calderoli) il 7 febbraio 2006 dovranno comparire davanti al gip di Verona chiamato a pronunciarsi su una richiesta di rinvio a giudizio firmata dal pm Guido Papalia ben 7 anni e mezzo orsono. Sono accusati di attentato all'unità nazionale per aver aspirato alla secessione della Padania. La pena prevista per il reato arriva all'ergastolo. I fatti risalgono al 1996 durante il periodo delle «camicie verdi».

CLAUDIA PASSA, GIANNI PENNACCHI E ADALBERTO SIGNORE
ALLE PAGINE 2-3

La richiesta di rinvio a giudizio si riferisce a fatti avvenuti tra il '96 e il '97. Il procuratore capo di Verona l'aveva firmata già nel 1998, ma riemerge solo ora

Secessione, tutta la Lega in tribunale a febbraio

Quarantacinque militanti, tra cui molti leader, dovranno presentarsi davanti al gip. L'accusa: attentato all'unità nazionale

Il maxi processo potrebbe aprirsi in coincidenza con le elezioni

Nel mirino del procuratore la minaccia delle camicie verdi

Claudia Passa
da Roma

● Se non ci fosse stata la riforma del codice Rocco, avrebbero rischiato la pena di morte per aver attentato all'unità nazionale e tramato contro la costituzione, aspirando alla secessione della Padania attraverso le temibili «camicie verdi». E invece, in caso di processo, potrebbero «cavarsela» con l'ergastolo i quarantacinque leghisti che il 7 febbraio 2006 dovranno comparire davanti al gip di Verona chiamato a pronunciarsi su una richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore capo Guido Papalia ben sette anni e mezzo orsono.

Poco importa che nel frattempo due fra gli «imputati eccellenti» siano oggi diventati ministri (Maroni e Calderoli), che tre siedano al Parlamento europeo (Bossi, Borghezio e Speroni), che uno sia deputato (Pagliarini), che qualcun altro (Formentini) sia passato dalla presidenza del «parlamento padano» alla militanza nella Margherita. Così va il mondo, e

se la richiesta di spedire alla sbarra la lunga lista di leader, militanti ed ex (giacente dal '98 e ora riesumata nelle convocazioni per l'udienza di febbraio) dovesse riscuotere il placet del gip Rita Caccamo, l'inevitabile ricaduta mediatica potrebbe coincidere con l'apertura della campagna elettorale. E, vuoi o non vuoi, il «maxi-processo» finirebbe col diventare il «piatto forte». La storia si ripete: una precedente udienza, infatti, era stata fissata nel febbraio 2001, anche allora a ridosso delle elezioni. Ma il dibattito s'era arenato sul parere d'insindacabilità sancita dal Senato per Speroni e Gnutti, entrambi imputati, allora inquilini di Palazzo Madama. Parere inviato alla Consulta per un presunto conflitto di attribuzioni la cui discussione ha bloccato a lungo l'iter del procedimento penale.

Le vicende per cui gli imputati rischiano di finire alla sbarra, e rischiano di finirci in campagna elettorale, risalgono al 1996-97. Era il periodo delle «camicie verdi», di Pontida, della Guardia nazionale padana. E in quel tempo - scrive Papalia - i 45 sott'accusa avrebbero «commesso fatti diretti a sciogliere l'unità dello Stato attraverso la disgregazione del suo territorio, e a creare una nuova entità statale denominata "Padania" (...) mediante la concreta operatività di una complessa struttura di carattere militare denominata "camicie verdi" o "guardia nazionale padana"». Non mancava nulla: c'era un governo, un «parlamento della repubblica federale padana», con tanto di gazzetta ufficiale.

Non solo: Bossi&co. sono ac-

cusati d'aver brigato per «distuggere e deprimere il sentimento nazionale», dipingendo lo Stato come «colonizzatore delle terre del Nord», impegnando gli accoliti «ad opporvisi con "ogni mezzo" e ad impegnarsi "nella lotta per la libertà e l'indipendenza della Padania"» con un giuramento «sulla vita, la fortuna e il sacro onore». Quanto alle «camicie verdi - Gnp», Papalia si sofferma sull'uniforme, sulla gerarchia e l'organizzazione territoriale, sull'addestramento dei quadri «per un eventuale impiego collettivo in azioni di violenza e di minaccia, con l'aggravante delle armi».

«Seppur politicamente motivati - dice il Pm - tali fatti hanno travalicato il limite delle intenzioni». Non si tratta insomma di pura «propaganda secessionista», ma di «singoli atti concreti». Qualche esempio? L'«alzabandiera» per inaugurare i lavori del «parlamento padano»; i servizi-scorta con palette e lampeggianti in occasione dei comizi; conversazioni disinvolute, intercettate e allegare in quantità alla richiesta di rinvio a giudizio. Non importa che gli intenti siano rimasti tali: «è sufficiente che vi sia un "incominciamento" dell'azione offensiva».

Che il movimento sott'accusa vantasse già all'epoca rappresentanti in Parlamento (quello vero), per la Procura è un'aggravante. A Bossi, Papalia attribuisce «le maggiori responsabilità», nella veste di «capo del comitato provvisorio di liberazione della Padania» attribuitagli in un documento. A seguire vengono gli altri adepti, inquadrati nelle «istituzioni» padane, potenziale mi-

naccia per l'integrità della nazione. È per questo che alla voce «parte lesa» figura la Presidenza del consiglio, nel '98 impersonata da Romano Prodi. È per questo che il coinvolgimento di Palazzo Chigi quale vittima del presunto «attentato» ad opera anche di due attuali ministri rischia di diventare oggi un caso politico. È per questo che, casuale o meno che sia, la convocazione in tribunale a due mesi dalle elezioni è destinata a travalicare i confini del Palazzo di giustizia.



IL CODICE**Ecco perché Bossi & C. rischiano l'ergastolo**

● Il reato più grave per cui sono stati rinviati a giudizio 45 leghisti è quello previsto dall'articolo 241 del codice penale. Ha per titolo: «Attentati contro la integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato» e dice che «chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato

straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con l'ergastolo. Alla stessa pena soggiace chiunque commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato, o a distaccare dalla madre Patria (una colonia) o un altro territorio soggetto, anche temporaneamente, alla sua sovranità».

IL PERSONAGGIO

Papalia, il pm che da nove anni vuol ammanettare il Carroccio

Dal blitz della Digos in via Bellerio alle inchieste sui Serenissimi, i Cobas del latte, la Life: l'eterno braccio di ferro tra il magistrato e i lumbard



IL PROCURATORE Guido Papalia, procuratore capo di Verona, è la «bestia nera» dei leghisti. È lui ad aprire le inchieste sul Carroccio



IL BLITZ Il 18 settembre 1996 la Digos perquisisce la sede della Lega a Milano. Nella colluttazione, Roberto Maroni viene ferito



IL CORTEO Il 13 febbraio scorso il Carroccio organizza una manifestazione a Verona contro la Procura. In piazza, 25mila persone

Adalberto Signore
da Milano

● C'è una domanda che varrebbe la pena fare al procuratore capo di Verona Guido Papalia. E cioè se abbia mai avuto tra le mani lo Statuto della Lega. Non quello dei primi anni '90, quando Umberto Bossi passava per uno squinternato che di lì a qualche anno la politica avrebbe dimenticato per sempre. Ma lo Statuto votato dal congresso federale del marzo 2002 con il Carroccio al governo del paese. Già, perché l'articolo 1 è eloquente: «La Lega Nord ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana». Insomma, non si capisce perché oggi - nove anni dopo l'apertura del primo fascicolo contro mezzo Stato maggiore del Carroccio - la magistratura non proceda pure contro tre ministri in carica e un discreto numero di parlamentari.

Il giorno che segna il big bang della querelle infinita tra Papalia e la Lega è il 12 agosto 1996, quando il pm veronese decide di aprire un'inchiesta contro il Carroccio ipotizzando reati da ergastolo: attentato all'integrità dello Stato, attentato alla Costituzione, violazioni ai di-

vieta di associazioni militari e di associazioni segrete. Da quel giorno, tra via Bellerio e la procura di Verona sarà guerra aperta.

La prima vera battaglia campale - e non solo in senso lato - arriva il 18 settembre dello stesso anno. L'ordine parte direttamente da Papalia: perquisire le abitazioni degli esponenti leghisti e la sede del partito alla ricerca degli elenchi dei volontari della Guardia nazionale padana (che, secondo i magistrati, sarebbe l'associazione militare e segreta). Le questure di Verona e Milano danno il via libera, la Digos esegue. Alle sette di mattina vengono perquisite le case di Corinto Marchini (ex senatore), Enzo Flego (ex deputato) e Sandrino Speri (segretario provinciale di Verona), poi la sede veneta del Carroccio. Gli investigatori sequestrano bandiere e camice verdi e alle 11 arrivano in via Bellerio. Ad aspettarli c'è Roberto Maroni, deputato ed ex ministro dell'Interno. Si oppone perché «non si può perquisire la sede di un partito politico con un mandato che riguarda tre militanti». Si apre una disputa che andrà avanti fino a sera, quando la Digos entrerà con la forza. Urla, sputi, calci, pugni, Bossi colpito allo stomaco, Maroni alla testa e nel basso ventre (finirà in ospedale). Più o meno alle nove la polizia lascia via

Bellerio. E si porta via un bottino di prove davvero compromettenti: volantini, manifesti, bandiere e camice verdi ancora nel cellophane. Il 31 gennaio 2004, otto anni dopo, la Corte Costituzionale giudicherà la perquisizione «un atto illegittimo». Resterà il peccato originale di uno scontro che ancora non si è mai sopito.

«Papalia è solo un piccolo magistrato, è la rotella ultima dell'ingranaggio che si è messo in moto», tuona poco dopo Bossi. «Quello lì - dice il Senatùr - fa opera di ceccinaggio politico, hanno paura della Padania». Lui, però, non si fa intimidire e apre un altro capitolo. Alcuni degli otto Serenissimi del blitz di San Marco del maggio '97 sono del veronese e così Papalia decide di indagarli. «Si tratta di un'organizzazione - dice - che ha una certa dimensione ed è coordinata da qualcuno». Il Senatùr alza il tiro: «Dietro Papalia c'è il presidente della Repubblica, c'è il regime, ci sono le chiese: la Dc e gli ex comunisti. Le idee politiche si combattono politicamente, non con la magi-



struttura. Perché in questo modo nascono i regimi».

Nel novembre '97 Bossi fa sapere che «Papalia si è rifatto vivo». «Ha mandato la Finanza in una società della Lega che è proprietaria di questo stabile (la sede di via Belerio, ndr), a documentarsi su come è stato pagato. Non sa resistere, cerca un corpo contundente...». Poi, una serie di inchieste secondarie: contro i Cobas del latte e, soprattutto, la Lifo (Liberi imprenditori federalisti europei). L'ex segretario Fabio Padovan viene indagato prima per apologia di reato (aveva difeso i Serenissimi) poi per terrorismo perché capo della presunta «Brigata leon».

Lo scontro continua senza sosta. Si arriva al 2001, quando Papalia apre un fascicolo contro sei leghisti che hanno raccolto firme per sgomberare un campo nomadi abusivo a Verona. Lo scorso novembre Flavio e Barbara Tosi, Matteo Bragantini, Luca Coletto, Enrico Corsi e Maurizio Filippi vengono condannati a sei mesi per discriminazione razziale con una sentenza che paragona le battaglie della Lega ai primi anni del nazionalsocialismo che portò all'ascesa di Hitler. La reazione del Carroccio è violenta. Il 14 febbraio la Lega è per le strade di Verona al grido «Papalia, Papalia il tuo posto è la Turchia». Chiude il comizio un Roberto Calderoli in toga. «In nome del popolo padano - dice rivolto ai giudici - vi condanno a tornare sui banchi di scuola perché conoscete codici e codicilli ma non il buon senso».

GIUSTIZIA E POLITICA

MINACCIA DI CARTAPESTA

Mario Sechi

Chi pretende di far la storia? E chi si arroga il diritto di scriverla? Sono due domande che negli ultimi quindici anni in Italia conducono a una sola risposta: i giudici. Dovranno decantare ancora le passioni e il tempo per leggere serenamente e con obiettività quanto è successo con la rivoluzione giudiziaria partita negli anni Novanta, ma ciò che oggi è evidente è che la magistratura inquirente del nostro Paese ha stravolto le regole del gioco democratico, prima cancellando Dc e Psi, poi risparmiando le sinistre e infine cercando con ogni mezzo il colpo finale contro Silvio Berlusconi e la Lega. La storia degli anni Novanta non è altro che la cronaca di un assalto giudiziario a una dimensione, un'offensiva che non si è mai chiusa e che continua oggi in forme nuove contro i *parvenu* del capitalismo.

La giustizia italiana è un fiume carsico che poi erompe ciclicamente, come un geiser. Da quel fiume sotterraneo emerge una storia che oggi appare anacronistica e incredibile: il mito del secessionismo leghista. Una storia lunga dieci anni che rischia di incendiare la prossima campagna elettorale. La teoria del complotto è spesso ridicola, ma l'orologio della giustizia nostrana ha una puntualità svizzera: il prossimo 7 febbraio del 2006 Umberto Bossi e altri 44 militanti della Lega saranno chiamati in tribunale a Verona per rispondere del reato di secessione. Il giudice Papalia vuole processare il Senatùr e i suoi fedeli sulla base di intercettazioni a dir poco pittoresche e prove schiaccianti quali «l'alzabandiera» del Parlamento Padano, le ronde delle camicie verdi e il servizio d'ordine ai comizi «armato» di paletta e lampeggianti. Perbacco, indizi gravi, precisi e concordanti, direbbe un fine giurista. Ma tant'è che il tribunale dovrà decidere - dopo una breve pausa di riflessione durata sette anni e mezzo - se consegnare questa storia all'archivio politico del nostro Paese o continuare le udienze e riaprire le porte al caos istituzionale.

Il Carroccio degli anni Novanta era ben diverso da quello che oggi siede in Parlamento. La fase «rivoluzionaria» (e stiamo esagerando) della Lega si è chiusa da un pezzo e, forse, non si è mai aperta davvero. Nel 1996 la Lega era un partito solitario (fuori dal Polo e tradita dalla sinistra che l'aveva dalemianamente definita una «sua costola») alzava la voce e si prodigava in azioni folcloristiche non militari. Ma l'iniziativa della magistratura può avere effetti dirompenti e far ritornare indietro le lancette dell'orologio. Questa Repubblica ne ha viste tante, ma un intero partito alla sbarra, con deputati, senatori, europarlamentari e ministri, sarebbe un evento tragicomico.

Quando il Pci era un partito insurrezionale - e aveva un suo esercito clandestino - nessun magistrato della Repubblica si è mai sognato di metterlo fuori legge o di risolvere il problema a colpi di carte bollate. E parliamo di un periodo storico in cui c'era poco da scherzare, perché fino alla rottura di Stalin e Tito (1948) il corridoio jugoslavo era disponibile per l'invasore sovietico.

La Lega rappresenta un corpo sociale importante del Paese, è un movimento che ha bisogno di tradurre in azioni di governo la sua politica. Possono a volte non piacere i toni, ma presenta delle istanze in cui si riconosce un elettorato che è sempre stato tutt'altro che irresponsabile. Irresponsabile è invece il solo pensare di mettere fuorigioco, se non addirittura fuorilegge, una forza di governo sulla base di parole rubate ormai dieci anni fa.

L'esempio più clamoroso del secessionismo filoleghista? L'assalto con il carro armato di cartapesta dei Serenissimi al campanile di San Marco a Venezia: una pagina di storia davvero terribile in un Paese in cui ancora oggi non sappiamo chi ha lanciato bombe e chi ha commesso stragi.

Siamo seri, la storia politica di Umberto Bossi è lineare, è stato per lungo tempo un uomo solo al comando, ha raccolto il disagio del Nord, costruito un partito e l'ha portato in Parlamento non con i fucili, ma con il voto degli elettori.



RUTELLI: SEMPRE PIU' VASTO IL FRONTE CHE HA VIOLATO LE REGOLE. LA SFIDA DI FASSINO: VIA IL SEGRETO SULLE MIE TELEFONATE

Unipol, bufera nel centrosinistra

Casini ai giudici: chiarezza sulle intercettazioni

ROMA. Si fa più dura la polemica sul caso Unipol-Bnl. Francesco Rutelli sottolinea come sia «sempre più vasto il fronte di coloro che hanno violato le regole», mentre Piero Fassino lancia una sfida: «Togliete il segreto alle mie telefonate». Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha scritto al presidente del Tribunale di Milano, Vittorio Cardaci, per sapere «se siano state acquisite agli atti trascrizioni di intercettazioni di conversazioni alle quali avrebbero preso parte deputati». Il magistrato ha fatto sapere che risponderà con una lettera dopo un verifica degli atti presso l'ufficio del Gip.

Barbera, Barbieri, Feltri, Magri,

Manacorda E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

LA SFIDA DI FASSINO «VIA GLI OMISSIS DA TUTTE LE TELEFONATE»

Affari e politica Nella Quercia cresce l'imbarazzo

Rutelli: «Sulle banche violate le regole»

Paolo Barbieri

ROMA

«Ho l'impressione che siamo all'inizio di una bufera...». La voce dell'anonimo dirigente diessino tradisce l'umore nero della Quercia di fronte alle nuove intercettazioni telefoniche. I rapporti fra la scalata Antonveneta e quella alla Bnl e gli intensi contatti telefonici tra il numero uno di Unipol Giovanni Consorte e il vertice Ds, descritti nei brogliacci pubblicati dal «Corriere», riaccendono lo scontro nel centrosinistra sul caso Unipol-Bnl. La Margherita va all'attacco delle scalate bancarie parlando con linguaggio quasi da tribunale di «ampiezza dell'organizzazione». E il leader dei Ds Piero Fassino risponde lanciando una sfida: «Auspicio che tutti gli omissis sulle telefonate siano tolti al più presto».

Francesco Rutelli consegna ai

sui collaboratori l'affondo, riecheggiato in una nota della Margherita: «Affiora ogni giorno di più l'ampiezza dell'organizzazione che in violazione delle regole del mercato ha riguardato le recenti scalate bancarie». Il messaggio è chiaro. Per i Dl, la cordata degli immobilizzatori e quella promossa dalle Coop fanno parte di uno stesso disegno, di un «concerto» e sullo sfondo c'è la partita Rcs. Serve molto più che un codice etico, «in Italia esiste un ritorno di corruzione nelle Pubbliche amministrazioni» che va di pari passo, per la Margherita, con «un intreccio di conflitti di interesse economico-finanziari e mediatici cui deve fare riscontro una grande serietà della politica». Questioni «che sono priorità democratiche».

Va all'attacco anche Antonio Di Pietro, che chiede a Violante e Fassino un'autocritica e parla di

«grave commistione del centrosinistra con affari poco chiari». La replica, affidata a una nota del portavoce del Bottegghino: dichiarazioni «del tutto prive di fondamento e gravemente offensive», e tutto «per qualche voto in più alle primarie».

Ma l'imbarazzo c'è e qualche dirigente Ds per tutta la giornata preferisce staccare i telefoni. Il senatore dalemiano Nicola Latorre, una cui telefonata con Consorte è considerata «molto rilevante» dagli investigatori, risponde e si dice «assolutamente tranquillo» anche se non ricorda il contenuto della conversazione intercettata e secretata dagli inquirenti. Che i Ds non si siano schierati nella lotta fra cordate per la conquista della Bnl è convinto Franco Bassanini: «A me risulta che Fassino si sia informato costantemente dell'andamento delle offerte, e ha fatto bene, trattan-

dosi di una questione di rilevanza nazionale. Ma lo ha fatto sentendo le diverse parti: parlava con Consorte ma anche con Abete e con Della Valle». All'imbarazzo e alle tensioni nell'Unione si aggiungono le polemiche dal centrodestra. Fabrizio Cicchitto di Forza Italia sceglie l'ironia: «Premesso che siamo sicuri che nei prossimi giorni usciranno altre decine di intercettazioni, siamo in attesa della richiesta da parte del gruppo parlamentare



dei Ds di un dibattito parlamentare sui molteplici aspetti della scalata dell'Unipol nei confronti della Bnl». Maurizio Gasparri di An vede nelle intercettazioni «tutta la famiglia della sinistra con Fassino in costante contatto con il capo delle cooperative rosse, Marrazzo che si complimenta, Rutelli che invita ad essere cauto, Veltroni che benedice, perfino il mite Boselli ha un ruolo e addirittura un presunto economista di area Ds, il parlamentare Latorre, ha colloqui definiti dagli intercettatori di contenuto rilevante». Boselli per la verità smentisce e ricorda la posizione ufficiale espressa dal suo partito, di equidistanza dalle varie cordate.

A Gasparri, nonostante la dura presa di posizione della Margherita sulle scalate, replica il Dl Beppe Fioroni, che parla di «polveroni alzati sui Ds». Lo stesso Fioroni però avverte che sulla finanza serve «una politica forte, non tifoserie». Un altro dirigente della Margherita, lontano dai microfoni, spiega che «certamente un imbarazzo c'è, se vuoi fare una politica economica seria devi avere pochi amici». E c'è chi nei Ds non esclude l'apertura di uno scontro politico interno, se venisse fuori che davvero qualcuno da spettatore o da tifoso ha cercato di entrare in campo da protagonista.

Secondo la Margherita la cordata per Antonveneta e per l'Unipol fanno parte di uno stesso disegno



Piero Fassino

«C'è una proposta Cee secondo la quale le società non possono fare aumenti superiori al 70- 80% del capitale Abete ha posto il problema a Fassino»

Giovanni Consorte
al telefono con un certo Roberto

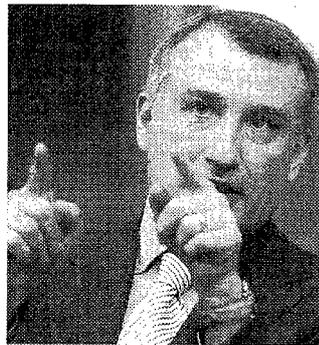


Nicola Latorre

Il 7 luglio il contropatto deve decidere a chi vendere le quote Bnl Consorte parla anche con il senatore ds Latorre Gli investigatori: colloquio «molto rilevante»

dai verbali d'indagine
trasmessi alla Procura di Roma

“
Hanno detto



Piero Marrazzo

«Marrazzo ha avuto un colloquio con Rutelli che voleva convincerlo a intervenire sulla Bnl»
Lo stesso Marrazzo dice a Consorte
«Ho fatto il tifo per te»

Giovanni Consorte
al telefono con un certo Angelo

LA TERZA CARICA DELLO STATO CHIEDE LUMI DOPO LA PUBBLICAZIONE DEI BROGLIACCI RELATIVI ALLE SCALATE DEL RISIKO BANCARIO

Casini: «Dite se ci sono dei deputati intercettati»

Lettera al presidente del Tribunale di Milano che replica: risponderò presto

«Letta ha chiamato Caltagirone e s'è adirato. Voleva che lui ci fosse perché l'operazione non sembri di sinistra»
«... Gnutti ne ha parlato con Berlusconi»

Giovanni Consorte
al telefono con un certo Pierluigi

Le coop emiliane:
«Veltroni è disponibile. Come sindaco di Roma dice che può dare qualche assicurazione. Anche lui s'è lamentato delle parole di Fassino»

Giuliano Poletti
al telefono con Consorte

Il socio storico di Gnutti:
«Il professore (Tremonti) mi ha tirato la giacca: dice "prendiamo qualcosa"»
Consorte: «Il governo ci ha aiutato, la riconoscenza va data al punto giusto»

Claudio Zulli
al telefono con Consorte



Francesco Grignetti

ROMA

Alla lettura dei giornali di ieri, in particolare del «Corriere della Sera» che presentava ennesime paginate a base d'intercettazioni a margine delle scalate Bnl Antonveneta e Rcs (di cui pubblichiamo qui sopra alcuni stralci), e questa volta rutilava soprattutto il nome di Piero Fassino, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha deciso di non lasciar perdere. Erano le 16 circa quando le agenzie di stampa hanno annunciato una lettera della terza carica dello Stato al presidente del tribunale di Milano, Vittorio Cardaci. «Signor Presidente - scriveva Casini - da notizie di stampa risulterebbe che nell'ambito di un procedimento penale, pendente nei confronti di terzi innanzi alla Procura presso il Tribunale che Ella presiede, siano state acquisite agli atti trascrizioni di intercet-

tazioni di conversazioni alle quali avrebbero preso parte deputati. Al riguardo, Le sarò grato se vorrà fornirmi ogni utile elemento di conoscenza sugli eventuali profili di interesse della Camera dei deputati, ai fini di cui all'articolo 68 della Costituzione». In pratica, Casini ha chiesto il rigoroso rispetto delle leggi e della Costituzione, laddove si vieta d'intercettare parlamentari senza autorizzazioni delle Camere. L'aveva già fatto il presidente del Senato, una decina di giorni fa.

Anche il magistrato, però, doveva aver letto con particolare attenzione i quotidiani e s'aspettava una forte reazione del mondo politico. Tanto che la sua risposta non ha tardato più di qualche minuto. Raggiunto telefonicamente in vacanza, annunciava: «Risponderò alla lettera come ho fatto con il presidente del Senato». E aggiungeva, dopo aver fatto sapere che rien-

trerà a Milano dalle ferie ad inizio settembre: «Sarà mio dovere rispondere».

Ecco dunque la risposta di Cardaci, esattamente un'ora dopo l'uscita di Casini: «Verificherò se all'ufficio Gip, che fa parte del Tribunale, siano giunti degli atti riguardanti il procedimento a cui si riferisce il presidente della Camera. Dopo di che risponderò con una lettera».

«Io risponderei anche subito - spiegava poi dalla sua vacanza in Sicilia - ma non posso farlo per adesso. Non dipende da me. Devo verificare e non credo sarà possibile prima della prossima settimana essendo questi giorni di festa». Quanto pri-



ma, comunque, Cardaci andrà dai suoi colleghi del Tribunale di Catania dove gli verrà girata per fax la lettera di Casini arrivata nel suo ufficio a Milano. «Non appena possibile fornirò tutti i chiarimenti necessari», concludeva il presidente del Tribunale di Milano.

Non cessa il carteggio tra Roma e Milano, insomma. Lo stesso Cardaci, nei giorni scorsi, aveva già inviato una lettera al presidente del Senato, Marcello Pera, il quale aveva sollecitato chiarimenti circa presunte intercettazioni riguardanti utenze del Senato. E negli stessi giorni, il procuratore della Repubblica di Milano, Manlio Minale, aveva seccamente smentito che fossero state disposte intercettazioni su utenze riguardanti parlamentari. Era il 1 agosto: in quell'occasione il presidente del Senato si era mosso perché erano state divulgate alcune telefonate della signora Fazio, effettuate attraverso cellulari di senatori, e intercettate perché era sotto ascolto il banchiere Fiorani.

Questa volta è toccato al presidente della Camera d'intervenire perché s'è scoperto che nelle intercettazioni a carico del presidente di Unipol, Gianni Consorte, sono coinvolti diversi deputati e anche leader di partito quali Fassino, Rutelli, Follini e Boselli, più il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. Ma l'uso e l'abuso delle intercettazioni sta segnando sempre più l'agenda politica. «È divulgarle è una barbarie», ha già tuonato Casini.



FORZA ITALIA
Il partito del premier è lo sponsor più convinto del partito unico. Adornato è il promotore del "Comitato di Toti" ideato per «costruire la casa comune»



AN
Possibilista ma non del tutto convinto, il partito di Fini. Il 28 luglio il leader spiegava: «Il nostro assenso potrebbe giungere solo dopo un congresso straordinario»



UDC
Casini rilancia il progetto del partito unico, che dovrebbe trasformare Forza Italia, An e Udc in una «destra moderna ed europea» e determinare la «discontinuità»



LEGA
È il partito della Cdl più ostile alla «casa comune». I ministri del Carroccio temono che si trasformi in un «ammasso di centrodestra» finalizzato a mettere fuori gioco la Lega

LE POSIZIONI

IL RETROSCENA

Il presidente del Senato a villa Certosa: «Facciamo il partito unico subito e resta tu leader della coalizione»

Pera ambasciatore da Berlusconi

«Nel 2006 premiership a Casini»

Il leader della Cdl irritato dopo la nuova offensiva centrista: noi magari perderemo le elezioni ma loro scompariranno



Marcello Pera e Silvio Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

PORTO ROTONDO — «E' un disegno mirato, una cosa seria. E chiaro che puntano al bersaglio grosso». L'uomo che oggi ha parlato con Silvio Berlusconi sussurra al telefono tutta la sua preoccupazione. Il martellamento dei centristi sulla «discontinuità» non può più essere arginato alzando il solito fuoco di sbarramento e per questo gli uomini del Cavaliere si interrogano sul «che fare». Gianfranco Rotondi, l'arcinemico di Marco Follini, sostiene che l'Udc vuole solo alzare il prezzo per poi strappare qualche collegio in più, ma l'analisi non convince: «Magari fosse così - sospira il dirigente berlusconiano - ma distruggere un'alleanza per dei collegi sarebbe meschino oltre che stupido. No, questi vogliono la testa di Berlusconi». Certo che l'uscita del ministro Mario Baccini, che a villa Certosa considerano fatta d'intesa con Casini e Follini, ha fatto sa-

lire la tensione nel quartier generale forzista.

Tanto che alcuni hanno ricordato quando, due settimane fa, fu lo stesso Cavaliere a minacciare di far saltare l'alleanza con i centristi e andare alle elezioni tuonando contro «i traditori». «Ora basta, se insistono ancora con questi metodi intimidatori - ha minacciato il premier dopo aver letto l'intervista di Pier Ferdinando Casini - vuol dire che saremo noi a fare a meno di loro. Gli faccio una campagna elettorale tutto all'attacco. Magari noi perdiamo le elezioni, ma loro scompaiono».

Minacce che nell'Udc suscitano al più un'alzata di spalle: «Se andiamo da soli prendiamo 25 deputati con il proporzionale. Sempre meglio dei 20 collegi che Berlusconi e Bossi vorrebbero offrirci. Però al Cavaliere gliene facciamo perdere 80: ci pensi bene».

In questo clima di sospetti reciproci e di guerra intestina per la leadership si inserisce il tentativo

di mediazione portato avanti ieri da Marcello Pera. Dopo ripetuti colloqui con Pier Ferdinando Casini, il presidente del Senato è atterrito ieri pomeriggio a Olbia in gran segreto e, eludendo la «sorveglianza» dei giornalisti, è stato trasportato in elicottero nella residenza del premier a Punta Lada. Una cena di lavoro con Berlusconi e Gianni Letta, a cui avrebbe partecipato anche il ministro Beppe Pisanu, per discutere di tutti i temi sul tavolo: dal futuro del Governatore Antonio Fazio (su cui il ministro dell'Interno vorrebbe che il governo si esprimesse con un documento) alle Opa, dalle intercettazioni telefoniche al futuro del centrodestra.

Piatto forte della conversazione è stato però proprio l'assetto della Casa delle libertà in vista delle prossime elezioni.

Pera infatti avrebbe cercato di convincere il premier a ripensare il «timing» della nascita del partito unico, anticipando l'operazione a prima delle elezioni. Corolla-

rio del progetto, il «passo indietro» di Berlusconi. Proprio a favore di Casini: «Pensaci Silvio. Dopo le primarie del centrosinistra potresti investire Pier come candidato a palazzo Chigi e restare tu leader della coalizione per garantire la Lega. Con Casini candidato, la novità del partito unico e la sinistra in difficoltà per le intercettazioni, potremmo ribaltare la situazione».

Un discorso che difficilmente, stando a



quanto raccontano nell'entourage del premier, potrà far breccia su Berlusconi. Il Cavaliere infatti non solo è «amareggiato» per il tentativo dell'Udc di metterlo con le spalle al muro. Ma oltretutto è immerso completamente nella preparazione della campagna d'autunno per Forza Italia. Tanto che ha già fatto preallertare i suoi per alcune riunioni operative da tenere dopo Ferragosto. A parte un vertice con gli avvocati che stanno mettendo a punto il ddl sulle intercettazioni, il 20 sono attesi a La Certosa gli uomini del "motore azzurro", per definire la strategia d'attacco nei collegi. Due giorni dopo invece si riunirà in Sardegna la Consulta del presidente.

PISANU FA PRESSING SUL PREMIER CHE PREPARA LA CAMPAGNA ELETTORALE: DOBBIAMO PRENDERE UNA POSIZIONE SUL CASO FAZIO

Faccia a faccia fra Berlusconi e Pera sulle telefonate spiate

Ugo Magri

inviato a PORTO ROTONDO

Nel governo c'è un personaggio ascoltato, Beppe Pisanu, che preme da giorni su Silvio Berlusconi per una posizione chiara e definitiva sulla vicenda Fazio. Tra i collaboratori del premier si è sparsa la voce di un documento che il ministro dell'Interno vorrebbe mettere nero su bianco e sottoporre al prossimo Consiglio dei ministri, in modo da porre fine agli sbandamenti, con quelli che tirano la giacca a Berlusconi per le dimissioni del Governatore e gli altri che no, guai se Fazio lascia la sua poltrona. Ieri Pisanu era atteso qui in Sardegna dal premier, almeno così pareva; invece il cancello di villa La Certosa, hanno appreso fonti d'agenzia nel silenzio di quelle ufficiali, l'ha varcato verso sera un'altra carica dello Stato, la seconda per la precisione: Marcello Pera.

Il presidente del Senato s'è fermato riservatamente a cena dal Cavaliere. E secondo una ricostruzione, l'antipasto del colloquio ha riguardato gli sviluppi dell'inchiesta Antonveneta, con le nuove intercettazioni dove si chiamano in causa parecchi esponenti politici e parlamentari, stavolta soprattutto di esse. Come la pensi Pera è di pubblico dominio: fin dal primo momento non aveva scorto alcunché di disdicevole nel comportamento di Antonio Fazio, ma parecchia melma nella valanga di indiscrezioni pubblicate dai giornali. Quanto a Berlusconi, ieri mattina ha appreso che dentro il tritacarne mediatico-giudiziario sono finiti stavolta Piero Fassino e Massimo D'Alema. Però resta deciso a mandare avanti la sua proposta di mettere un freno alle intercettazioni telefoniche, limitandole alle inchieste di mafia e di terrorismo, depennando sempre e comunque i riferimenti privati alle persone estranee. Il suo disgusto per i pm milanesi supera di gran lunga quello per gli avversari politici. Gli ultimi sviluppi della

vicenda sono, dal punto di vista berlusconiano, la prova che lui aveva visto giusto. Per tirare le somme ha convocato, già dopo Ferragosto, i suoi esperti di diritto che lavorano al disegno di legge di concerto con il ministro della Giustizia, Roberto Castelli.

Il piatto forte della cena con Pera, presente Gianni Letta, non è stato peraltro la guerra delle Opa, con i suoi pesanti riflessi politico-finanziari. Il tam-tam democristiano assicura che il presidente del Senato è venuto dal Cavaliere per spezzare una lancia in favore di Pier Ferdinando Casini (con cui si erano sentiti al telefono). Una volta non correva affatto buon sangue tra Pera e il suo dirimpettaio di Montecitorio. Ma da alcuni mesi è grande amore. Pera si è convinto che Casini abbia le maggiori chance di vincere le prossime elezioni politiche, ritiene che Berlusconi farebbe cosa saggia se gli cedesse la leadership. Di certo, secondo il presidente del Senato, le recenti uscite di Casini non meritano l'irritazione con cui sono state accolte nel campo berlusconiano, in fondo la discontinuità potrebbe essere l'arma vincente contro Romano Prodi.

Tutti discorsi che il Cavaliere ha già udito, e che lo lasciano freddo. Anzi, di più. I suoi colonnelli non si permetterebbero certo di bacchettare gli esponenti Udc (come ha fatto ancora ieri Fabrizio Cicchitto con Mario Baccini) senza un via libera del Capo. A rinunciare, Berlusconi non ci pensa nemmeno. Come si spiegherebbe, altrimenti, che passa le giornate studiandosi i dossier della ripresa politica? Intorno al 20 riunirà i responsabili del «motore azzurro» per dare il via alla campagna elettorale, «nemmeno per Ferragosto ci lascia respirare», confida il responsabile Mario Mantovani. Non è propriamente l'atteggiamento di chi vuol farsi da parte.



Maroni: sosteniamo la banca del Nord, non il governatore. Calderoli: nessuna intesa possibile tra Berlusconi e Prodi

Fazio, l'Unione contro il governo

“Le dimissioni sono atto dovuto”

Ma Forza Italia frena. Scajola: ora aspettiamo il Cicr



el mundo

“INVOLUCRADO”

Un articolo del quotidiano spagnolo racconta che, secondo i magistrati, la Banca d'Italia favorì Unipol a danno del Bbva. Di Fazio si dice che è “involucrado”, cioè coinvolto, in uno scandalo che consiste in una serie di “favoritismi”



financial times

“IDIOSYNCRATIC”

La proposta di Berlusconi di porre un “freno alle intercettazioni” come soluzione allo scandalo di Bankitalia è considerata “eccentrica” dal Financial Times. “La proposta - scrive il Ft - minaccia i giudici e la libertà di stampa”

STAMPA ESTERA

ROMA — Antonio Fazio se ne deve andare, deve liberare la poltrona di governatore della Banca di Italia. L'Unione, dopo l'intervista a Repubblica di Piero Fassino, ormai non ha più dubbi. Ma il centrodestra resiste. Forza Italia non vuol sentir parlare di dimissioni e rimanda ogni decisione a dopo la riunione del Comitato per il credito e il risparmio in calendario il 26 agosto. Resiste anche la Lega, ma il Carroccio cerca di correggere il tiro e spiega che più che il governatore difende l'idea di banca del nord di Fiorani, il patron della Bpi di Lodi.

«Per ridare credibilità al nostro sistema finanziario è necessario che Fazio si dimetta: un provvedimento che deve essere richiesto a gran voce da tutte le forze politiche» dice il senatore diessino Franco Bassinini. «Le dimissioni di Fazio, secondo noi, sono un atto dovuto e non occorre, perciò, un accordo Prodi-Berlusconi», aggiunge il coordinatore dei verdi Paolo Cento. Fazio se ne deve andare, concorda Marco Rizzo. «Dovrebbe dimettersi nell'interesse di tutti, ma soprattutto di Bankitalia che soffre pesantemente per le ombre che le intercettazioni telefoniche hanno gettato sulla imparzialità del governatore», spiega l'eurode-

putato del Pdc. Il leader verde Alfonso Pecoraro Scanio tira in ballo anche Palazzo Chigi: è da lì che dovrebbe partire la richiesta esplicita a Fazio di dimettersi. E dimissioni chiede anche Nerio Nesi, Sdi, che giudica «irresponsabile lasciare in questo stato la Banca d'Italia per un anno».

Il governo risponde però che bisogna attendere il 26 agosto. Le dimissioni, dice il ministro per le Attività produttive Claudio Scajola, non «sono un problema del governo: sta piuttosto alla responsabilità dei singoli fare quello che è più opportuno ma, senza criminalizzazioni». Adesso, spiega il ministro forzista, dopo avere ascoltato la relazione del ministro Siniscalco «aspettiamo il Cicr che dovrebbe riunirsi il 26 agosto, ascoltiamo cosa Fazio avrà da dirci e poi valuteremo». E il viceministro forzista all'Economia Giuseppe Vegas ammonisce che «non è compito della politica, della maggioranza come dell'opposizione, decidere se il governatore debba dimettersi. E sarebbe estremamente sgradevole, un pessimo segnale sui mercati se fossero i partiti a decidere il successore di Fazio».

Un po' diversa la posizione della Lega. Roberto Maroni ha spiegato ieri dalle colonne della *Padania* che con Fazio «non ab-

biamo a nulla a che fare». L'impegno del Carroccio è invece quello di sostenere il progetto «di creare un sistema bancario fortemente concentrato in Padania, che per la sua natura di banca popolare è uno strumento indispensabile per il sostegno alla piccola e media industria, non solo alla grande industria». Anche Roberto Calderoli sposta il tiro sul bisogno di fare nascere la «grande banca del Nord». Per la Lega la priorità è questa. «poi si vedrà cosa fare sul caso Bankitalia», dice il ministro per le Riforme. Inoltre, spiega Calderoli, non si può fare alcun accordo sul vertice di Bankitalia fra il Professore e Berlusconi perché il Professore, «non riconosco la titolarità di leader a Romano Prodi, perché se fosse il leader del centrosinistra non ci sarebbe bisogno delle primarie».

Ma dalla Lega si alza però la voce di Giancarlo Pagliarini. L'ex ministro è convinto che «Fazio dovrebbe vergognarsi di camminare in mezzo alla stra-



da. Perché uno che deve controllare qualcuno e gli telefona a mezzanotte e riceve da lui dei baci dovrebbe vergognarsi». E voci critiche si alzano anche da An. La deputata Daniela Santanchè chiede a Fazio di dimettersi «per il prestigio del suo paese, che ha servito onestamente per 40 anni, per quello della Banca d'Italia, per la sua famiglia e per se stesso».

(si. bu.)

Il viceministro Vegas: "Non è compito dei partiti decidere su Banca d'Italia. Sarebbe un pessimo segnale ai mercati"
Il leghista Pagliarini: "Chi sta a Via Nazionale si vergogni"



► **TELEFONI**

Molte telefonate, intercettate dagli inquirenti, fanno risaltare la scelta di campo di Fazio, che peraltro non ha mai nascosto la preferenza per l'"italianità" delle banche



► **BANCHE**

Le vicende che hanno portato Fazio nella bufera riguardano il tentativo di Bpi (ex Popolare di Lodi) di acquisire Antonveneta e il progetto analogo delle assicurazioni Unipol sulla Bnl



► **ALLARME**

Nell'ultimo consiglio dei ministri prima delle ferie il ministro dell'Economia ha riferito che la condotta del governatore rischia di avere gravi conseguenze sulla credibilità dell'Italia in Europa



► **ARBITRO**

Il governatore avrebbe tenuto una condotta favorevole a Bpi (in corsa con gli olandesi di Abn Amro) e a Unipol (in corsa con gli spagnoli di Bbva): Fazio avrebbe "arbitrato" in modo parziale

«Basta con l'aggressione ai Ds»

Fassino a "l'Unità": anche nell'Unione usano la vicenda Unipol per indebolirci
Le intercettazioni pubblicate? «Nessuno scandalo se parlo di Bnl con Consorte»

«Le cooperative non sono figlie di un dio minore»

Fassino: settori della politica e dell'economia attaccano l'Unipol per indebolire i Ds e la sinistra
«Ai nostri alleati dico: il nostro spirito unitario non ci farà accettare un gioco così irresponsabile»

Questione morale?
Resto fedele alla lezione
di Berlinguer, per i Ds
è sempre stato così

Si tenterà di montare
una manovra scandalistica
contro di me
e il mio partito

È sconcertante che
a questa campagna
partecipino Bertinotti
Parisi, Mastella e Occhetto

«Difendiamo
da Berlusconi
il *Corriere della sera*
anche se con noi
è spesso acrimonioso»

ANTONIO PADELLARO

«**D**enuncio un'aggressione contro i Ds e la sinistra». Nella conversazione che abbiamo avuto ieri pomeriggio, Piero Fassino risponderà anche alle domande sulle intercettazioni telefoniche pubblicate sul *Corriere della sera* di venerdì e nelle quali viene citato anche il suo nome. Ma prima preferisce spiegare i termini della battaglia politica e di potere che si sta svolgendo in Italia, senza esclusione di colpi sia da destra che da sinistra. «Sono giorni difficili», dice «ed è evidente che si sta alzando un grande polverone per coprire le manovre politiche che sono ormai in corso in vista delle elezioni del 2006. C'è un evidente tentativo da parte di molti di condizionare la vita politica dei prossimi mesi e anche la funzione e la collocazione dei singoli partiti nella competizione elettorale del 2006».

A chi si riferisce?

«A destra è evidente quello che sta accadendo: il tentativo

di mettere le mani sul *Corriere della Sera* e sul gruppo Rizzoli ha una targa molto chiara. Per mesi ci si è chiesti chi ci fosse dietro gli immobilizzatori che acquistavano azioni; in qualche momento si è anche fatto circolare il veleno che dietro queste manovre c'era il centro-sinistra o addirittura i Ds o qualche suo singolo esponente... Poi la verità è venuta finalmente a galla».

«**C'È UN NOME** che dimostra chi oggi vuol mettere le mani sul *Corriere*: è Alejandro Agag, genero di Aznar, segretario del Partito popolare europeo, intimo di Berlusconi al punto che il presidente del Consiglio ne è stato testimone di nozze, uomo legato alla



destra spagnola italiana ed europea, partner non

marginale nel tentativo di impossessarsi di importanti organi di stampa. Noi dobbiamo vedere questo pericolo e respingerlo. L'autonomia dell'informazione e delle testate giornalistiche è un bene prezioso per la democrazia e tanto più quando si cerca di mettere le mani sul principale giornale del paese. Dobbiamo essere impegnati a tutelare la indipendenza e l'autonomia del *Corriere* così come di qualsiasi altro giornale da chi invece vorrebbe condizionarlo e piegarlo a interessi di parte. Il *Corriere* è uno dei giornali che da mesi conduce, in modo spesso acrimonioso, una campagna politica contro i Ds. Nonostante questo riteniamo che la libertà di informazione sia un bene prezioso che vada tutelata comunque e per tutti».

Purtroppo chi legge i giornali ha l'impressione che anche nell'Unione si menino colpi più o meno proibiti. E questo, mi lasci dire, è deprimente per chi spera che con la vittoria del centrosinistra cambino le cose

«E infatti le manovre in corso non riguardano soltanto il centrodestra. C'è anche un'operazione chiara che cerca di delegittimare i Ds, di colpirla la forza, di metterla in discussione il ruolo. È un'aggressione che viene da più fronti, da settori di mondo economico e finanziario, da settori di mondo giornalistico. È certamente spiacevole che abbiano dato il loro contributo anche alcuni esponenti del centrosinistra: mi riferisco alla assurda intervista rilasciata da Parisi qualche giorno fa al *Corriere della Sera*, o alle estemporanee dichiarazioni fatte da Mastella, da Bertinotti, da Occhetto e da Di Pietro. Interventi che francamente stupiscono perché in questo momento c'è bisogno di grande solidarietà e di coesione del centrosinistra. E invece l'imminenza delle primarie per alcuni, e la competizione elettorale che si avvicina per altri, induce a pensare che si possa dar calci alle caviglie degli alleati. È un gioco pericoloso e irresponsabile: essendo i Ds la principale forza del centrosinistra, colpirla la credibilità, l'autorevolezza e la consistenza elettorale significa segare il ramo su cui l'intera alleanza è seduta».

Quindi ci sono rischi di rottura nella coalizione.

«Certo è che noi non possiamo accettare tutto ciò. La nostra è la denuncia di chi in questi anni ha ispirato ogni suo comportamento all'unità della coalizione. Una tensione unitaria che si può ben constatare anche in queste settimane di impegno totale e appassionato per prepararci le primarie e fare in modo che Romano Prodi abbia il massimo consenso. Continueremo così, però i nostri alleati devono sapere che il nostro spirito unitario non significa accettare qualsiasi cosa. A loro chiedo quel rispetto che noi abbiamo sempre avuto nei loro confronti».

Forse la situazione è sfuggita di mano perché si parla di banche, di scalate e di scalatori, di giganteschi interessi finanziari. Forse la politica dovrebbe mantenere una maggiore distanza tra se e interessi economici pur legittimi. Non trova?

«Non c'è dubbio: questa campagna di aggressione si è sviluppata sulle vicende bancarie delle ultime settimane. Intanto perché le questioni bancarie hanno assunto un ruolo centrale nel sistema economico e produttivo del paese. Partiamo da un dato: in Italia, nel giro di pochi anni è cambiato il contesto in cui operano economia e finanza del nostro paese. In questa cornice si è sviluppato un processo di riorganizzazione e concentrazione del sistema bancario. Tutto questo va visto nelle sue dinamiche economiche e finanziarie sgomberando il campo da una lettura moralistica per cui quando si parla di banche e di finanza, e quindi di soldi, sicuramente c'è qualcosa di sporco. No, le banche sono uno strumento essenziale della vita economica e commerciale».

Ma oggi non si parla del sistema bancario bensì delle scalate a quelle particolari banche: Antonveneta e Bnl

«Questioni che vanno distinte. C'è una vicenda più complessa e che si presenta con molti aspetti non lineari e poco chiari come il tentativo della Banca Popolare di Lodi di incorporare l'Antonveneta. E c'è la vicenda Banca Nazionale del Lavoro. Sulla questione Antonveneta non credo che noi si debba dire granché dal punto di vista del merito. C'è la Consob, c'è la magistratura, c'è la Banca d'Italia che stanno svolgendo tutte le attività di vigilanza e di indagine necessarie: spetta a loro pronunciarsi. Voglio invece, parlare della vicenda Bnl perché è diventata il terreno di un attacco molto duro ai Ds. È accaduta una

cosa molto semplice. Intanto, di una possibile fusione tra Bnl e altri istituti bancari si parla da molti anni: chi segue queste cose sa che vi era un progetto di fusione tra Banca nazionale del lavoro e Monte dei Paschi di Siena con la partecipazione dell'Unipol. Processo di aggregazione che non è stato possibile perché la Banca d'Italia lo ha sempre ostacolato con obiezioni e riserve. Negli ultimi mesi si è determinata dentro la Bnl una situazione nuova: una serie di azionisti guidati da Francesco Caltagirone che ha aggregato altri imprenditori, quasi tutti del settore immobiliare, ha via via comperato azioni Bnl fino ad avere una partecipazione che gli avrebbe potuto consentire di prendere il controllo della banca. Di fronte a questa eventualità la banca spagnola Bbva, tra i principali soci della Bnl, ha deciso di lanciare un'Opzione su un'offerta pubblica di acquisto offrendo a tutti di cedere a loro le proprie azioni. In questo scenario l'Unipol ha ritenuto di essere interessata all'acquisizione di Bnl per più ragioni. Intanto perché Unipol è già azionista della Bnl, poi perché Unipol era socia al 50% di Bnl Vita, cioè una piccola compagnia assicurativa della Bnl. Infine perché l'Unipol è cresciuta sempre di più intorno alla costruzione di un grande polo banca-assicurativo, Unipol è la terza assicurazione d'Italia, ha dato vita a un suo istituto bancario, Unipol Banca, che oggi ha 250 sportelli nel paese, ha interesse a crescere e a integrare sempre più le attività assicurative con quelle bancarie. Si può condividere o no questo progetto, è lecito avere opinioni diverse, ma è un progetto imprenditoriale, di sviluppo, non speculativo e del tutto legittimo. Unipol nei prossimi giorni presenterà il suo progetto e saranno Consob e Bankitalia a valutarlo. La verità è tuttavia che questa vicenda ha fatto emergere altri problemi».

Ci spieghi quali sono.

«È emerso il problema Bankitalia, che continua a funzionare e ad agire secondo norme ormai superate dopo l'introduzione dell'euro. I Ds non scoprono oggi questo tema. C'è un disegno di legge a firma Fassino, Bersani, Visco presentato dopo gli scandali Cirio e Parmalat, che propone la riorganizzazione del sistema di controllo e della vigilanza della Banca d'Italia per tutelare il risparmio dei cittadini; si prevedeva l'incarico a tempo per il Governatore e il trasferimento della vigilanza sulla con-

correnza bancaria da Bankitalia all'anti-trust. In commissione alcuni parlamentari del centrodestra riconobbero la bontà delle nostre proposte e votarono con noi. Poi, in aula, tutto si è bloccato perché Fazio fu il primo a insorgere per difendere in modo arroccato il suo potere; Berlusconi si mise d'accordo con Fazio nel famoso pranzo tra Berlusconi e il governatore, testimoni alcuni esponenti di Forza Italia. Così il centrodestra blindò il voto per sopprimere tutte le modifiche innovative. Quando denunciavamo tutto questo, molti di quelli che adesso scrivono editoriali e fanno i moralizzatori girarono lo sguardo da un'altra parte. La questione è semplice: a metà settembre le Camere riaprono e all'ordine del giorno del Senato c'è la legge sul risparmio. Chiediamo che si discuta subito questa legge e si approvi con le modifiche che abbiamo più volte proposto. Tutti ora dichiarano di essere d'accordo: vediamo chi vuole davvero riformare il sistema o chi invece usa questa vicenda per un gioco degli specchi e per delle battaglie politiche strumentali».

E le dimissioni del governatore?

Qualcuno vi ha accusato di non averle chieste con la necessaria chiarezza.

«Nessuna incertezza. Continuo a pensare che con il comportamento che sappiamo il Governatore abbia messo a rischio l'imparzialità della sua funzione e della Banca d'Italia. Sarebbe ragionevole che lo riconoscesse e rimettesse il mandato, consentendo alla Banca d'Italia di tornare ad avere il prestigio, l'autorevolezza e il credito che questa vicenda rischia di toglierle. Ma è solo parte del problema. Perché contro Unipol si è scatenata una offensiva così dura? Perché si chiama Unipol, cioè movimento cooperativo, la cui storia è tutta dentro la sinistra. Questa è la verità. Quando il presidente della Confindustria dichiara che Unipol deve occuparsi di supermercati, non solo ignora cosa sia il movimento cooperativo in Italia, ma nega che si tratti di imprenditori e imprese. Imprese che fatturano annualmente 45 miliardi di euro e danno lavoro a 400mila addetti».

Ma l'accusa che vi viene rivolta è l'attenzione eccessiva dei Ds per l'affare Unipol-Bnl. Vi sareste troppo intromessi là dove la politica doveva mostrarsi più prudente.

«Certamente non vogliamo intrometterci nella vita delle aziende e delle imprese cooperative, che rispondono ai loro organi societari, alle logiche di mercato, alle loro finalità. Ma siamo una forza di sinistra, abbiamo il dovere di garantire che le imprese cooperative abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità degli altri. Il movimento cooperativo non è figlio di un Dio minore. E la vicenda Unipol ci dice esattamente questo. Quello che si contesta è la possibilità dell'Unipol di investire in una banca».

Lo sostengono in molti.

«E in nome di cosa? Di quale regola di mercato? Siamo all'assurdo per cui in Italia la Fiat fa auto e legittimamente investe in Mediobanca, nel *Corriere della Sera* e nella *Stampa* e nessuno trova da ridire. Della Valle fa scarpe e borse e legittimamente investe in Banca nazionale del lavoro, e in *Corriere della Sera*. Benissimo. Caltagirone costruisce e vende case, è proprietario di giornali e ha partecipazioni bancarie come in Monte dei Paschi di Siena. Tronchetti Provera si occupa di telecomunicazioni e legittimamente sta nel *Corriere della sera* e ha partecipazioni in Mediobanca. Nessuno contesta che grandi aziende diversifichino i loro investimenti anche nel settore finanziario e dell'informazione. E invece Unipol, che è una assicurazione, materia molto più affine al settore bancario di auto, scarpe o cavi delle telecomunicazioni, non lo può fare e se lo fa si alza un'enorme bagarre. Questo denuncia. E denuncio una inversione, un rovesciamento della situazione per cui si accu-

sano i Ds di sovrapporsi all'Unipol. È vero il contrario. Chi attacca l'Unipol lo fa perché è di sinistra: così la butta in politica. E si dice: se Unipol è troppo forte è troppo forte la sinistra. Respingo tutto questo. E respingo anche la campagna sulle intercettazioni telefoniche.

A proposito delle intercettazioni pubblicate ieri sul Corriere, nel testo vengono citati i suoi contatti telefonici con Giovanni Consorte, presidente di Unipol.

«Innanzitutto che in queste vicende bancarie gli attori sono più di uno. Sarebbe interessante capire perché le intercettazioni riguardano sempre e solo una delle parti in causa. Sarebbe interessante sapere a chi ha telefonato Abete, a chi ha telefonato Della Valle, che cosa si sono detti. Come mai non lo sappiamo? Emerge che io ho parlato con Consorte? Certo che l'ho fatto. Di fronte a una vicenda di tale importanza è naturale che io mi informassi su come procedevano le cose; anche perché la vicenda è stata da altri quotidianamente gestita in chiave politica. Quel che non si dice è che in quelle intercettazioni telefoniche non si troverà mai una telefonata di Fassino a Fiorani, a Ricucci, a Gnutti, a Caltagirone, a Coppola, a Statuto, neanche a Fazio o al dottor Frasca. Questo perché Piero Fassino non si è ingerito in niente. Spero che i testi delle telefonate vengano resi pubblici in modo che tutti possano constatare che si tratta di conversazioni puramente informative e che non c'è niente altro che uno scambio di opinioni. È naturale, aggiungo, che il segretario di uno dei principali partiti italiani interloquisca con gli esponenti più rappresentativi del mondo economico e finanziario. Io parlo normalmente con Montezemolo, De Be-

nedetti, Tronchetti Provera e altri capitani d'industria. E in questi mesi mi è capitato di parlare spesso con Abete e Della Valle sulla questione Bnl. Non credo che sia motivo di scandalo o di sorpresa. Anche se so benissimo che si cercherà di montare una campagna scandalistica contro me e i Ds».

Forse anche nel centrosinistra.

«Spero di no. Anche se considerando la forza dei Ds qualcuno preferirebbe rapporti di forza diversi all'interno della coalizione. Del tutto legittimo che si coltivi questo desiderio. Un po' meno legittimo che si cerchi di realizzarlo scatenando una campagna di aggressione e denigrazione».

A proposito di queste ultime vicende c'è chi parla di «questione morale» dei Ds.

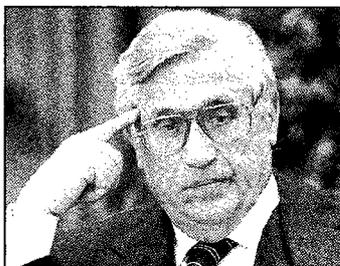
«Vorrei sapere a che proposito. Quando parliamo di questione morale, e la mente va al '92-'94, abbiamo presente cos'è successo allora? C'erano tangenti, miliardi di soldi che affluivano in conti segreti svizzeri, c'erano interessi privati che si sovrapponevano a interessi pubblici. Nelle ultime vicende dov'è tutto questo? E comunque, per quello che riguarda, i Ds non hanno altro interesse all'infuori della politica. Ma fa comunque parte della politica interessarsi di quello che succede nel sistema economico e produttivo di un paese. Io resto fedele alla lezione che ci ha lasciato Enrico Berlinguer. La politica deve scorrere nel letto dell'etica e per quello che mi riguarda e riguarda i Ds, è sempre stato così».

Un'ultima cosa: ha proposto della scalata Bnl da parte di Unipol, Giuliano Amato ha detto ieri in un'intervista che con tutti quei soldi si potevano fare cose più utili.

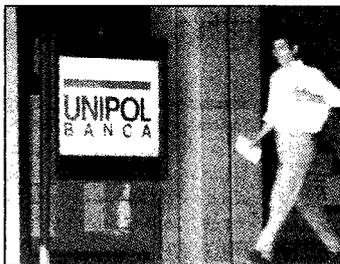
«È una valutazione sulla quale non entro. E responsabilità degli amministratori di Unipol decidere quale politica aziendale perseguire e come fare i loro investimenti. Registro un aspetto però. Che quando Unipol si è rivolto a tutto il movimento cooperativo proponendo di partecipare alla offerta sulla Bnl, il 98% delle cooperative ha detto sì. Il che vuol dire che l'intero movimento percepisce l'importanza di essere più forte e più presente nel settore finanziario. Hanno aderito non in termini di principio, ma mettendoci i loro soldi: hanno fatto una scelta imprenditoriale. La domanda è un'altra. Unipol ha deciso di dar vita a un grande polo bancario-assicurativo: ce la farà? Questa è la sfida che sta di fronte a Consorte e agli altri amministratori. Spetta invece ai Ds battersi contro ogni forma di discriminazione garantendo che Unipol possa operare nelle stesse condizioni e con le stesse opportunità che sono offerte a qualsiasi altra impresa. Niente di più ma neanche niente di meno».

IL CASO BNL

«Chi attacca Unipol lo fa perché è di sinistra così la butta in politica e non riconosce il suo essere impresa»

**IL FUTURO DI FAZIO**

«Il Governatore ha messo a rischio l'imparzialità della sua funzione e di Bankitalia Rimetta il mandato»

**DS E UNIPOL**

«Certo che ho telefonato a Consorte, ma mi sento anche con Montezemolo Tronchetti, De Benedetti Abete e Della Valle»

LE INTERCETTAZIONI

«Chiedo che vengano resi noti i testi delle telefonate, così tutti ne conosceranno il contenuto»

«La vigilanza bancaria torni all'Economia»

«Mandato di sette anni e maggiore collegialità nel processo decisionale»



Francesco Cossiga (Olympia)

«Via Nazionale, il capitale vada al settore pubblico, via le banche private»

Riconsegnare la vigilanza bancaria, che è uno strumento della politica del credito e dunque della politica economica, al ministero dell'Economia, con delega alla banca centrale limitata all'esercizio tecnico. Restituire il capitale della Banca d'Italia al settore pubblico, distribuendolo a Stato, Regioni, Comune di Roma e università, e così tagliare fuori le banche private attuali azionisti. Introdurre maggiore collegialità nel processo decisionale a Via Nazionale assegnando più competenze al Direttorio. E modificare il mandato del Governatore con un termine a sette anni, uguale a quello del presidente della Repubblica.

È questa la riforma dell'ordinamento di Bankitalia e delle norme per la tutela del credito secondo il senatore Francesco Cossiga, ex-presidente della Repubblica ed ex-presidente del Consiglio.

«Ritengo che sia un errore che la

vigilanza bancaria, che è uno degli strumenti della politica del credito e parte importante della politica economica, non faccia capo al Governo che ne risponda al Parlamento», è la denuncia di Cossiga che in un'intervista al Sole 24 Ore estende la portata del dibattito in corso sulla riforma delle authorities per migliorare la tutela del risparmio proponendo il trasferimento della vigilanza bancaria al ministero dell'Economia.

sul modello inglese. «Si tratta di ritornare al sistema modificato da Luigi Einaudi e poi peggiorato da Guido Carli che, non fidandosi dei politici trasferì "in toto" alla Banca d'Italia l'esercizio della vigilanza e la manovra sul tasso di sconto».

La politica monetaria spetta ora alla Banca centrale europea. La vigilanza bancaria è compito della Banca d'Italia, anche se al Cier è affidata l'alta vigilanza in materia di credito e tutela del risparmio...

Per carità...Il Cier è un organo deliberante: aveva ragione il Governatore Antonio Fazio quando si rifiutò di partecipare a uno degli ultimi Comitati. La Banca d'Italia non ha l'obbligo di rispondere al Cier. Esiste un problema di accountability per la vigilanza bancaria in Italia e anche per la politica monetaria in Europa: la Bce è un ente burocratico che non risponde a nessuno.

Cosa fare allora? E Fazio deve dimettersi per la lesione di immagine subita dalla Banca d'Italia?

L'ordinamento della Banca d'Italia e del sistema di vigilanza ha bisogno di una riforma da tempo. Il problema di Antonio Fazio, che giudico persona integerrima e della cui correttezza professionale e personale nessuno credo possa dubitare, è cosa dolorosa e quasi del tutto diversa. Le dimissioni? Possono prendersi secondo le categorie proprie della politica o secondo quelle proprie della morale privata: ognuno decide in coscienza e secondo la propria cultura.

Comunque il discredito arrecato alla Banca d'Italia e al suo Governatore è piuttosto quello dei "ribelli" della vigilanza; io li caccerei via subito... Io intanto ho proposto un disegno di legge al Senato: trasferire la competenza della vigilanza bancaria al Mef per quanto attiene le linee direttive e le politiche generali, con capacità di impulso ed esercizio tecnico presso la Banca d'Italia.

Bankitalia può rimanere così com'è?

Va abolito nella governance della Banca d'Italia il sistema della "monarchia assoluta" del Governatore: quindi sono favorevole a una maggiore collegialità con più competenze per il Direttorio.

Modificherebbe anche il mandato del Governatore?

Certo. Propongo un termine di sette anni, che è la durata massima prevista per un ufficio costituzionale, quello del Presidente della Repubblica. Ma senza possibilità di proroga o riconferma, per rafforzare l'indipendenza del Governatore e porlo al riparo dalla tentazione o dal sospetto di esercitare le sue funzioni per farsi propaganda ai fini della riconferma...

In quanto alla nomina del Governatore, cosa cambierebbe?



Bisogna porre fine al "teatrino" della nomina del Governatore da parte del Consiglio Superiore della banca: la scelta va al Governo. E glielo dice uno che da presidente del Consiglio ha fatto nominare il predecessore di Fazio, così come sono sempre stati nominati i governatori.

Allora un problema nella Banca d'Italia è la scarsa trasparenza. Come per esempio il ruolo delle banche private azioniste: è vero che non hanno alcun peso?

Diventate private le istituzioni ammesse a partecipare al capitale della Banca e per di più soggette al suo controllo, questa struttura non si regge più. Anche se nulla o quasi, di fatto, abbia mai contato e conti l'assemblea dei partecipanti. Io propongo che il capitale sia ridistribuito tra lo Stato, le Regioni e per un fatto simbolico il Comune della Capitale ed anche le università.

ISABELLA BUFACCHI

La proposta Cossiga

- Il ddl Cossiga su nuove norme in materia di ordinamento della tutela del credito e di Bankitalia
- **La vigilanza sul credito e il risparmio** è di competenza dello Stato. È esercitata dal ministro dell'Economia che ne è responsabile, a mezzo delega alla Banca d'Italia che la espleta tramite il Governatore. Il ministro impartisce al Governatore le direttive generali, sentito il Ccr
- **Le funzioni di autorità per la garanzia** della concorrenza bancaria attribuite dalle leggi vigenti alla Banca d'Italia sono esercitate sentito l'Antitrust
- **Il Governatore è nominato** con decreto del presidente della Repubblica dietro deliberazione del Cdm, sulla proposta del presidente del Consiglio di concerto con il ministro dell'Economia sentite le Commissioni competenti del Senato e della Camera
- **Il Governatore dura in carica**, indipendentemente dall'età, per sette anni e non può essere rinnovato
- **Il Governatore può essere revocato** dalla carica anticipatamente rispetto alla scadenza del mandato
- **Il direttore generale e i vicedirettori** della Banca d'Italia sono nominati o revocati con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio di concerto con il ministro dell'Economia
- **La presente legge si applica** dal primo gennaio 2006. Le disposizioni sul mandato a termine non si applicano al Governatore in carica alla data del 31 luglio 2005
- **Le quote** di coloro che siano partecipanti al capitale della Banca d'Italia alla data di entrata in vigore della presente legge e che non le abbiano cedute o non le cedano volontariamente allo Stato a mezzo di contratto, sono espropriate entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge
- **È approvato lo Statuto della Banca d'Italia** allegato alla presente legge

INTERCETTAZIONI LE DUE FACCE DI LEADER E MINISTRI NELLE CONVERSAZIONI DI CONSORTE & COMPANY

Prediche pubbliche e conciliaboli privati

Ecco i politici nel labirinto delle scalate

Dalle registrazioni
emergono «alleanze»
imprevedibili, non uno
scontro destra-sinistra

R **retrosena**
MATTIA
FELTRI

ROMA

Dev'essere stata piuttosto imbarazzante per Piero Fassino e per il suo partito, i Democratici di sinistra, la lettura dei giornali di ieri. A pagina cinque della «Repubblica» c'era un'intervista al segretario diessino, e a pagina sette del «Corriere della Sera» un'altra puntata di intercettazioni telefoniche. Nell'intervista, Fassino sosteneva l'immoralità di Silvio Berlusconi e del suo «tentativo di dare la scalata ad Rcs per condizionare pesantemente il "Corriere della Sera"». Così, «dopo tanto interrogarsi e qualche illazione un po' stupida che chiamava in causa perfino il centrosinistra, adesso le cose sono chiare». Infatti gli era stato chiesto che c'entrassero i Ds con la scalata di Unipol alla Bnl. «Non accetto questo polverone», ha risposto Fassino, perché «non c'è nessuna confusione di ruoli né commistione di interessi. I Ds sono un partito, l'Unipol un'azienda e ciascuno fa la sua strada».

«Con il leader dei Ds, il numero uno di Unipol ha contatti frequenti, si cercano spesso, si parlano anche più volte al giorno. Il contenuto dei colloqui è secretato...», scrive il «Corriere» dopo aver spulciato i brogliacci della Guardia di finanza. Per esempio il 7 luglio 2005. Unipol è vicina ad Antonveneta. I rivali, il Banco di Bilbao, cercano di rilanciare. Giovanni Consorte, presidente di Unipol, telefona a

Fassino. Fassino non può rispondere ma dopo un'ora e mezzo richiama. Altra intercettazione in serata, è Consorte che ordina ai suoi: «Cercatemi Fassino».

Ciascuno fa la sua strada, dunque, e qualche volta le strade si incrociano. Spesso, in quei giorni. Si può intuire qualcosa sul contenuto delle conversazioni fra Consorte e Fassino dal riassunto di una telefonata dello stesso Consorte al suo vicepresidente, Ivano Sacchetti: «Consorte dice che ha chiamato Fassino e gli ha detto che Abete è andato da Prodi... Fassino gli ha consigliato di sentirlo per tranquillizzarlo... Dice che Fassino era agitato perché Gnutti va alla cena per le elezioni di Berlusconi». Davvero divertente. E' la cena in cui il finanziere Emilio Gnutti riceve una telefonata da Gianpiero Fiorani, numero uno della Popolare di Lodi, che lo informa dell'ok del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, alla scalata di Bpl ad Antonveneta; Gnutti dice a Fiorani che Berlusconi ne è «commosso». Ed è anche dal disvelamento di quegli intrecci che Fassino ha tratto spunto per proporre l'adozione di un «codice etico» in un'intervista a «La Stampa» di lunedì. E per riproporlo ieri alla «Repubblica».

Nel frattempo che il codice non c'è, si scopre che il 7 luglio Consorte si è sentito con un altro dirigente diessino. E' il senatore Nicola Latorre. Secondo la Gdf si dicono cose molto rilevanti. E' lo stesso Latorre che martedì, intervistato dal Mattino a proposito della questione morale, ha detto: «Abbiamo respinto al mittente, in ma-

niera netta, queste critiche, prive di qualsiasi fondamento e significato politico». E sul rapporto fra economia e politica ha sentenziato: «E' sempre stato improntato, da parte nostra, alla più assoluta autonomia. Nessuno può dire che abbiamo avuto rapporti privilegiati».

Forse non privilegiati, ma i rapporti fra Unipol e Ds si intensificano il 10 luglio, quando Consorte scambia impressioni con Ugo Sposetti, tesoriere del partito. Parlano di Francesco Rutelli che avrebbe chiamato il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, per convincerlo a prendere posizione contro Consorte e Unipol. Marrazzo però non ubbidisce. Anzi, il 19 elogia pubblicamente Unipol: «Indipendentemente da quello che sarà l'esito della vicenda finanziaria, e nel rispetto delle regole del mercato, ritengo sia importante l'impegno espresso da Consorte affinché la Bnl, patrimonio della Regione, mantenga la sua sede a Roma». Ed è del 22 un'altra intercettazione: «Marrazzo chiama Consorte e gli dice di essere fiero di essere suo amico. Dice che ha fatto il tifo per lui».

Per rispondere a Rutelli (il 9 luglio, intervistato dal «Corriere», il capo della Margherita ha detto: «La politica del centrosinistra dev'essere una politica che orienta e regola, ma che non tifa. Soprattutto che non promuove cordate»), Consorte decide di far intervenire il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. Dai



brogliacci si evince che i due si sono telefonati. Boselli, però, non dirà mai una parola in favore di Unipol. Lo stesso vale per Walter Veltroni, sebbene il sindaco di Roma abbia offerto disponibilità a Consorte, almeno da quello che, intercettato, dice allo stesso Consorte il presidente della Lega delle cooperative, Giuliano Poletti.

Ma anche stavolta non si può risolvere tutto col postulato destra contro sinistra. L'aspetto formidabile di questa vicenda sono gli incroci estemporanei e imprevedibili delle alleanze. Per esempio, il 9 luglio risulta che pure il segretario dell'Udc, Marco Follini, cerca Consorte, per quanto Follini abbia ieri smentito. Col sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, Consorte si sente più d'una volta. E racconta a un amico che «Letta ha chiamato Caltagirone e si è adirato perché voleva che lui ci fosse perché l'operazione non sembrasse di sinistra». Letta non è preoccupato che l'operazione sia di sinistra, ma che lo sembri. Il che significa che non lo è, e bisogna farlo capire. Stupefacente, quasi come la telefonata in cui Consorte chiama il commercialista di Gnutti (pure il commercialista ha smentito) e gli spiega che deve assolutamente incontrare Giulio Tremonti «per ringraziarlo». Ringraziare Tremonti, nemico irriducibile delle cooperative e di Antonio Fazio.

ciampiana



Il presidente non si sente tirato in ballo dall'Economist

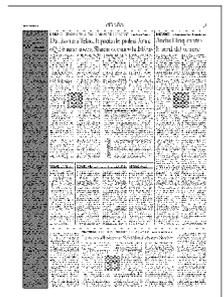
Carlo Azeglio Ciampi non si sente affatto chiamato in causa in prima persona dall'Economist. Ovviamente, il capo dello Stato ben conosce il prestigio della testata britannica, di cui è assiduo lettore. Ma non sarà certo un editoriale, per quanto di peso, a fargli cambiare linea sulla vicenda Banca d'Italia: né interferire, né disinteressarsi. E' vero infatti che Ciampi è sempre più preoccupato. Sia per la violazione del segreto istruttorio, che tanto ha turbato Silvio Berlusconi; ma soprattutto per la sostanza che sottende alle intercettazioni telefoniche pubblicate sui giornali. Ormai appare palese anche al Quirinale che il successore di Ciampi a Palazzo Koch ha giocato un ruolo (forse in parte inconsapevole) di garante a favore di un gruppo di personaggi che, tendendo una mano a sinistra e un braccio a destra, cercando appoggi tra i Ds ma guardando come a un modello naturale a Berlusconi, ha tentato (e ancora non ha rinunciato) di comprarsi il paese. Ma se la politica si aspetta che sia Ciampi a far pendere l'ago della bilancia pro o contro Fazio, se ritiene che la sorte del governatore dipenda dal Colle, che possa essere il presidente della Repubblica a sciogliere dall'imbarazzo governo e opposizione, allora questa aspettativa è destinata a restare insoddisfatta.

Niente panni dell'ex. Ciampi è intenzionato a restare fedele alla linea che si è dato sin dal '93, quando lasciò via Nazionale per Palazzo

Chigi: non vestire i panni dell'ex, evitare il vizio dell'emérito che pretende di dare consigli o rimpiangere il passato. Però il rispetto dell'autonomia della Banca d'Italia non implica disattenzione. Lo impone non soltanto una vita passata a Palazzo Koch, ma lo stesso dettato costituzionale.

Il presidente della Repubblica infatti non si limiterà ad avallare la scelta di un eventuale nuovo governatore, ma avrà voce in capitolo quando verrà - come appare sempre più probabile - il momento di scegliere il successore di Fazio. La firma del capo dello Stato non è un atto dovuto, ma un momento necessario che integra la validità giuridica dell'atto; vale a dire, quella del governatore della banca d'Italia è una nomina che spetta in ultima istanza al Quirinale, insieme con il governo e con il consiglio di via Nazionale. Nel 1993, ad esempio, il parere dell'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro fu decisivo nel far pendere la bilancia dalla parte di Fazio a discapito di Padoa-Schioppa, più gradito a Ciampi.

Questione di stile. Il presidente è stato in passato un estimatore del tomista di Alvito, che conobbe quand'era uno dei giovani leoni dell'ufficio studio diretto appunto da Ciampi. Ma quanto va emergendo in questi giorni lo turba proprio perché riguarda un aspetto cui il presidente è sempre stato molto attento: lo stile personale, il modo di stare dentro le istituzioni e di rappresentarle nel rapporto con i cittadini. Anche il ruolo della signora Fazio è qualcosa che al Colle appare fortemente discutibile. Di donne di personalità al Quirinale se ne sa qualcosa; però mai si permetterebbero di invadere spazi che spettano solo al titolare dell'istituzione.



POLITICI E TELEFONATE

I politici e le intercettazioni

di PAOLO FRANCHI

Si può, anzi, si deve discutere, e poi prendere le decisioni del caso, in tema di intercettazioni telefoniche: l'argomento è già scottante oggi e rischia di diventare incandescente nelle settimane a venire, di mezzo ci sono i diritti dei cittadini, a cominciare da quello alla *privacy*, e il diritto dell'opinione pubblica di essere informata.

Il recente annuncio del presidente del Consiglio, che promette di stendere di suo pugno un provvedimento che limiti le intercettazioni alle inchieste di mafia e di terrorismo e inasprisca le pene per chi ne rivela i contenuti e per chi le diffonde, non è di sicuro rassicurante. Non sono certo rassicuranti, però, neanche il modo in cui la materia è attualmente regolamentata e l'uso che delle intercettazioni può essere fatto, anche quando si tratta (come nel caso di quanto vanno pubblicando in questi giorni il nostro e altri giornali) di verbali sui quali non c'è segreto istruttorio.

Si discuta apertamente, dunque, e rapidamente si decida: se un simile confronto si aprirà, come siamo i primi ad augurarci, in Parlamento e nel Paese, anche l'informazione dovrà dare il suo contributo onesto e responsabile. Ma, finché le regole saranno queste, il *Corriere* non potrà che comportarsi come ha fatto sin qui. Continuerà cioè a pubblicare i materiali di cui è in possesso. E, fatte salve le ovvie esigenze di sintesi dettate da problemi di spazio, pubblicherà tutto, ma proprio tutto. Anche quello che a noi per primi può risultare sgradevole o, almeno a prima vista, poco credibile: perché tra i tanti diritti dell'informazione non c'è quello, inammissibile, di stabilire, sulla base di non si sa quale criterio, di cosa vada reso edotto il lettore e di cosa invece no, chi possa essere tirato in ballo e chi, al contrario, debba essere tenuto al riparo.

E' una scelta difficile, che espone anche una quantità di smentite, di precisazioni e di messe a punto: fino

a prova contraria, vanno ritenute veritiere. Soprattutto quando dalle intercettazioni si viene tirati in ballo per interposta persona o, se si preferisce, *de relato*. Quando cioè è Tizio a comunicare telefonicamente a Caio di aver parlato con Sempronio e a riferirgli le parole, vere o presunte, di quest'ultimo, che per quanto ne sappiamo forse non gli ha parlato affatto o gli ha detto cose del tutto diverse: o addirittura Tizio dice a Caio che ha in programma di sentire Sempronio. In quest'ultima, curiosa, condizione si è ritrovato per esempio, nelle intercettazioni pubblicate ieri dal *Corriere*, il segretario dello Sdi Enrico Boselli, che ha smentito di aver mai sentito per telefono il presidente dell'Unipol, Giovanni Consorte. Smentite sono arrivate pure da Marco Follini, dal commercialista di Emilio Gnutti, Claudio Zulli che ha smentito di aver mai parlato con Giulio Tremonti di Unipol-Bnl, dallo stesso Consorte e da altri ancora.

Non ha affidato smentite alle agenzie, invece, il leader della Quercia, Piero Fassino, che avrebbe avuto contatti, tra gli altri, con lo stesso Consorte, e anche con Luigi Abete. I contenuti delle sue telefonate sono secretati, come prevede la legge per i parlamentari, e ne conosciamo solo, in parte, la versione data da Consorte ad altri interlocutori.

E dunque è bene ricordare, allo stato degli atti, che avere incontri e contatti con esponenti del mondo economico e finanziario («amici» e «avversari») fa parte del lavoro del segretario di un partito e non autorizza, di per sé, alcun particolare sospetto. Tanto meno nei confronti di un uomo politico come Fassino, il cui rigore (qualcuno dice addirittura calvinista) è noto, quasi proverbiale, sin dai suoi primi passi da dirigente del Pci torinese.



LA QUESTIONE UNIPOL E I RAPPORTI CON I DS

EDMONDO BERSELLI

IERI il segretario dei Ds, Piero Fassino, in un'ampia intervista a questo giornale, ha messo a fuoco con nitidezza il problema politico che il suo partito sta sperimentando: «Non passa giorno che non ci sia un Parisi, un Mastella, un Occhetto o un Bertinotti che ci attacca sperando di lucrare qualche voto». Iniziative irresponsabili, a suo giudizio, anzi autolesioniste, dal momento che colpiscono il maggiore partito dell'opposizione, «il ramo su cui sono seduti».

IN QUELLA sede, Fassino ha anche difeso con calore l'autonomia e il ruolo sul mercato della Unipol, la compagnia assicurativa delle cooperative rosse. Si dà il caso però che nello stesso giorno il *Corriere della Sera* abbia pubblicato stralci delle intercettazioni effettuate nell'ambito dell'inchiesta Bpi-Antonveneta, che rivelano alcuni retroscena che fanno da sfondo alla scalata della Bnl e le intese tra finanziari come Emilio Gnutti e banchieri come Gianpiero Fiorani con l'amministratore delegato della Unipol, Giovanni Consorte.

Va da sé che le intercettazioni sono un materiale grezzo, tutto da riscontrare con i fatti; ed è vero che per ora non emergono illeciti penali.

Nello stesso tempo non va dimenticato che le intercettazioni medesime vengono predisposte dai magistrati quando si sospetta la presenza di reati gravi. Ma ancor prima delle responsabilità legali dei protagonisti di questa vicenda economica e politica, non si può non rilevare che tutti costoro agiscono in un ambiente, in un sistema, in un contesto. Per tale motivo, alla luce delle intercettazioni, viene naturale porsi alcune domande, che in piena serenità vanno rivolte anche al segretario ds.

Fassino infatti ha tenuto a marcare la più netta distinzione fra

la Quercia e l'Unipol: «i Ds sono un partito, l'Unipol un'azienda e ciascuno fa la sua strada». Eppure, a quanto si legge, le cose non stanno esattamente così.

Giovanni Consorte è infatti uno dei poli di una fitta diplomazia politica, che investe autorità istituzionali come la Banca d'Italia, alcuni importanti esponenti ds (compreso il segretario Fassino), nonché figure della Casa delle libertà e del governo come Giulio Tremonti.

Non è necessario essere inguaribilmente ingenui per trovare curioso che un uomo della sinistra come Consorte si rivolga al commercialista di Gnutti dicendo: «Tu sai che il governo ci ha dato una mano e sai come ragiono io, la riconoscenza va data al punto giusto». Certo, può darsi che Fassino ignorasse questi atteggiamenti tipici del realismo politico, chiamiamolo così, degli uomini di finanza, anche se il segretario ds ha specificato che la cooperazione non è «un residuo ottocentesco, alla Pelizza da Volpedo», e dunque qualche compromesso con la modernità l'avrà stipulato. Tuttavia riesce incongruo credere alla tesi che vedrebbe l'Unipol roccaforte solitaria dell'efficienza aziendale, esente da qualsiasi legame di tipo politico con i Ds, allorché Consorte raccoglie le preoccupazioni di Fassino sulle cene elettorali pro-berlusconiane di Gnutti, alleato segreto proprio dell'Unipol.

È logico che certe realtà economiche abbiano una simpatia naturale per certe realtà politiche, quando le radici sono comuni, e che questa simpatia possa dare luogo a rapporti speciali, improntati a un medesimo orientamento di fondo. Ma qui non si tratta del sostegno alle feste dell'Unità o di sconti ai soci e agli iscritti sul premio dell'assicurazione auto: qui siamo nel campo di un gioco di potere di portata ingente, in cui l'Unipol gioca a fianco di investitori sbreedi-



cati (speculatori, li avrebbe definiti *l'Unità* di una volta), sapendo benissimo che il gioco è perlomeno grigiastro, disputato dentro regole stiracchiate, a fianco di *homines novi* come Stefano Ricucci, in un

rapporto scarsamente decifrabile con l'arbitro-giocatore, ossia il governatore Antonio Fazio (una vocina proveniente dalla Unipol sussurra a un certo punto: «Se non ci fossimo stati noi, Fazio sarebbe stato perso»).

Allora, questa non sarà una questione morale. Fassino avrà buon gioco nel ricordare che al momento non sono state identificate fattispecie illegali.

Però non esistono soltanto le sentenze dei tribunali: ci sono giudizi che l'opinione pubblica formula in base a criteri diversi dalla legalità ma a essa complementari: accanto alla legalità c'è un principio morale; c'è una responsabilità politica; e infine c'è anche un criterio estetico. Ora, piacerebbe capire sotto quale categoria, di gusto o di responsabilità, dovrebbe essere compresa la rete di rapporti intessuti nel corso e nel contesto della scalata alla Bnl. Sotto questa luce, sarebbe anche interessante comprendere se le esitazioni prolungate della leadership diessina sugli immobiliari e sulla posizione del governatore Fazio fossero dettate da una preoccupazione di tenuta istituzionale, oppure dalla consapevolezza che le regole del gioco particolare in cui anche

il Ds erano inseriti giustificavano un allentamento delle regole tout court.

Fassino è il ritratto di una dura moralità operaia, fordist, torinese, in cui il Pci sapeva stare all'interno delle leggi e in quella cornice praticare le lotte più dure. Ci si chiede: è ancora quello l'atteggia-

mento dei Ds?

Oppure si è sviluppata qualche disponibilità in più, è proliferato qualche atteggiamento meno rigoroso? La spregiudicatezza in economia è stata pagata cara già una volta, allorché Palazzo Chigi, sotto Massimo D'Alema, si guadagnò la definizione di «unica *merchant bank* in cui non si parla inglese». Eppure allora, con la scalata della Telecom da parte di Colaninno e Gnutti, i «capitani coraggiosi», gli eversori di quelli che volevano «comandare con l'uno e mezzo per cento», poteva profilarsi un cambio di establishment, un rovesciamento delle posizioni dominanti favorito dal governo di centrosinistra in vista della creazione di una «nuova classe» di imprenditori più dinamici e legati alla generazione dei D'Alema e dei Bersani.

Ma oggi? Di quale disegno strutturale o modernizzatore sono portatori i Fiorani e i Ricucci, e dunque anche i Consorte, di quale idea di capitalismo sono gli interpreti? Non c'è un'idea di innovazione economica, non un disegno di ammodernamento dell'apparato industriale, non un'ipotesi sulla trasformazione che il paese dovrà affrontare nella specializzazione produttiva. Ma se c'è soltanto la prospettiva di lottizzare posizioni nel circuito della rendita, attraverso una pratica di accordi e alleanze trasversali, è questo che conviene a Fassino, al centrosinistra, a tutti coloro che hanno cara un'idea razionale del mercato? Nel momento in cui, come auspichiamo, il partito di Fassino si troverà ad avere ruoli di responsabilità in un futuro governo, è auspicabile che prevalga la concezione, sempre manifestata, di un capitalismo decente, in cui non abbiano spazio i rapporti preferenziali e in cui l'affinità politica non sia un patrimonio da giocare nelle relazioni economiche. Finora molte voci nel centrosinistra, quella di Fassino compresa, hanno sostenuto questi argomenti. Possiamo sperare che ai principi seguano i comportamenti, sempre?

UN NUOVO ALLARME DALL'FBI. «NON ABBIAMO PROVE CONCRETE MA LA MINACCIA E' CREDIBILE E SPECIFICA»

Autocisterne-kamikaze per un 11 settembre bis

Nel mirino New York, Chicago e Los Angeles

E' un tipo di attentato
suicida già utilizzato per
compiere stragi in Iraq
All'esplosione segue
un incendio gigantesco
alimentato dalla benzina

Maurizio Molinari

corrispondente da NEW YORK

L'Fbi teme che Al Qaeda abbia un piano per colpire gli Stati Uniti l'11 settembre prossimo facendo ricorso all'uso di autocisterne adoperate come veicoli-kamikaze. A descrivere questo scenario è l'ufficio dell'Fbi di Washington, che ha inviato una nota in proposito alle agenzie per la sicurezza nelle tre città che più rischierrebbero di subire mega-attentati in coincidenza con il quarto anniversario del crollo delle Torri Gemelle: New York, Los Angeles e Chicago.

Sebbene Laura Eimiller, portavoce dell'Fbi, tenga a spiegare che le fonti di intelligence all'origine dell'allarme non siano state confermate dall'esistenza di prove concrete, fonti governative a Washington definiscono «credibile e specifica» la minaccia, con una terminologia in genere adoperata per far intendere che è frutto dell'intercettazione di comunicazioni - elettroniche o telefoniche - fra elementi sospettati di appartenere ad Al Qaeda.

Il riferimento alle autocisterne come veivoli kamikaze lascia intendere la convinzione che le cellule di Al Qaeda possano essere tentate di esportare sul territorio negli Stati Uniti un metodo di attacco che il terrorismo islamico sta adoperando con sempre maggiore frequenza in

altri scenari di guerra. L'episodio più recente risale al 7 agosto scorso quando una cisterna di carburante è stata usata da un kamikaze iracheno a Tikrit, nel Nord del Paese, per colpire il quartier generale della polizia locale, mentre a fine giugno uno dei terroristi implicati nell'attacco contro la moschea sciita di Musayyid a sud di Baghdad - nel quale perirono oltre cento persone nel più sanguinoso attentato compiuto dall'indomani della caduta del regime di Saddam Hussein - confessò alla polizia di Baghdad che era stato lui a rubare l'autocisterna adoperata per rendere ancor più devastante l'impatto dell'esplosione. Nel 2002 fu una cellula di Al Qaeda a lanciare un'autobotte esplosiva contro la sinagoga di Gerba, in Tunisia, uccidendo 21 turisti, in maggioranza tedeschi.

Ma a pianificare il più pericoloso uso di un'autobotte kamikaze è stata fino ad oggi la Jihad islamica palestinese tentando, prima nel 2002 a Rishon le-Zion, e poi nel 2004 nel porto di Ashdod di scatenare incendi di dimensioni tali da infliggere danni molto seri a due zone industriali di cruciale importanza per l'economia israeliana. In entrambi i casi le autocisterne della Jihad non esplosero per eventi del tutto fortuiti ma quello schema - ovvero innescare con una massa di carburante un

incendio di dimensioni apocalittiche - costituisce oggi la maggior preoccupazione dell'Fbi in ragione tanto del fatto che molte abitazioni americane sono costruite in prevalenza con il legno quanto del rischio che l'attacco possa avere come obiettivo zone dove sono conservate sostanze nocive.

«Se le squadre speciali dell'Fbi hanno ritenuto opportuno di avvertire Los Angeles, New York e Chicago - ha spiegato alla tv Cbs Randy Larsen, direttore dell'Istituto della Sicurezza Interna - ciò significa che hanno considerato il livello di pericolo per la popolazione sufficientemente serio». Ciò significa che sono scattati sul territorio più severi controlli sulle autocisterne in circolazione anche se appare ancora remota l'ipotesi - sollevata con insistenza da alcuni esperti - di creare una banca dati nazionale per raccogliere le impronte digitali di tutti i titolari di patenti che abilitano al trasporto su strada di sostanze pericolose. L'ostacolo principale riguarda i fondi: i guidatori di questo tipo negli Stati Uniti sono oltre 2,7 milioni e la sola raccolta delle impronte digitali comporterebbe costi stimati in almeno un quarto di milione di dollari.



Il ministro degli Interni revoca dopo 20 anni il permesso di soggiorno al leader estremista

Londra mette al bando Bakri

Scarcerato in Libano, l'imam non potrà tornare a casa



SGRADITO
Sheikh Omar Bakri, 47 anni, siriano ma dal 1985 residente in Gran Bretagna: ieri è stato ufficialmente bandito dal governo di Sua Maestà

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Omar Bakri Mohammed, l'«Ayatollah di Londra» arrestato l'altro giorno in Libano, è stato rilasciato dalle autorità di quella nazione dove vive la madre e parte della famiglia del predicatore islamico che aveva lasciato il Regno Unito sei giorni fa per una «breve vacanza».

Ma Bakri non potrà tornare in Gran Bretagna, dove ha vissuto dal 1985 in poi e dove ha lasciato moglie e figli, né potrà farsi operare al cuore a spese della sanità pubblica inglese, come aveva in programma: ora Bakri è ufficialmente bandito, e il suo permesso di residenza illimitato è stato revocato — spiega il ministro degli Interni Charles Clarke — perché la sua presenza «non giova al bene del Paese».

La decisione è stata adottata in base ai poteri dello stesso ministro, che già oggi gli permettono di tenere fuori dai confini chiunque minacci la sicurezza nazionale. Non è stato quindi necessario ricorrere alle nuove norme anti-terrorismo preannunciate dal premier Tony Blair, che peraltro devono ancora essere approvate. E questa volta, anche i musulmani moderati del Regno Unito sembrano sostenere senza riserve l'azione del governo: Omar Bakri, ha detto un portavoce del Consi-

glio Musulmano di Gran Bretagna, «è stato ospitato per vent'anni da questo Paese, e non ha fatto altro che offenderlo, e vilipendere i suoi valori. Così ha contribuito alla demonizzazione dei musulmani britannici».

Qualcun altro, comunque, si interessa già alla sorte del predicatore estremista: il governo siriano ne avrebbe chiesto l'estradizione a quello di Beirut, spiegando che Bakri sarebbe un cittadino siriano, e che sarebbe già stato condannato a Damasco «per vari reati».

L'immagine del barbuto sceicco continua a dominare le pagine dei giornali inglesi, così come le sue parole: l'esaltazione dei «magnifici 19», cioè degli attentatori dell'11 settembre 2001, e l'assicurazione ripetuta più volte: «Non denuncerò mai un fratello di fede, anche se dovessi venire a sapere che sta preparando un attentato nel territorio britannico».

Ma il decreto del ministero dell'Interno potrebbe anche rispondere a una precisa richiesta degli imam moderati: proprio ieri, si è saputo che alcuni di essi hanno respinto dalle loro moschee gli estremisti del movimento Al Muhajirun — quello fondato da Bakri e disciolto in teoria lo scorso ottobre — che cercavano di reclutare giovanissimi fedeli.

Per il governo britannico, la presenza del predicatore siriano «non giova al bene del Paese»

L. Off.



CON UN MESE D'ANTICIPO SUL PREVISTO. E NASSIRIYA STA PER PASSARE SOTTO IL CONTROLLO IRACHENO

Iraq, cominciato il ritiro italiano

Rientrati 300 uomini: non sono stati sostituiti

ROMA. L'annuncio ufficiale parlava di settembre, ma il ritiro dall'Iraq è cominciato con un mese d'anticipo. Lo stato maggiore della Difesa ha fatto rientrare circa 300 soldati che non sono stati sostituiti: una compagnia del reggimento San Marco (130 fucilieri di Marina); la sezione di elicotteristi che si occupa dei grandi «Chinook» da trasporto e un altro centinaio di persone tra piloti, mitraglieri e meccanici dell'aviazione leggera dell'Esercito. Tasselli importanti che se ne vanno da Nassiriya proprio mentre la città sta per passare sotto il controllo iracheno.

Grignetti A PAGINA 8

E' L'INIZIO DEL «RIDIMENSIONAMENTO GRADUALE» DELLE TRUPPE

Trecento militari della missione italiana abbandonano l'Iraq

I fucilieri della San Marco e gli elicotteristi che pilotavano i Chinook pesanti non verranno rimpiazzati come è sempre avvenuto finora

Francesco Grignetti

ROMA

Non ci sono stati squilli di fanfara, anzi, ma in questi primi giorni di agosto la missione militare italiana in Iraq è stata ridimensionata. Senza aspettare settembre, come annunciato dal governo più volte, da Nassiriya, dove la brigata paracadutisti «Folgore» resterà per un altro mese, lo stato maggiore della Difesa ha fatto rientrare circa 300 soldati. Il 5 agosto, a Brindisi, è atterrato un aereo proveniente da Abu Dhabi: riportava in patria una compagnia del reg-

gimento San Marco (130 fucilieri di Marina al comando di un tenente di vascello) che non è stata sostituita. E' in corso di trasferimento anche la sezione di elicotteristi che si occupa dei CH47, i grandi «Chinook» da trasporto, che abbandonano l'Iraq. Un altro centinaio di persone tra piloti, mitraglieri e meccanici dell'aviazione leggera dell'Esercito. Anche questi non verranno rimpiazzati.

Gli elicotteri CH47, smontati e revisionati negli hangar del Kuwait, verranno schierati nelle prossime settimane in Afghanistan. Servono lì per le

esigenze del comandante Mauro Del Vecchio, il generale italiano che nei giorni scorsi ha preso la guida della missione di pace Nato-Isaf.

Sono due tasselli importanti che se ne vanno da Nassiriya. I fucilieri di Marina - un reparto d'élite - sono stati sempre presenti nella missione e hanno avuto un ruolo di primo piano durante i combattimenti dell'anno scorso. Come si ricorderà, furono proprio i fucilieri a sopportare l'urto dei miliziani sciiti quan-



do la governatrice Barbara Contini finì assediata nella parte di città che gli italiani non controllavano. Da due anni, ogni quattro mesi una compagnia sostituiva l'altra. E anzi erano ritenuti essenziali come rinforzo per la prima linea, quella più operativa. Non questa volta.

L'uscita di scena degli elicotteristi del CH47 chiude per sempre la storia di quegli altri piloti che si rifiutarono di volare in Iraq ai comandi di questi pesanti elicotteri da carico sollevando una lunga serie di questioni tecniche e di sicurezza. Furono bollati come «vigliacchi». Subirono anche un processo per «ammutinamento» e «codardia» davanti alla magistratura militare, e però alla fine furono assolti. I quattro «ribelli» dovevano appunto guidare il CH47. E il caso nacque in occasione del primo volo in territorio iracheno dei «Chinook» da Kuwait City a Nassiriya. I quattro piloti avevano ragione - sanzionò il magistrato - perché era vero che gli apparecchi ancora non avevano adeguate protezioni antimissile. Che puntualmente furono installate dopo l'esplosione dello scandalo.

La brigata «Folgore», dunque, farà a meno dei tre elicotteri da trasporto che erano di stanza a Nassiriya. Non è stato minimamente toccato, invece, il resto del reparto elicotteristi, che conta mezzi più versatili e d'attacco come i tre «Mangusta» oppure i quattro AB412 dell'aviazione leggera dell'Esercito e infine tre HH-3F dell'Aeronautica. E funzionano a pieno regime gli aerei senza piloti: i piccoli Pointer radiocomandati per missioni a breve raggio e i grandi Predator per voli più impegnativi.

Il ritocco ai numeri della missione segnala che è iniziata la «Exit strategy» dall'Iraq? Im-

possibile dirlo adesso. Il sito specializzato in questioni militari «Analisi difesa» che per primo ha segnalato i mancati avvicendamenti, ritiene che siano iniziate le «riduzioni» annunciate. Certo è che dieci giorni fa, quando il capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola andò in Iraq per una delle sue visite di routine, andò espressamente a Baghdad per incontrarsi con l'ammiraglio americano George Casey, il comandante in capo della Coalizione, che in questi giorni è impegnato nello studio della situazione militare al fine di ridurre in maniera consistente le forze occidentali. In quell'occasione, Di Paola, uscendo dall'incontro, disse: «La strategia è quella di un graduale ridimensionamento delle forze in rapporto al grado di sicurezza di questo Paese. Non si fissano mai date, si fissano processi. Se l'intero processo democratico andrà in porto, a partire dall'inizio del prossimo anno si potranno affrontare i discorsi sul graduale ridimensionamento delle truppe».

A Nassiriya, però, dove la situazione della sicurezza è relativamente tranquilla, e dove le autorità locali hanno un buon controllo del territorio, è indubbio che stia terminando l'emergenza. Tanto è vero che la città è tra le nove che il governo iracheno vorrebbe presto riprendere sotto il suo pieno controllo anche dal punto di vista militare.

A Nassiriya adesso
c'è una relativa calma
L'emergenza sta finendo
Presto la città passerà
sotto il controllo iracheno

Afghanistan, attacco a un convoglio militare italiano

Bomba esplose a Herat dopo il passaggio della pattuglia: nessun ferito. Su un veicolo c'era il generale Santangelo

TENSIONE A KABUL

Il nostro contingente ha il comando delle truppe della Nato nel settore Ovest

Un avvertimento della guerriglia, impegnata in duri scontri nel Sud con i marines

ROMA - Non si è trattato di un attacco. Ma certo di «un atto ostile» nei confronti dei militari italiani, attualmente al comando del contingente Nato nell'area occidentale dell'Afghanistan. Infatti, un ordigno rudimentale è esploso ad Herat, dopo il passaggio di una pattuglia italiana. A bordo di uno dei veicoli militari vi era anche il generale Giuseppe Santangelo, comandante del contingente Nato, e coordinatore di quattro Prt, i Provincial Reconstruction Team impegnati nell'opera di ricostruzione del Paese.

L'esplosione non ha provocato né feriti tra i militari italiani, né danni ai mezzi di trasporto. Il "messaggio" però è chiaro: anche in quest'area, come nella parte sud-est e in altre zone dell'Afghanistan operano gruppi di terroristi o reparti di talebani.

L'attacco è avvenuto intorno alle 17.30 di ieri (le 14.30 in Italia) lungo la rotabile che collega la città di Herat a "Camp Vianini", il quartier generale italiano che ospita anche la "Forward Support Base" del Prt. La bomba, sistemata nel rimorchio di un motociclo, era costituita da un innesco collegato a tre proiettili di carro armato. La detonazione dell'innesco, che non ha comunque provocato la deflagrazione dei proiettili, è avvenuta a circa 400 metri dalla pattuglia italiana, dopo che i mezzi militari della task force "Lince" del contingente italiano avevano oltrepassato il motociclo.

Prosegue intanto l'offensiva delle forze statunitensi appoggiate da reparti afgani nella provincia sudorientale. Intensi scontri con la guerriglia hanno avuto luogo ieri vicino a Wazikwa, dove è stato ucciso Qari Amadullah, comandante talebano.

L'uccisione del leader della

guerriglia è stata annunciata a Kabul dal comando statunitense, il quale ha precisato che il gruppo di Amadullah era in possesso di grossi quantitativi di armi. «La morte di Qari Amadullah limiterà fortemente le operazioni dei talebani nella regione», ha commentato il generale James G. Champion, dando l'annuncio. «Speriamo che le forze che operavano sotto il suo comando trovino il coraggio per staccarsi dai gruppi talebani ed iniziare un percorso di riconciliazione con il governo afgano, impegnato nella ricostruzione del paese».

Le speranze del comando americano si scontrano però con una realtà ben più conflittuale, con ampie zone del Paese fuori controllo dell'autorità centrale. E anche da episodi di attentati: una bomba posta in una pentola a pressione è esplosa ieri in un affollato mercato di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, ferendo quattro persone. «È opera di terroristi che

vogliono creare paura tra la popolazione», ha commentato il capo della polizia Abdul Malik.

Fra sei settimane sono previste le elezioni legislative e l'attività della guerriglia e dei terroristi è volta proprio a dimostrare di poter colpire ovunque e a mettere in risalto la debolezza del potere centrale.

La bomba è esplosa verso mezzogiorno in un mercato riservato alle donne, colpendo quattro passanti, tra cui due donne che stavano facendo compere.

Sempre nella regione meridionale, un soldato americano è morto ieri e due altri sono rimasti feriti a causa di un'esplosione accidentale occorsa durante un addestramento.



PARTITO POPOLARE EUROPEO

Giro di vite sulle moschee

Gianni Baget Bozzo

● La politica dei grandi partiti aderenti al Partito Popolare Europeo sta mutando. La rivoluzione islamica batte alle porte d'Europa. Francia e Germania si trovano di fronte al problema dell'immigrazione islamica di seconda e di terza generazione, che rinnega l'inserimento della cultura del paese d'immigrazione e sceglie in misura notevole l'identità islamica a preferenza della accettazione del "modo di vita europeo". Già le due espressioni, quella della rivoluzione islamica e quella dello stile di vita europeo, indicano l'eterogeneità dei due riferimenti: una è un fatto senza principio, l'altro, quello dell'Islam rivoluzionario, è un principio che ha le sue radici in tutta la tradizione islamica.

La storia dell'Islam è una storia di guerra alla Cristianità sin dalle sue origini; ed ora il tentativo di mediazione con la cultura occidentale mediante la struttura dello Stato, erede dei modelli coloniali dei paesi islamici, perde vigore. Il nazionalismo arabo non esiste più come principio politico e anche nei paesi musulmani sorge la tensione all'identità islamica come forma totale.

L'Islam rivoluzionario che compie atti terroristici non è purtroppo l'opera di un pugno di fanatici, ma ha radici in una reislamizzazione dell'Islam, che tende ad assorbire nella identità della comunità islamica la forma dello Stato considerato un residuo occidentale. In queste condizioni la politica multicultural, che puntava ad assorbire l'Islam come una cultura che avrebbe dovuto rimanere se stessa diventando parte del liberalismo occidentale, è interamente fallita.

Ciò che accade in Inghilterra è solo la premessa a quello che può avvenire in tutti i paesi europei che hanno minoranze islamiche consistenti; ed è già avvenuto nel paese che, più ancora della Gran Bretagna, si era esposto nella linea multicultural: l'Olanda, che ha reagito intervenendo nel controllo delle prediche nelle moschee di venerdì, dopo l'assassinio di Pym Fortuyn e di Theo Van Gogh. Soprattutto la crudeltà di quest'ultimo assassinio ha colpito il sentimento popolare olandese e ha determinato la con-

danna all'ergastolo dell'assassino del cineasta olandese.

Angela Merkel, candidata della Cdu-Csu alla carica di cancelliere federale, vuole imporre per legge che le prediche del venerdì nelle moschee vengano tenute in tedesco. È il principio del controllo sulla vita della moschea, che non è un luogo di culto ma l'assemblea della comunità islamica e quindi, dal punto di vista occidentale, consiste nell'esercizio di una assemblea politica. Le proposte di Lord Falconer, in Gran Bretagna, vedono l'istituzione per i sospetti di predicazione terrorista di un preprocesso segreto, affidato agli organi di sicurezza dello Stato. In Francia il ministro degli Interni controlla da tempo le prediche nelle moschee e può contare sull'assi-

stenza dello Stato algerino: eppure, il nuovo ministro degli Interni Sarkozy ha deciso di espellere in agosto undici imam rei di predicazione alla violenza e al terrorismo. Si noti che il terrorismo suicida è stato approvato, nel caso di Israele, dalla maggiore autorità teologica islamica, l'Università di Al Azhar al Cairo.

Non sembra dunque che la Lega Nord sia così lontana dal comune sentire europeo, perché il multiculturalismo sta cedendo il passo al suo opposto, cioè al controllo della predicazione politica degli imam nelle moschee. La Lega è meno lontana dal Partito Popolare Europeo per le posizioni ancora multiculturali che prevalgono in Italia sia nella Casa delle libertà sia nell'opposizione, anche se si deve all'opposizione l'introduzione del reato di incitazione al terrorismo nel pacchetto Pisanu. La Lega Nord sembra anticipare decisioni che si diffondono nei paesi europei e nell'Occidente e che hanno un significato molto più grande della tesi sulla devolution. Anche se l'intesa del nuovo partito della casa dei moderati dovesse scegliere una collaborazione «tecnica» con la Lega, come suggerisce il presidente Casini, saranno i fatti a renderla intrinsecamente politica. La politica italiana non ha ancora valutato sino a che punto con l'Islam fondamentalista e rivoluzionario è cambiata la nostra storia. I cristiani sanno che il conflitto tra Islam e Cristianità è una storia millenaria che oggi prende nuova forma.

bagetbozzo@ragionpolitica.it



CANDIDATA Angela Merkel (Cdu) è in corsa per la Cancelleria

Partito Popolare Europeo per le posizioni ancora multiculturali che prevalgono in Italia sia nella Casa delle libertà sia nell'opposizione, anche se si deve all'opposizione l'introduzione del reato di incitazione al terrorismo nel pacchetto Pisanu. La Lega Nord sembra anticipare decisioni che si diffondono nei paesi europei e nell'Occidente e che hanno un significato molto più grande della tesi sulla devolution. Anche se l'intesa del nuovo partito della casa dei moderati dovesse scegliere una collaborazione «tecnica» con la Lega, come suggerisce il presidente Casini, saranno i fatti a renderla intrinsecamente politica. La politica italiana non ha ancora valutato sino a che punto con l'Islam fondamentalista e rivoluzionario è cambiata la nostra storia. I cristiani sanno che il conflitto tra Islam e Cristianità è una storia millenaria che oggi prende nuova forma.



Tensione in America: l'Fbi teme attentati con cisterne esplosive nelle metropoli per l'anniversario dell'11 settembre

Iran, Bush non esclude l'uso della forza

Il presidente mette in guardia Teheran dopo la ripresa dei piani nucleari



8 luglio

9 luglio

10 luglio

«Profondo sospetto»

A proposito delle ambizioni nucleari dell'Iran, Bush ha detto di essere «molto sospettoso», perché il Paese islamico ha dimostrato più volte di «voler fare di testa sua»

Armi iraniane in Iraq

Donald Rumsfeld, ministro della Difesa, ha denunciato la presenza in Iraq di armi «di indubitabile provenienza dall'Iran», criticando il mancato aiuto di Teheran per bloccarne l'afflusso

Mahmoud Ahmadinejad

Il presidente Mahmoud Ahmadinejad, accusato di essere uno degli studenti che occuparono l'ambasciata Usa a Teheran nel '79, è stato «scagionato» dalla Cia, e potrà ottenere un visto

MEMORIA ORALE

A 4 anni da Ground Zero, New York ha pubblicato 23 cd con le voci di quel giorno

I NUOVI ALLARMI

Per i servizi tre scadenze «delicate» sono l'11 e il 19 settembre e il 4 ottobre

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Sono quattro anni che Sally Regenhard aspetta. La fotina di suo figlio Christian è appesa al muro di ogni stazione dei pompieri, accanto agli automezzi rossi pronti a uscire che hanno una scritta sulla portiera: «*All gave some, some gave all*». Tutti hanno dato qualcosa, alcuni hanno dato tutto. Christian ha dato tutto l'11 settembre: la sua sta con altre 342 fotine, le facce dei *firefighter* di New York inghiottiti nel crollo delle Torri Gemelle.

«Da quattro anni aspetto di sapere qualcosa», dice Sally al *New York Times*. «Come è morto, dove. Mi basterebbe un dettaglio». Ci potrebbe essere anche la voce di Christian nelle 15 ore di registrazioni audio che ieri le autorità di New York hanno reso pubbliche. Ventitré compact disc, la «memoria orale» dell'11 settembre, i dialoghi via radio di quella mattina, le testimonianze rilasciate a caldo dai pompieri sopravvissuti.

Ground Zero va verso il quarto anniversario. Come sembra lonta-

no. C'è stato l'Afghanistan. C'è la guerra che si trascina in Iraq. C'è l'ombra di un nuovo confronto: ieri il presidente Bush non ha escluso l'«opzione militare» se l'Iran deciderà di sfidare la comunità internazionale perseguendo la strada per dotarsi di armi nucleari. Stati Uniti e Unione Europea hanno minacciato Teheran di portare la questione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il regime degli ayatollah ha raccolto la sfida: l'altro giorno sono stati tolti i sigilli nella centrale di Isfahan, i macchinari per l'arricchimento dell'uranio. Parlando dal ranch di Crawford a una tv israeliana, il presidente ha detto che «tutte le opzioni sono sul tavolo. La forza è l'ultima scelta di un presidente. Nel recente passato abbiamo usato la forza per garantire la sicurezza del nostro Paese».

Il «recente passato» è cominciato qui, l'11 settembre 2001. Un po' d'erba è cresciuta ai lati, sul terreno intorno al cratere di Ground Zero che assomiglia a un cantiere vuoto, una ferita pulita ma non rimarginata. I turisti seguono sui cartelloni la dinamica degli atten-

tati. I poliziotti vegliano discretamente. Questa settimana una squadra antiterrorismo dell'Fbi ha lanciato un allarme «riservato». C'è il rischio che i terroristi vogliano «celebrare» l'11 settembre a modo loro. Le città nel mirino: New York, Chicago, Los Angeles, Las Vegas. Le armi: autocisterne cariche di carburante su obiettivi civili, modello iracheno. Gli attentatori: «Membri di piccole cellule dormienti di Al Qaeda», scriveva ieri il *New York Times* riportando la notizia del rapporto Fbi.

Dopo gli aerei, le autobotti. Non è una minaccia nuova. «Misure di sicurezza contro questo genere di attacchi sono già operative», ha detto il capo della polizia di New York Raymond Kelly. Stesse assicurazioni arrivano da altre città. Mentre il Dipartimento della Sicurezza Interna mini-



mizza: le fonti Fbi sono poco attendibili. Segnali di tranquillità: ieri è stato ridotto il livello di allarme per aeroporti, stazioni e metrò, innalzato dopo il 7 luglio a Londra: ieri alle 20 da arancione (rischio alto) è tornato giallo (elevato).

«Scrutate la strada». La polizia di ogni Stato presta particolare attenzione alle segnalazioni di autobotti rubate o scomparse. Il timore è che gli «zombi di Osama» possano sequestrare alcuni di questi automezzi (contenenti carburante o ossigeno liquido).

Senza precisarne i motivi, l'allarme dell'Fbi fa riferimento alla data del 19 settembre, mentre un'altra scadenza «delicata» è il 4 ottobre, l'inizio del Ramadan.

Preparandosi alle nuove minacce New York ascolta le voci del «vecchio» 11 settembre. Le famiglie dei pompieri uccisi avevano chiesto invano di avere accesso ai nastri. E' stato un magistrato a ordinare alle autorità cittadine di renderli pubblici. C'è chi ha criticato i responsabili dei soccorsi, sostenendo che non diedero l'ordine di fuga ai soccorritori sulla Torre Nord dopo il crollo della gemella avvenuto alle 9 e 59. I capi dei pompieri hanno sostenuto che l'ordine di evacuazione invece fu dato, ma che alcuni «eroi» scelsero di andare avanti sulle scale impossibili della Torre Sud. La testimonianza di Gregg Hanson, Squadra 24, allertata alle 8 e 47 (un minuto dopo che l'aereo di Mohammed Atta si schiantasse sulla prima torre): «Ero al 35° piano della Nord quando sentii l'appello di ritiro». Gregg si è salvato.

Christian, il figlio di Sally Regenhart, e altre 2.748 persone si sono volatilizzate nel vento di Ground Zero.

Michele Farina

LEGGI SPECIALI

Occidente, la svendita dei diritti

Cadono i principi

ALESSANDRO PORTELLI

«Non permetteremo che il terrorismo ci costringa a cambiare il nostro modo di vita»: così i governanti occidentali hanno risposto alle aggressioni terroristiche dell'11 settembre e del 7 luglio. Ma nel momento stesso in cui proferivano questa minacciosa rassicurazione, cominciavano a smontare le fondamenta stesse su cui il nostro modo di vita si regge: l'habeas corpus, la presunzione di innocenza, il diritto a un regolare processo, la garanzia contro arresti arbitrari e detenzioni segrete, il divieto - per la dirla con la costituzione americana - di «punizioni crudeli e inusuali», cioè di di tortura. Altro che cambiare il nostro modo di vita: il terrorismo ha squarciato il tenue velo dello stato di diritto e ha mostrato quanto fosse precario il sistema di regole che ci ha garantito la convivenza civile negli ultimi secoli. Abbiamo vissuto con certe regole e certi principi, e adesso dobbiamo abituarci a vivere con regole, principi e rapporti tutti diversi e molto più violenti. C'è quasi un senso di sollievo e di liberazione nel gusto con cui uomini politici democratici europei e poliziotti americani si riempiono la bocca di frasi oscene - «sparare per uccidere» - come se il terrorismo avesse infine sciolto i lacci a un linguaggio a mala pena represso da regole faticosamente accettate: altro che presunzione di innocenza, d'ora in avanti vige una presunzione di colpevolezza, punibile anche con pena di morte sul posto senza processo.

Invece dell'orrore e della ripulsa, un coro di consensi, democratici e anche di sinistra, ha accolto l'annuncio di Blair sulla limitazione dei diritti umani - come se la Magna Charta di cui la

Gran Bretagna e l'Europa vanno giustamente fieri fosse un patto provvisorio, anzi una precaria concessione da accantonare a piacere. La disinvoltura con cui la pratica di esportare la tortura è diventata senso comune (e con cui il nostro parlamento l'ha legittimata, purché non «reiterata») fa rabbrivire: era così sottile il terreno democratico sotto i nostri piedi, così provvisorio il rispetto per la persona umana?

La soddisfazione con cui in nome dell'occidente le classi dirigenti buttano a mare il meglio del patrimonio giuridico e morale dell'occidente svela, insomma, quanta fatica gli costasse rispettare queste regole, quanto fosse recalcitrante la loro accettazione di questi principi.

Il diritto riprende la sua vera faccia: non tanto codificazione di principi condivisi e universalmente accettati, quanto compromesso di necessità, imposto dal bisogno di regolare i rapporti fra i capitalisti stessi e, soprattutto, dalla presenza conflittuale delle classi non egemoni.

Ma adesso che il capitalismo non conosce più le sue stesse regole e il liberalismo è diventato guerra per bande senza legge; e soprattutto, adesso che nessuno parla più per il conflitto sociale e i suoi soggetti vengono dati per estinti o almeno obsoleti, adesso che nessuno cerca di costruire un contropotere sociale che imponga dei limiti, i gloriosi principi dello stato occidentale di diritto possono andare a farsi benedire.

In questo processo, l'occidente si spoglia anche di un altro dei suoi veli: la pretesa di universalità dei suoi principi. Sia ben chiaro, era spesso una foglia di fico dell'imperialismo, ma una foglia di fico a qualcosa serve e l'ipocrisia è comunque un omaggio alla virtù: l'occidente doveva almeno fingere di giocare con regole uguali per tutti (e quindi legittimare il ri-



chiamo ad esse da parte degli altri).

Adesso non è più così: quando Bush proclama che lo standard di vita americano non è negoziabile, non ha certo in mente l'espansione dell'uguaglianza ma l'arroccamento del privilegio (e infatti: i lavoratori del Wal Mart e dello Homeland Security Department non hanno diritto al sindacato, così non gli salterà in mente di negoziare il *loro* standard di vita americano).

E l'esistenza della tortura in molti paesi smette di essere un problema morale e politico, e diventa una risorsa: noi certe cose a casa nostra non le facciamo, ma per fortuna c'è qualcuno a cui appaltarle, a difesa del nostro modo di vita e dei nostri valori.

D'altra parte, quando parlano del modo di vita - anzi, dello *stile* di vita occidentale - le nostre classi dirigenti non hanno per niente in mente le regole della convivenza sociale, ma i nostri consumi e le nostre abitudini. Quello che non è negoziabile non è il diritto alla privacy e la libertà di parola, pensiero e religione, ma il basso costo della benzina e dei telefoni.

Anche per questo, l'opinione pubblica occidentale ha a sua volta rinunciato implicitamente all'idea che i principi e le regole devono valere per tutti: quel che conta è che proteggano noi. La demolizione dello stato di diritto passa per la persuasione di massa che questo processo riguarderà solo gli altri, le signore col chador arrestate sul vaporetto di Venezia - cioè, che esisteranno due ordini impliciti di legislazione, una legge per bianchi cristiani e una per miscredenti col colore sbagliato, che ci rispinge indietro di quattro secoli ai tempi del *cuius regio eius religio*. Ma c'è poco da stare tranquilli comunque: una volta che i principi cadono, cadono per tutti.

Chissà, forse il primo a leggere queste righe non sarà il redattore del *manifesto* a cui le mando per e mail, ma qualche funzionario che, in nome della mia sicurezza, avrà il diritto di leggere la mia - un tempo inviolabile - corrispondenza personale.

INTERVENTO

Il totem della sicurezza

ALBERTO BURGIO

Le bombe di Londra hanno inaugurato una nuova fase - nuova e più dura - del dopo-11 settembre. Mentre Bush marcia inarrestabile verso l'instaurazione di una dittatura del presidente (legge «sull'apocalisse», nuovo *Patriot Act*) e altri paesi europei accrescono i margini di autonomia delle forze di polizia, l'Italia - ripiombata nel clima dell'unità nazionale - vara «misure urgenti» contro il «terrorismo internazionale» che riducono le garanzie, aggravano la già insostenibile (e anticostituzionale) legislazione contro migranti e richiedenti asilo e rinsaldano i già robusti semi di razzismo insiti nelle menti dei nostri concittadini. Il *clou* sono finalmente le dichiarazioni del *premier* britannico in tema di diritti umani e la sua decisione di istituire tribunali speciali per i «sospetti terroristi». A meno di un mese dal giovedì nero, Blair ha snocciolato un catalogo di misure che vanno dalla riconsegna coatta degli immigrati ai paesi d'origine (anche se notoriamente adusi alla tortura) al perseguimento di reati di opinione; dal rifiuto dell'asilo a chiunque risulti coinvolto in attività terroristiche (anche quando ad affermarne il coinvolgimento è un paese retto da un regime dispotico) all'estensione della custodia cautelare sino a tre mesi. Il tutto in aggiunta a una legislazione draconiana (*l'Anti-Terrorism Act*, varato all'indomani dell'11 settembre) ispirata alle leggi di Bush. Il tutto - così almeno vorrebbe Blair - con valore retroattivo.

Le decisioni di Blair segnano un salto di qualità, come hanno riconosciuto tutti tranne Livia Turco (che discorre di «misure estreme ma da condividersi») e Gianni Riotta (che vi coglie nientemeno che accenti dettati da «malinconia illuminista»). Un salto di qualità, proprio per l'esplicita subordinazione dei diritti

umani (nel nome dei quali durante gli anni Novanta si sono benedette alcune guerre) a un valore sommo - quello della «sicurezza» - che oggi costituisce il nuovo totem insindacabile e onnipotente. Se questo è vero, un salto di qualità dev'essere compiuto anche da parte di quanti osservano sgomenti quanto sta accadendo e si pongono il problema di porvi rimedio. O saremo in grado di prendere in mano noi, *a modo nostro*, il discorso sulla «sicurezza», o verremo letteralmente travolti dalla destra, che è riuscita sin qui a imporre la propria egemonia ideologica e la propria agenda.

Non si tratta di dire che la «sicurezza» non è un nostro problema, né soltanto di accusare l'avversario di strumentali drammatizzazioni. Al contrario, occorre *ampliare* il discorso. Finché ci si limita alle *risposte* (le sedicenti norme «anti-terrorismo»), il discorso resta in mano alla destra, che ne ha deciso da tempo ordine e contenuto. Bisogna invece attaccare sulle *cause* della paura, quindi mettere in discussione il significato stesso della parola «sicurezza».

C'è il terrorismo, indiscutibilmente, chiunque ne sia di volta in volta il mandante. Su questo terreno c'è solo da augurarsi che quanti pensano che il terrorismo sia figlio della guerra (un atroce *feedback* della violenza coloniale che da sessant'anni sconvolge il Medioriente) non si lascino intimidire e seguitino a sostenere tenacemente le ragioni della pace e dell'indipendenza dei popoli. Ma non c'è soltanto il terrorismo. Le ansie, il sentimento della aleatorietà del nostro vivere, l'ossessione della precarietà e della imprevedibilità di ogni stato di cose, tutto questo (che ha poi molto a che fare con il risorgere di fremiti religiosi) nasce anche altrove, e oggi l'autonomia culturale e politica della sinistra e di tutte le forze di

progresso si misura proprio sulla capacità di sostenere questa verità e di farla diventare senso comune.

Se viviamo in società assetate di sicurezza, ciò discende soprattutto dalle condizioni reali in cui si svolge la nostra vita quotidiana, dall'incertezza del e nel lavoro, dalla impossibilità materiale di progettare il futuro per sé e per i propri figli, dalla coscienza che dopo il collasso della *social security* un incidente o una malattia possono da un momento all'altro sconvolgere definitivamente i nostri piani di vita. Di questo si tratta, *in realtà*. Anche se, per un meccanismo tipico della coscienza, accade che la conseguenza venga scissa dalla causa e ricondotta a una origine diversa.

O il discorso sulla sicurezza sarà portato su questo terreno (sì da indurre risposte concrete in materia di politiche economiche e sociali, a cominciare dalla legislazione sul lavoro e dalla ricostruzione dei sistemi pubblici di *welfare*), o sarà inevitabile cooperare all'attuale deriva. Che non soltanto alimenta l'ansia (le leggi «anti-terrorismo» materializzano lo stato di guerra e giovano al prestigio di tutti gli integralismi), ma, per ciò stesso, fornisce sempre nuova linfa a quella perversa «filosofia della pazienza» che è il più micidiale dei veleni oggi in circolazione nel corpo delle nostre società. Le torture e le «estradizioni speciali»? Pazienza, è necessario sconfiggere il mostro terrorista. Le menzogne sulle armi di distruzione di massa? Pazienza, Saddam era un tiranno e comunque ormai siamo in ballo. L'assassinio del povero Jean Charles de Menezes, colpevole solo di non aver pagato il biglietto del metrò (ol-



tre che di avere la pelle di un colore sospetto)? Pazienza, a mali estremi... I diritti umani, le Costituzioni, le garanzie, l'autonomia dei Parlamenti e delle magistrature? Pazienza, non siamo forse in guerra?

La storia, com'è noto, non si ripete, ma resta il fatto che la catastrofe del Novecento si verificò quando si riuscì a incanalare il consenso della massa (ceti medi e vasti strati popolari) a sostegno di politiche reazionarie, razziste e belliciste. Anche allora fu un fatto di paura, di ansie diffuse da un intreccio di crisi economica, politica e morale. Oggi si ha l'impressione che, certo in forme diverse, quel passato voglia tornare, e che il «secolo breve» intenda vendicarsi di tante precipitose sentenze di archiviazione. «Il sentimento della gente sta cambiando» ha osservato Ian Blair, capo della Metropolitan Police di Londra, rallegrandosi del favore con cui l'opinione pubblica ha accolto le nuove misure «anti-terrorismo». Proprio per questo è urgente affrontare da un punto di vista critico la questione della sicurezza. Il compito, va da sé, spetta in primo luogo alla sinistra di alternativa, a quelle forze - per parlare del nostro paese - che non hanno contribuito alla approvazione del «pacchetto Pisanu» e che, d'altra parte, hanno coscienza del nesso che lega la paura alla guerra e alle devastazioni del cosiddetto liberismo. Escano, queste forze, allo scoperto, lascino finalmente perdere le liti sui *leader* e le liste, e cerchino convergenze avanzate sul terreno dei progetti e degli impegni concreti. C'è un solo modo per uscire dall'incubo in cui la «rivoluzione conservatrice» ci ha scagliati oltre vent'anni or sono: ridare spazio alla speranza di un'altra società, diversa dal capitalismo, ritrovare il coraggio di dire che il mercato è solo uno strumento e che non è più il tempo del colonialismo e della guerra. Se non ora, quando?

IL CONTO ALLA ROVESCIA DEL RITIRO ISRAELIANO IN UN CRESCENDO DI TENSIONE

A Gaza cinquemila infiltrati si preparano a dare battaglia

Molti abitanti a poco a poco si rassegnano, ma gli attivisti arrivano eludendo ogni controllo: «Nomineremo un governo provvisorio»

R **reportage**
FIAMMA
NIRENSTEIN

inviata a GAZA

Shimon ferma la vecchia Ford impolverata al varco di Kissufim, sulla soglia del Gush Kativ. Subito due poliziotti mettono la testa nell'abitacolo, da una parte e dall'altra. Quattro soldati bloccano con il loro corpo la portiera della sua auto e di tutte le altre. Camioncini, jeep, furgoni, fermi per controllo in un inferno di caldo. Shimon alle insistenti domande degli uomini in divisa suda, si sventola con i documenti dell'auto, fa finta di non arrabbiarsi, diventa pallido, poi rosso: «Questi dietro sono i cartoni per impacchettare la mia roba, anzi la mia intera casa a Netzarim, questa è la carta di identità, questa è la foto dei miei bambini...». I poliziotti vogliono sapere bene, fino in fondo, se l'uomo che si trattiene a stento dallo scoppiare di rabbia sia davvero un residente della zona e non uno dei militanti che già da mesi si infiltrano fingendo di andare a trovare qualche parente stretto, o addirittura passano dai campi di notte, o si infilano nel portabagagli. «Uno stato autoritario, un dittatore che ci rende profughi e schiavi...», borbotta Shimon quando finalmente sgomma via.

Le forze di sicurezza hanno ricevuto ieri l'ordine di non permettere nessuna infiltrazione. Ora, anche se il dissenso è vasto e autentico l'ha dimostrato la ma-

nifestazione gigantesca svoltasi a Tel Aviv) il pericolo pratico per lo sgombero sembra non essere più il rifiuto dei residenti ma il numero degli infiltrati, stimato fra i 5000 e i 7000. Una cifra non di molto inferiore al totale degli abitanti autentici, che l'esercito e la polizia sono pronti a far uscire con le buone o le cattive consegnando loro il 15 mattina l'ordine di evacuazione e rendendolo esecutivo mercoledì 17.

I servizi di sicurezza danno per certo che almeno il 50 per cento delle famiglie se ne sarà già andato il 17 agosto e che il resto (4000 persone) verrà evacuato. Solo una minoranza, probabilmente, opporrà resistenza attiva. Il 63 per cento delle famiglie che vivono nel Gush (1083 su 1700) si sono rivolte all'Amministrazione del Disimpegno che fa capo all'ufficio del Primo ministro per richiedere le compensazioni. Di fatto, girando per il Gush Kativ, lo smantellamento è evidente; ma al contempo si affollano negli accampamenti gli attivisti. Su 21 insediamenti 12 hanno concordato l'uscita collettiva: l'importante insediamento di Netzarim al completo ha deciso, 25 famiglie di Peah Sadeh hanno tenuto la prima tristissima cerimonia di addio con l'ammainabandiera e il canto d'addio; una famiglia ha svuotato e poi bruciato la casa che aveva costruito mattone su mattone: parenti e amici, hanno ricordato, sono morti in attacchi condotti dalle persone che presto potrebbero varcare la soglia di casa loro e, chissà, per un brutto scherzo del destino. Prenderne

posse.

Dall'altra parte ci sono interi villaggi come Atzmona, fermi nell'intento di non andarsene, e le tendopoli di ragazzini che, si vede bene, scambiano il dramma per commedia e promettono di difendere col proprio corpo l'insediamento ebraico. Accanto a loro, adulti quasi sempre religiosi, i cui rabbini condannano con tutte le loro forze la perdita della terra. La folla dei giovani arriva dentro la Striscia con un minuscolo zaino in spalla e qualche libro, si piazza nei conglomerati dove trova acqua corrente e sostegno ideologico, sorveglia gli ingressi, mangia pane e pomodori, discute strategie, tacendo improvvisamente quando si avvicina un estraneo. Si sa che, fra i più vecchi, gira qualche arma. I giovani per ora si limitano a ripetere slogan e a cantare in coro con la chitarra; sono entusiasti, specie se sono religiosi e quindi non avvezzi a passare giorni interi con le ragazze, che ora si accampano sulle stesse spiagge. Ma il 17 possono diventare il maggiore problema.

A Shirat ha Yam (Canzone del mare) una delle roccaforti della resistenza dura, fianco a fianco, in due case bianche di calce sulla spiaggia, condividono la direzione strategica del movimento degli infiltrati Arieh Yzchaki con la moglie Batia e Nadia Matar, madre di sei bambini e protagonista di tutte le battaglie oltranziste antitratativa e anti Sharon di questo e di altri periodi.

Yzchaky, storico e stratega, è deciso a tutto per restare nella

sua casa davanti al mare insieme ai giovani delle tende verdi e nere, anche se tutti gli altri se ne andranno: «La legge internazionale prevede che quando un potere occupante, Israele in questo caso, se ne va, lasci il potere agli abitanti. Bene, noi siamo gli abitanti e abbiamo deciso di istituire una Autorità ebraica indipendente. Sharon ci deve fornire i mezzi, sempre secondo la legge, e noi domenica sera nomineremo un governo provvisorio e poi terremo elezioni il 4 settembre». È serio? ci crede davvero, o vuole giusto aggiungere un po' di confusione al caos? Che farebbe di fronte a un milione di palestinesi che circondano la sua casa? Cercerebbe un accordo? Sparerebbe? «Sappiamo come difenderci; inoltre la legge internazionale prevede che il potere uscente fornisca armi a una nuova Autorità». Allora è uno scherzo! «Per niente, abbiamo chiesto la protezione dell'Onu e invocato la Convenzione di Ginevra. Aspettiamoci risposta». Già che ci siamo, perché non uno Stato ebraico, invece di un'Autorità? «Perché anche se Sharon è un delinquente non mettiamo in discussione Israele».



LA SICUREZZA

Israele ha pianificato quattro fasce di sicurezza in cui saranno dispiegate le truppe per proteggere il ritiro dagli insediamenti nella Striscia di Gaza e nel Nord della Cisgiordania

40.000 SOLDATI

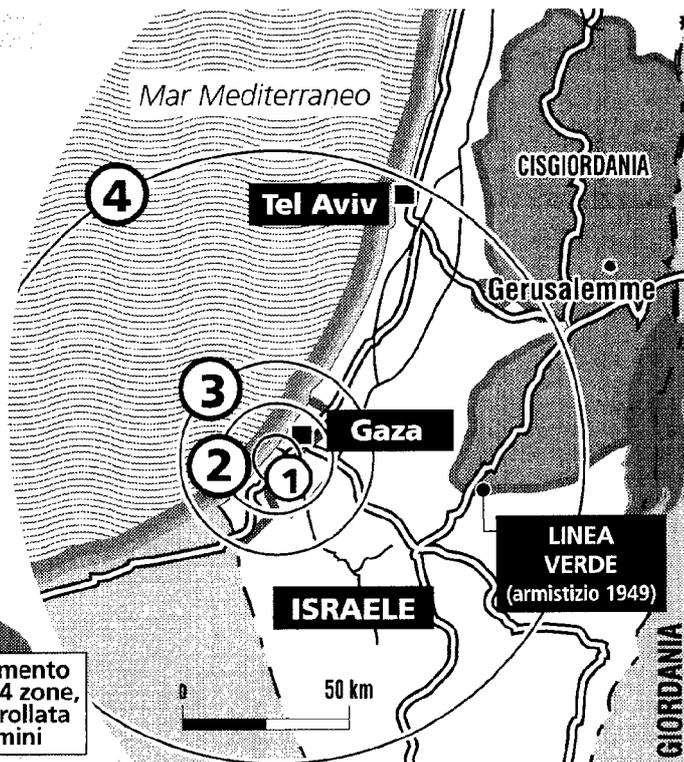
14.000 POLIZIOTTI

1 PRIMO CERCHIO
2.500 poliziotti e soldati disarmati eseguiranno il ritiro

2 SECONDO CERCHIO
Migliaia di soldati armati assicureranno le retrovie del primo cerchio

3 TERZO CERCHIO
2.500 poliziotti sigilleranno la Striscia di Gaza da possibili incursioni esterne degli oltranzisti

4 QUARTO CERCHIO
2.300 poliziotti pattuglieranno oltre la Linea verde per prevenire l'occupazione degli incroci e delle principali arterie del Paese





L'ambasciatore Ronald P. Spogli

L'ARRIVO

In via Veneto un ambasciatore italo-americano

All'interno

Spogli, 57 anni, amico di lunga data del presidente Bush: suo nonno paterno era nato a Gubbio dove ha ancora una zia e un cugino

Ronald, un italo-americano a via Veneto

Sbarca a Roma il nuovo ambasciatore Usa: «Dopo l'America l'Italia è il Paese che amo di più»

È arrivato ieri a Ciampino per sostituire Mel Sembler, rientrato in patria il 24 luglio. Per insediarsi deve aspettare che Ciampi accetti ufficialmente le sue credenziali

Ambasciatori italo-americani, la sede diplomatica Usa di via Veneto ne ha visti passare tanti. Anzi, è quasi una regola che l'ambasciata sia assegnata a uno di loro, diplomatico di carriera o sostenitore di rilievo del presidente in carica; Mel Sembler, il titolare uscente che è rientrato in patria il 24 luglio scorso, è stato una delle poche eccezioni. Ma di rado era capitato a Roma un nuovo rappresentante degli Usa capace di parlare italiano, e bene, appena arrivato.

E' successo ieri pomeriggio alle due, quando a Ciampino è sbarcato Ro-

nald P. Spogli, designato il 9 giugno dal presidente George Bush a rappresentarlo per il suo secondo mandato e confermato dal Senato tre settimane dopo. Sceso da un jet privato, un Falcon 2000 che lo ha trasportato dalla California con scalo alle Azzorre per fare il pieno, Spogli è subito salito su un piccolo podio imbandierato a stelle e strisce. In un italiano scorrevole, ha pronunciato un discorso necessariamente d'occasione, anche perché formalmente deve attendere, per prendere possesso del suo ruolo, che il presidente della Repubblica accetti ufficialmente le sue credenziali.

«Sono orgoglioso di essere americano», ha esordito il nuovo ambasciatore. «E' per questo che, quando il presidente Bush, mio caro amico da oltre

30 anni, mi ha chiesto di assumere questo incarico, ne sono

stato molto, molto onorato. Il presidente ha voluto così sottolineare che l'Italia è Paese amico tra i più cari e uno dei più saldi alleati dell'America». Bush «desidera fermamente che, nella mia nuova veste, io prodighi tutto il mio impegno affinché i nostri rapporti bilaterali diventino ancora più stretti e più proficui per le nostre due nazioni e per il mondo intero. Da parte mia, ho promesso al presidente che farò tutto il possibile per realizzare questo



obiettivo nel modo migliore».

Poi, qualche ricordo personale. «L'Italia è il Paese dei miei avi. Le origini della mia famiglia sono umbre: mio nonno paterno era nato a Gubbio, paese con un fascino particolare. Soprattutto, l'Italia è il Paese in cui ho vissuto momenti indimenticabili della mia vita ed esperienze personali molto importanti per la mia formazione. Dopo gli Stati Uniti, l'Italia è il Paese che amo di più».

L'italiano, infatti, Spogli l'ha imparato sul posto. Nato a Los Angeles nel '48, ha studiato storia a Stanford, e fra il 1968 e il '73 ha trascorso buona parte del suo tempo presso le sedi italiane dell'università californiana. Prima al *campus* di Firenze, poi a Milano, dove ha diretto un progetto di ricerca sull'emigrazione dal sud a nord della Penisola. A Harvard, nel '75, ha conseguito un diploma in *Business Administration*; fra i suoi compagni di corso c'era Bush. E' stato vicepresidente della Dean Witter Reynolds fino al 1982. Con un altro compagno di studi, Bradford Freeman, ha fondato l'anno dopo un'azienda d'investimenti di successo, specializzata nel settore della distribuzione, che porta i loro nomi. In questi 22 anni, la Freeman

Spogli ha varato investimenti in 38 aziende, per un totale di circa 2,2 miliardi di dollari.

Da vecchi amici, Freeman e Spogli hanno anche donato congiuntamente a Stanford, all'inizio di quest'anno, 50 milioni di dollari per finanziare i programmi dell'Istituto di studi internazionali dell'ateneo. Da parte del nuovo ambasciatore, una sorta di regalo d'addio prima della partenza.

A Roma, il lavoro non mancherà. Benché solidi, i rapporti fra Italia e Stati Uniti hanno sofferto parecchio, negli ultimi mesi. Prima con l'uccisione di Nicola Calipari, il dirigente del Sismi che accompagnava verso la libertà Giuliana Sgrena, da parte dei marines americani a un posto di blocco. Poi con la scoperta che 13 agenti Cia avevano rapito, nel febbraio 2003 a Milano, l'imam egiziano Abu Omar. Durante l'audizione di conferma al Senato, tuttavia, Spogli ha preferito rievocare la storia della sua famiglia: «Nel 1912 mio nonno arrivò in Italia senza un soldo e senza un mestiere. Appena due generazioni dopo, io mi trovo a far il percorso inverso, da ambasciatore». Una conferma vivente del «sogno americano».

M. Con.

La Croce Rossa in guerra cambia look

Un rombo, figura slegata da ogni riferimento religioso, sostituirà lo storico emblema
La modifica sarà ratificata a Ginevra in ottobre

Una iniziativa
che garantirà
maggiore sicurezza
agli operatori

di MARCO BERTI

ROMA — La Croce Rossa cambia simbolo. Da anni se ne parla e, a quanto pare, dovremo essere alle battute finali. I tempi e i modi della modifica saranno decisi nell'ambito della conferenza che avrà luogo a Ginevra in ottobre, durante la quale tutte le società, 181, che compongono la Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, sottoscriveranno questa decisione.

Il nuovo simbolo che sostituirà la ben nota croce rossa e la mezzaluna rossa, quella dei paesi islamici, entrambe su fondo bianco, sarà un rombo, sempre rosso e sempre su fondo bianco, che sarà identificato con il nome di "cristallo rosso".

Ma perché questa scelta? Lo spiega lo stesso vicepresidente della Federazione internazionale, che ha sede a Ginevra, Massimo Barra, in questi giorni a Locarno per la presentazione del film-manifesto contro la guerra "Land mines - A love story" (Mine antiuomo, una storia d'amore), di Dennis O'Rourke, ambientato in Afghanistan: «Siamo arrivati alla conclusione che sia giusto creare un'emblema che non sia legato a una corrente religiosa, ideo-

logica e politica. In molte situazioni la Croce Rossa, che pure nasce come bandiera svizzera rovesciata (così come volle il suo fondatore, il ginevrino Henry Dunant, ndr) appare legata simbolicamente alla religione cristiana: si è arrivati anche a invitare a "compiere un attentato alla Croce Rossa", come disse il Mullah Omar che ne dava piena legittimità.

«Per lui, infatti - continua Barra - era un contrassegno di un avamposto dell'Occidente imperialista cristiano anziché un movimento umanitario super partes. Per questo, il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ritenuto più prudente girare con le macchine bianche piuttosto che con quelle con l'emblema, perché rischiava di diventare un bersaglio».

«Sembrerà strano - conclude - ma sono 50 anni che il Comitato internazionale riflette su questa problematica solo apparentemente secondaria, ma da cui in realtà può dipendere la vita o la morte delle perso-

ne».

Il "cristallo", emblema universale di neutralità, slegato da qualsiasi simbologia religiosa o ideologica, sarà usato in tempo di guerra, proprio per garantire agli operatori di lavorare con meno rischi possibili. In occasione di iniziative nazionali o di altro genere in tempi e in aree di pace si potrà continuare ad usare la croce rossa o la mezzaluna rossa. Chi resta fuori di questa iniziativa che unisce tutte, o quasi, le nazioni del mondo è Israele, paese che non fa parte della Federazione internazionale in quanto continua ad usare come simbolo la stella di Davide rossa e pare non abbia alcuna intenzione di uniformarsi a questo principio di unità internazionale.

Le reazioni a questa svolta sono contrastanti. Per Giulio Andreotti si tratta di una «stravaganza». Secondo il segretario nazionale dell'Unione delle Comunità Islamiche in Italia, Hamza Roberto Picardo, sarebbe giusto mantenere i simboli «della propria identità». Commenta Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani in Italia: «Credo sia una scelta giusta e corretta sostituirlo». Mentre Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale in Italia sottolinea: «Il simbolo della Croce Rossa non ha un significato religioso, né tantomeno assomiglia alla croce di Gesù».



LA STORIA

Un simbolo nato in omaggio alla Svizzera

ROMA — Una croce rossa su sfondo bianco: questo il simbolo che venne adottato nell'agosto del 1864, durante la prima Conferenza di Ginevra, per rappresentare la Società di Soccorso da cui sarebbe poi nata la Croce Rossa.

L'emblema, privo di significato religioso come invece poi molti hanno creduto, venne scelto invertendo i colori federali della bandiera svizzera, in omaggio al Paese che ospitava la Conferenza alla quale parteciparono i rappresentanti di 12 governi, compresi gli Stati Uniti. Conferenza nella quale si decise l'adozione della prima Convenzione di

Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti in tempo di guerra. Il simbolo doveva garantire protezione e neutralità a livello internazionale.

Nel novembre del 1876 la Turchia, in guerra da sei mesi con la Russia, dichiarò improvvisamente che l'emblema con la croce rossa contrastava con le convinzioni religiose delle sue truppe e di conseguenza adottò come segno distintivo la mezzaluna rossa in campo bianco. Tale emblema venne in seguito adottato anche da numerosi Paesi arabi o di predominanza musulmana. Nel 1923 anche la Persia adottò un terzo emblema: il

leone e sole rossi su fondo bianco.

Da allora comunque il simbolo della croce rossa è stato diffuso in tutto il mondo, diventando l'emblema della più importante associazione umanitaria, che con i suoi oltre 97 milioni di affiliati opera nei Paesi più colpiti da guerre, malattie e povertà.

Un'associazione che ancor oggi porta avanti la missione del suo fondatore, Henry Dunant, cioè quella di «placare tutte le sofferenze umane senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione, di condizione sociale o di appartenenza politica».

Villeggiatura interrotta, il suo ospite precisa: non è vero che sono figlio di un ufficiale della Gestapo

Priebke torna a Roma

Costretto dalle proteste a lasciare il lago Maggiore

MARINO BISSO
SIMONA CASALINI

ROMA — È stato costretto alla ritirata dalle proteste. La contestata vacanza sul lago Maggiore di Erich Priebke si è interrotta ieri mattina all'alba quando, lontano da sguardi, è salito a bordo di un'auto privata e, scortato dagli agenti di sorveglianza, si è diretto verso la capitale, nella sua casa a Boccea, dove dal '98 sta scontando l'ergastolo agli arresti domiciliari.

Si è conclusa così in anticipo, dopo poco meno di una settimana, la "villeggiatura" dell'ex ufficiale delle Ss sulle colline di Besozzo nel varesotto e in paese adesso tutti tirano un sospiro di sollievo. Erano scesi in piazza contro la presenza in quei luoghi dell'ex ufficiale delle Ss condannato all'ergastolo per il massacro alle Fosse Ardeatine. Ed era ospitato in una villa che tutti indicavano di proprietà di un ex membro della Gestapo.

In completo sportivo chiaro, con cappellino e visiera, borsetta a tracolla e bagagli alla mano, il novantaduenne Priebke è arrivato a Roma intorno alle 13,30, mettendo così a tacere le voci che lo volevano trasferito in gran segreto nell'abitazione di qualche altro tedesco residente nel varesotto. Si è subito infilato nel portone di casa, in una stradina privata nella zona nord della capitale. Subito è riapparsa la camionetta dei carabinieri che vigila l'abitazione. Sarebbe stato lui stesso, la sera prima, dopo il clamore suscitato dalla sua "trasferta", a chiedere di tornare nella «più tranquilla» Roma. Quasi una fuga dal nord Italia. Proprio oggi pomeriggio a Besozzo era stato organizzato un nuovo presidio davanti al cancello della villa in cui è stato ospitato, di proprietà di Dietrich Bieckler, un amico scultore tedesco, il cui padre, ha precisato lo stesso Bieckler, non sarebbe stato membro della polizia segreta nazista contro ebrei e avversari politici bensì «solo un ufficiale del controspionaggio».

Pochissimi i testimoni dell'arrivo di Priebke nella Capitale, quasi deserta la stradina residenziale dove alloggia, anche qui ospite di un suo amico e procuratore romano. Erano però presenti alcuni fotografi nei confronti dei quali l'ex

ufficiale ha avuto una reazione di grande fastidio. «Non voglio essere fotografato» ha detto irritato ai carabinieri, chiedendo che, per ragioni di sicurezza, i reporter venissero allontanati. E per tutta la giornata non si è più fatto vedere. Per distrarsi e per motivi di salute dovrà dunque accontentarsi delle sue passeggiate bisettimanali, sempre sotto sorveglianza, in un parco pubblico.

Grande la soddisfazione del mondo politico varesino, dai Ds a Rifondazione, dalla Margherita alla Lega che consideravano Priebke «una presenza sgradita». «Dopo i crimini di cui si è macchiato, per i quali non ha mai chiesto scusa» ha detto Marco Rizzo, europarlamentare di Pdc, «non vorremmo mai più vederlo sorridere in vacanza».

le tappe

LA VILLEGGIATURA

Lo scorso fine settimana Erich Priebke arriva a Cardana di Besozzo, nel varesotto, una località di villeggiatura sul lago Maggiore

LA PROTESTA

Contro la presenza dell'ex ufficiale delle Ss, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, si mobilitano partiti e associazioni antifasciste

LA PARTENZA

Dopo le proteste dei giorni scorsi, ieri mattina Priebke lascia la villa, nella quale era ospite di un amico, e rientra nella casa a Roma dove dal '98 sta scontando l'ergastolo

